

**CXXXVI SEDUTA**

(POMERIDIANA)

**MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1976**

Presidenza del Vicepresidente ORRU'

i n d i

del Vicepresidente ORRU'

i n d i

del Presidente Contu

i n d i

del Vicepresidente ORRU'

## I N D I C E

Disegno di legge: "Riforma dell'assetto agro-pastorale". (208) (Continuazione della discussione):

|                  |      |
|------------------|------|
| MURRU .....      | 4873 |
| PIGLIARU .....   | 4920 |
| CHESSA .....     | 4924 |
| PRESIDENTE ..... | 4924 |
| LIPPI .....      | 4925 |

*La seduta è aperta alle ore 17 e 45.*

FLORIS, Segretario ff.; dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 1 giugno 1976, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge:  
"Riforma dell'assetto agro-pastorale". (208)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: "Riforma dell'assetto agro-pastorale"; relatore di maggioranza l'onorevole Carrus, relatore di minoranza l'onorevole Lippi.

E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di ringraziare il Presidente di turno per avermi concesso di prendere la parola questa sera. Lo ringrazio doppiamente per avermi dato la possibilità di parlare di fronte ai colleghi qui presenti ch , diversamente, dovendo prolungare il mio intervento in ore inconsuete, avrei dovuto parlare forse a pochissime persone. Lo ringrazio ancora perch  ho avuto la possibilit  di ascoltare l'onorevole Dessanay, il quale ha fatto alcune dichiarazioni molto interessanti, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto politico (l'aspetto politico che interessa il Consiglio regionale), dalla politica che si sta sviluppando dal 20 giugno in poi, e per quanto riguarda la posizione che il Partito Socialista Italiano intende assumere nel periodo che seguir  a questo, cio  nel periodo in cui il Consiglio regionale sardo varer  quella "benedetta" crisi di cui lo stesso onorevole Dessanay ha parlato stamattina.

Ma le dichiarazioni dell'onorevole Dessanay riguardano anche due particolari aspetti della politica regionale: uno   quello secondo cui dovrebbe maturare una nuova soluzione politica, di cui i stasera non intendo assolutamente parlare, perch  sar  compito del Capogruppo e di altri

responsabili del mio Partito; il secondo è quello che concerne il modo in cui si vuole imprimere una maggiore accentuazione al varo di questa legge (cioè il riassetto agro-pastorale), perché almeno a sentire l'onorevole Dessanay, dovrebbe essere uno di quei provvedimenti che risolve finalmente tutti i problemi della Sardegna che da trent'anni a questa parte non sono stati risolti.

Ha detto in particolare l'onorevole Dessanay che i soggetti della programmazione sono le leggi 33 e 26, cioè le leggi che riguardano i comprensori e le comunità montane. Sappiamo tutti che queste due leggi discendono dalla 268 e sappiamo che la 208, o meglio il disegno di legge numero 208, deve poggiare necessariamente sulle due leggi da me ricordate poco fa, perché esse rappresentano i binari sui quali si dovrebbe innestare (è qui che io intendo richiamare l'attenzione dell'onorevole Dessanay sui principi della democrazia che egli ritiene siano insiti proprio nelle due leggi) per poter finalmente, su basi democratiche, appagare quelle che sono le attese del popolo sardo che vive nel mondo agropastorale.

Io non so (e avremo modo di vederlo in seguito, quando discuteremo nei particolari il disegno di legge 208 e dovremo trattare quindi anche i vari aspetti della 33 e della 26) dove risieda la volontà di base di cui ha parlato l'onorevole Dessanay stamattina: egli ha detto che tutto è stato previsto sotto il profilo della più perfetta democrazia, perché viene regolato col sistema elettivo, cioè mediante elezioni; ha detto ancora che i Consigli comprensoriali sono scaturiti dalle elezioni di base, addirittura con la partecipazione popolare dei lavoratori, cioè delle organizzazioni sindacali. Io ho detto che di questo parleremo in seguito, ma intanto voglio dire che la realtà è un'altra, che niente si è realizzato attraverso un sistema elettivo di base; vero è invece il contrario, che tutto si è ottenuto sì con un sistema elettivo, ma verticistico, perché la volontà di base non avrebbe consentito certe discriminazioni, che non si sarebbero verificate se alle elezioni dirette — così come le concepiamo noi — avesse partecipato il popolo, la popolazione, le categorie direttamente interes-

sate ai problemi connessi cogli interessi comprensoriali.

E allora, io dico, qui si concepisce la democrazia ad uso e consumo proprio di determinate organizzazioni politiche, si concepisce la democrazia secondo i criteri della lottizzazione politica! Oggi dominano il Partito comunista e la Democrazia Cristiana ed altre organizzazioni politiche — fino a un certo punto —, quindi si è concepito questo tipo di elezione, questo tipo di spartizione del potere. Io non lo so se domani questo principio verrà ancora avallato, quando vi saranno soltanto determinate organizzazioni o una sola organizzazione. Cosa dirà allora l'onorevole Dessanay, che, già paventando quel pericolo, ha posto sull'avviso tutti i componenti della maggioranza, dicendo che, per quanto attiene all'atteggiamento del Partito Socialista Italiano, il suo partito in sede regionale intende assumere un atteggiamento autonomo? Il che significa che gli aspetti dell'esito elettorale del 21 giugno egli non intenda rispettare, perché certamente sarebbe sconveniente al Partito socialista ottenere ovvero concordare una soluzione politica sul pronunciamento dell'elettorato del 21 di giugno; avrebbe una capacità di contrattazione inferiore rispetto a quella che invece gli consente l'attuale situazione, cioè l'attuale schieramento politico coi risultati delle elezioni regionali del 1974.

Ma, a parte queste considerazioni, l'onorevole Dessanay stamattina ha detto: noi dobbiamo auspicare che questa legge, così come le precedenti, si vari il più presto possibile, perché (ecco, mi è rimasta impressa questa frase, una frase che quasi ha un carattere storico ed io me la ricorderò, spero di potermela ricordare fra cinque, dieci anni) fino a quando la Sardegna nuova non sostituirà la vecchia, noi non potremo parlare di progresso. Bene, che significa tutto questo? Ha voluto dire qualcosa di più l'onorevole Dessanay: ha detto che la Sardegna nuova significa attuazione dei piani comprensoriali; che la Sardegna nuova significa l'attuazione di tutte le norme che sono state pronunciate, che sono state varate in questi ultimi tempi (piano della pastorizia, comunità montane, riforma agropastorale e, per ultimo, i piani triennali).

Concluso questa brevissima, anche se cortese polemica con l'onorevole Dessanay, avvertendo che tutte queste cose a livello teorico, a livello, mi si consenta, di discussione in seno al Consiglio regionale, sono gran belle cose, perché hanno un grande ed unico pregio, quello di poter essere propagate (beati loro, beati i partiti della maggioranza che possono fruire della stampa cosiddetta libera, che possa informare l'opinione pubblica — io dico imbonire l'opinione pubblica —!).

Ma nella realtà, nella realtà dei fatti, a parte il fatto che l'esperienza da trent'anni a questa parte ci dimostra che tutto è stato fatto all'insegna del doppio gioco, gabbando soprattutto l'elettore — e dimostreremo più avanti come anche la Democrazia Cristiana, proprio il giorno dopo le elezioni, ha ancora burlato il proprio elettorato —, a parte queste considerazioni, io chiedo: si è reso conto l'onorevole Dessanay che, per poter ottenere queste cose, è necessario che la volontà politica di vertice concordi con la volontà politica della base? Mi pare che tra queste due volontà vi sia uno scollamento enorme, proprio per le ragioni che ho accennato prima e sulle quali torneremo durante l'intervento, cioè che non s'interpreta la volontà di base, dicendo ai rappresentanti sindacali designati: dovete comportarvi "così" (i quali rappresentanti sindacali o i rappresentanti dei Consigli comunali vengono eletti su disposizioni, su direttive del partito), senza concordare alcunché per queste nuove consultazioni, per queste nuove formazioni, per questi nuovi enti, per queste nuove comunità che devono interpretare su basi nuove, su un tipo di democrazia nuova, devono concordare direttamente con la base, ovvero col popolo. Quindi c'è uno scollamento enorme.

Secondo, io vorrei chiedere all'onorevole Dessanay: ma la disponibilità finanziaria per realizzare queste cose, disponibilità di uno Stato — nessuno può negarlo, ormai — non sull'orlo, ma nella bancarotta, dove sono?

Terzo: a parte che la volontà del popolo è ben diversa da quella che viene interpretata e quindi enunciata nel Parlamento, nei Consigli regionali, nei Consigli provinciali e nei Consigli comunali, il popolo in modo particolare non

vuole questo tipo di Amministrazione e questo tipo di governo di carattere collettivistico. Il popolo vuole essere sì amministrato (a parte che desidera un'Amministrazione onesta e proficua), ma desidera essere amministrato soprattutto sulla base dei principi fondamentali di autentica e vera democrazia e sulla base di una libertà che non può essere contrabbandata per interessi di gruppi per interessi di parti politiche.

Fatte queste premesse, entriamo nel vivo della discussione, una discussione che questo Consiglio regionale sta affrontando con una certa serietà, perché il problema è di enorme importanza, non solo perché arriva all'appuntamento il giorno dopo le elezioni (importantissime ed interessantissime elezioni), ma anche perché sconvolge tutto un sistema di amministrazione, tutto un sistema di ordine nell'economia agropastorale, che non poche perplessità ha suscitato e susciterà nei responsabili della politica regionale, ma soprattutto non poche apprensioni, non poche titubanze, non poche reazioni provocherà nell'ambito degli interessati, ovvero di coloro che vivono nel mondo agropastorale.

E allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, in altre circostanze postelettorali la nostra critica sul modo incoerente con cui i suffragi elettorali, ottenuti dai cosiddetti partiti anti-comunisti dell'arco costituzionale, venivano gestiti, derivava da un insieme di sospetti e dubbi che ci portavano ad intuire la tendenza allo spostamento dell'asse politico della Democrazia Cristiana e dei partiti minori verso sinistra. Fino ad allora ci limitavamo al sospetto, ma oggi non può esservi che la certezza del doppio gioco e dell'inganno perpetrato ai danni dell'elettorato sardo che, all'insegna del terrorismo psicologico e della paura, si è lasciato ancora una volta trasportare dall'insincera propaganda anticomunista della Democrazia Cristiana, autentica trappola elettorale. La certezza che la maldestra propaganda anticomunista della Democrazia Cristiana sia un inganno o un'ennesima illusione, oltre che da altri fatti, per i sardi, è data da questo avvenimento: dopo le elezioni politiche del 20 giugno, alla ripresa dei lavori del Consiglio regionale sardo, ancora prima della preordinata — quanto inventata — crisi d'autunno, il primo appuntamen-

to politico stabilito dal centro-sinistra è stato quello di discutere un provvedimento (la riforma dell'assetto agro-pastorale, cioè del disegno di legge numero 208) di chiarissima ispirazione marxista, voluto dal Partito Comunista Italiano, cioè un progetto di legge per l'esproprio generalizzato dei terreni, che poi saranno gestiti secondo i dettami della collettivizzazione.

In termini più propriamente economici e politici, è più appropriato dire che è un atto il trasferimento del potere economico nel potere politico, per amministrarlo verticisticamente, secondo l'ottica comunista. Lo scopo di questo provvedimento legislativo di impronta marxista, non sta tanto nella forma di pubblicizzazione dei beni economici terrieri, quanto, a nostro avviso, nell'applicazione dell'istituto dell'espropriazione (così questo concetto è embrionalmente definito dai comunisti), cioè l'attuazione di quel principio cardine della dottrina comunista relativo alla negoziazione della proprietà privata e di tutte quelle iniziative che ogni singolo lavoratore intende intraprendere in virtù di una autonomia e di una libertà nell'ambito del proprio lavoro e della propria attività. Più vastamente, questo progetto significa la negoziazione della libertà e dell'autonomia al protagonista attivo della produzione, il quale, fino ad oggi, col frutto del proprio onesto lavoro, può acquisire anche il bene della proprietà.

Nel discutere questo disegno di legge, concepito più per la concreta attuazione del compromesso storico che per un ipotetico e irrealizzabile beneficio economico per la collettività, non possiamo esimerci dall'esprimere valutazioni politiche sui principi ispiratori e sul momento politico che lo generarono. Questa mia premessa politica sarà seguita anche da altre osservazioni sul modo strano, assolutamente inconciliabile con i principi della libera scelta e dell'autentica volontà democratica, con cui lei, onorevole Soddu, teorizza il coinvolgimento dei lavoratori alla determinazione di questi fatti economici. Altre analoghe osservazioni riguarderanno il tema, da lei, onorevole Soddu, molto sottolineato, della partecipazione, che si vuole distinguere in partecipazione rappresentativa (cioè quella che si estrinsecava qui nel Consiglio regionale) e in partecipazione partecipativa (quella cioè

che si estrinseca invece attraverso i comprensori). Secondo la teoria dell'onorevole Soddu, questa partecipazione viene estrinsecata dai vari ceti sociali della collettività regionale della Sardegna.

Con questo disegno di legge e con la 33 — come dimostreremo più avanti, allorquando ci attarderemo su questi due provvedimenti — il problema della partecipazione non solo è eluso, ma il distacco (e su questo argomento noi ci siamo pronunciati anche in altre circostanze), il distacco, dicevo, tra il soggetto protagonista attivo della produzione economica, e l'economia agricola si accentua. I soggetti che ivi opereranno in virtù di questa legge non saranno che semplici strumenti di una grossa operazione di comunizzazione, mediante la quale il lavoratore interessato diventerà nient'altro che semplice strumento. In questo modo si accentuerà il distacco del soggetto lavoratore da un bene che non gli apparterrà più, né personalmente né come associato in organismi vari. Tutto sarà dall'ente pubblico, e perciò regolato dirittisticamente dall'alto, secondo gli schemi dottrinari di Marx e Lenin.

Questa è la conferma di uno dei primi gravi atti del doppiogiochismo della Democrazia Cristiana!

Il programma legislativo in attuazione non è quello all'insegna dell'anticomunismo, discorso tanto caro ad ogni vigilia elettorale, ma quello in ossequio al processo di cedimento sempre più stolto ai partiti dell'estrema sinistra, da parte della Democrazia Cristiana e degli altri partiti che gravitano attorno ad essa. Se ce ne fosse ancora bisogno, sarebbe utile evidenziare che la sleale e scorretta congiura contro la Destra Nazionale, fatta anche di pugnalate alla schiena, porta solo al risultato di un progressivo ed accelerato ingrossamento del comunismo. Ne prendano atto gli elettori e coloro che ancora, anche in quest'Aula, non soltanto con i mugugni, ma con esplicite dichiarazioni, credono alle incerte teorie anticomuniste della Democrazia Cristiana. Il risultato elettorale del 20 giugno, cioè il 33 per cento conseguito dal Partito Comunista Italiano, non è un equivoco ma una precisa, pesante e triste realtà!

Avevamo detto che ci saremmo riservati di esprimere, seppur sinteticamente, valutazioni politiche sui motivi ispiratori e sul momento politico che hanno condotto i governanti sardi al varo di questo disegno di legge, e tanto ci apprestiamo a fare. Chi non ricorda la pochezza programmatica degli anni 50 e 60 dei governi centrali e regionali? Chi non ricorda le promesse degli anni 60 (mi riferisco in particolare al 1962), fatte col primo Piano di rinascita e con tutte le leggi successive? Chi non ricorda, sin da quegli anni, la tattica del comunismo, sempre vigile ed organizzato, tramare ed attuare, all'insegna del tanto peggio, del tanto meglio? Chi non ricorda quel comunismo, prima all'opposizione più intransigente e preconcepita, ideato per intrappolare i partiti, strumentalizzato a somiglianza di un paravento, per nascondere i disastrosi risultati del centrosinistra? Al riguardo, non si dimentichi che il Partito Socialista Italiano, nel 1960, dopo la caduta di quel governo Tambroni col quale si diminuiva il costo della benzina ed il prezzo dello zucchero, se la memoria non ci tradisce, fu immesso nella coalizione governativa come Cavallo di Troia marxista, così come andrà a far parte del nuovo governo per rappresentare le istanze del Partito Comunista Italiano ed a sostenere le richieste dell'ormai definitivamente comunizzata tripla sindacale, che voi sapete rappresentata dalle tre organizzazioni della C.G.I.L., della C.I.S.L. e della U.I.L., ma, in pratica, oltre che in teoria, guidata esclusivamente dal "padron" Lama, che ad ogni circostanza non si esime neppure dal pronunciarsi in senso politico, come ha fatto prima e dopo le elezioni, dichiarandosi favorevole a questo risultato per l'immissione del Partito comunista nella gestione politica, non più soltanto amministrativa ed economica, del governo italiano. Chi non ricorda questi fatti?

Dicevo che l'antifascismo degli anni '70 fu ideato per mascherare i disastri del centrosinistra ed in particolare per favorire la tattica demolitrice (questo è un fatto molto importante della storia di quel periodo) del Partito Comunista Italiano che, per mezzo della C.G.I.L. prima, della Triplice sindacale poi, e col passivo

ausilio degli organi ed enti legislativi ed amministrativi, ha minato le basi della fragile economia italiana. Ma quell'antifascismo fu ideato anche e soprattutto per consentire gli agganci più efficaci per contrabbandare il compromesso storico. Oggi siamo al dunque. Chi non ricorda l'azione distruttiva dell'autunno caldo del 1969 e poi ancora, col Partito comunista sempre alla regia, la strategia della tensione e della violenza, mediante la quale, coinvolgendovi il Movimento Sociale Italiano prima e il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale poi, i protagonisti del cosiddetto arco costituzionale stabilivano le intese, per il cedimento sempre più vergognosamente umiliante alle pretese del comunismo? Il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, per la stolta acquiescenza dei governanti e dei paragonanti, di quelle vicende è stato il capro espiatorio, per colpe certamente non sue, (mi riferisco a quelle di carattere intenzionale della sua organizzazione) il Movimento Sociale Italiano ha pagato un alto ed indebito tributo.

Per la gratuita attribuzione di misfatti politici ha subito un arresto della sua credibilità come partito della pacificazione e della concordia sociale presso l'opinione pubblica; ha subito le più indicibili discriminazioni con gli innegabili danni e con le migliaia di vittime in ogni settore della vita politica, sindacale e sportiva!

Cito un particolare di tanta faziosità, che dovrebbe fare arrossire di vergogna: nel nuovo direttivo del Cagliari S.p.A. è stato discriminato il dottor Furio Romualdi, solo perché fratello del Vicesegretario nazionale del nostro partito!

Infine, e questi fatti peseranno con valore inestimabile nella bilancia della storia italiana, il Movimento Sociale Italiano ha pagato con i suoi numerosissimi martiri politici. Quanti sono stati gli attentati, quante le mortali aggressioni alle abitazioni, alle sedi, ai mezzi dei nostri militanti? Quanti i feriti e gli invalidi, quanti i nostri morti della violenza comunista? Se volete posso non solo numerarli, ma nominarli uno per uno. Questo è il quadro della strategia politica che, come dicevo, era apparentemente rivolta contro il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, ma in concreto mirava fino ad ottenere i risultati che oggi sono sotto gli occhi

di tutti, ad affievolire ogni volontà di resistenza degli anticomunisti democristiani e dei partiti laici. Infine, sempre per le ragioni che vi hanno condotto al cedimento completo, vi è da ricordare la politica dei Moro, dei Fanfani, dei Taviani, degli Andreotti, dei Donat-Cattin e Zaccagnini, i quali, colpendo l'unico effettivo baluardo di alternativa sociale, rappresentato dalla Destra Nazionale, hanno completato il quadro del fallimento, della bancarotta e dell'abbandono totale dell'anticomunismo.

Nell'intervento che ha fatto ieri l'onorevole Lippi Serra, nostro Capogruppo, è stata evidenziata una tesi molto interessante, non tanto per questa organizzazione politica, quanto per le scelte future che la Democrazia Cristiana ed i partiti che credono ancora all'autentica democrazia e all'autentica libertà dovranno operare nei mesi futuri. Non vi è scelta, se non tra il Partito comunista e la Destra Nazionale, e non vi è scelta se non si fa il ragionamento onesto, pulito, perché, dopo tutte le vicende politiche di questi ultimi anni, dopo le verità che giorno per giorno vengono fuori alla luce di una storia che non può essere più negata, è stolto, io direi qualcosa di più pesante, è assolutamente impolitico dire di voler fare una politica anticomunista, distruggendo o cercando di distruggere la Destra Nazionale, favorendo invece l'avvento al potere politico del comunismo.

Allora, quando noi, ed io in particolare, dopo il risultato del 20 giugno diciamo che la Democrazia Cristiana e Partito comunista sono la stessa cosa, siamo nella realtà; lo siamo quando diciamo che la Democrazia Cristiana (dopo le prove anche della votazione di ieri in Parlamento) non ha mantenuto gli impegni col proprio elettorato. Io dico: dove sta la sostanziale differenza? Il doppio gioco della Democrazia Cristiana, da noi sempre denunciato, è una realtà, è nelle cose, non si può negare!

E allora la scelta di fondo per chi crede, non soltanto con le parole, negli scambi, nei discorsi, nei colloqui tra gli amici politici, ma per chi crede veramente che noi non siamo come ci dipingono, che noi non siamo come ci rappresentano, ma principalmente non siamo come ci rappresenta per fini strumentali il partito comu-

nista, la scelta non può essere che una. Voi intendete che cosa ha voluto significare col suo intervento ieri, l'onorevole Lippi Serra. Noi abbiamo fatto il nostro dovere, è da tempo che denunciavamo queste cose, che diciamo, che avvertiamo l'opinione pubblica attraverso il Consiglio regionale, il Parlamento e gli organi che ci consentono di denunciare e di dire queste cose. E' da tempo che l'avvertiamo: al buon intenditore, poche parole.

Nel campo economico c'è da denunciare la situazione in cui si trova la Sardegna ed in particolare in cui si trova l'economia agro-pastorale. E allora anche qui bisogna fare una diagnosi politica ben precisa. La crisi globale e di fondo in cui versano la Sardegna e l'Italia non è dovuta, a nostro avviso, solo a circostanze casuali ed esterne, ma è la conseguenza inevitabile e prevista di un preciso disegno di ordine economico e politico, che consiste nella trasformazione dell'Italia da Paese a economia libera e mista, a Paese ad economia collettivizzata. In questo consiste l'aspetto economico e sociale del programma politico e di presa del potere del comunismo in Italia. Questa presa di potere, che da circa due anni è stata chiaramente richiesta sul piano politico con la proposta del compromesso storico, in realtà, come i fatti precedentemente esposti dimostrano, andava preparandosi negli ultimi due lustri, con la compiacenza del Partito Socialista Italiano (ed anche del Partito Liberale Italiano, soggiungo io), secondo un piano scientificamente predisposto, attraverso una legislazione di impronta marxista, come la 208, la 33 e la 218 che interessano la Sardegna. Questo piano tendeva ad attuare, come sta attuando appunto, la sistematica collettivizzazione di tutte le principali attività nazionali e della Sardegna.

Nel campo economico basterà enunciare il processo di unificazione nelle mani dello Stato del grande capitale, attraverso la concentrazione delle attività creditizie, di quasi tutti i mezzi di assistenza e di previdenza sociale, attraverso l'eliminazione e l'espropriazione delle varie forme e fondi di previdenza creati in lunghi anni dalle varie categorie. Adesso tale depredamento incombe anche sulle categorie dei lavoratori dipendenti da enti pubblici e anche dipendenti da

aziende private. Vi sono dei progetti di legge molto, in uno stato molto avanzato al riguardo: dalle principali attività produttive, attraverso l'estensione ed il peso della mano pubblica in tutti i rami della produzione nazionale, per giungere oggi, come sta avvenendo nel Consiglio regionale della Sardegna, a quelle della proprietà terriera.

Cos'altro è il monte pascoli, con l'espropriazione generalizzata di 400.000 o 800.000 ettari di terreno, se non la continuazione di questo processo di accentramento dettato dalla teoria marxista?

Ciò premesso, è innegabile, egregi colleghi della Democrazia Cristiana ed anticomunisti, che da una forma di stato a struttura pluralistica si sta giungendo così, mediante la legislazione accortamente e cautamente portata avanti dai partiti socialcomunisti e supinamente subita dalle altre forze politiche regionali, ad una struttura di stato collettivista, che ha come sbocco inevitabile la concentrazione nell'oligarchia in carica di tutto il potere. Quindi non è male riprendere la controfigura dello Stato unico datore di lavoro, unico proprietario dei mezzi di produzione, unico dispensatore di tutte le forme di assistenza e di previdenza, unico titolare infine del sottosuolo (salvo poi tra non molto diventare unico titolare anche della casa). Anche in questo senso vi sono delle proposte che vanno avanti, prima con delle proteste dei vari comitati, poi portate ancora avanti da determinate organizzazioni sindacali, per poi essere recepite, magari da organizzazioni non proprio del Partito comunista, ma organizzazioni collaterali, per poi ribaltarle in Parlamento e trasformare quindi quella protesta in un autentico interesse da parte di determinate forze politiche (e qui la Democrazia Cristiana subirà ancora il ricatto del peso politico, in virtù del compromesso storico che si sta attuando) per legiferare anche in questo modo.

Sono pazzie del Movimento Sociale Italiano, sono invenzioni nostre, anche per quanto riguarda l'accentramento di questo tipo di potere, cioè del potere terriero, del potere dell'economia agricola. In altri tempi (lo ha detto molto bene Efisio Lippi Serra ieri, quando lo ha ricor-

dato), già nel 1971 - io non c'ero in questo Consiglio - il Movimento Sociale Italiano e le forze di destra avvertivano il pericolo di leggi tipo questa, della 208, cioè della centralizzazione nel potere politico del potere economico, agricolo e agro-pastorale in modo particolare. Che questo fenomeno poi risponda a un più ampio disegno politico, nel quale lo stesso dissesto economico è visto come una strumentalizzazione e come una condizione necessaria per la presa di potere comunista, a me sembra chiarissimo. L'esperienza ormai consolidata in più di mezzo secolo conferma che in tutti i paesi ad economia collettivizzata, dove si sono verificati simili fenomeni, si vive in questa deteriore condizione di massificazione a basso livello, sia dal punto di vista economico che sociale ed umano.

Da questa innegabile involuzione del nostro sistema economico dipende in gran parte il dissesto che oggi tutti constatiamo e lamentiamo, ed è a causa di essa che la capacità produttiva è andata e va sempre più riducendosi nelle tanto lamentate forme di recessione. In questo quadro non deve essere trascurato l'elemento più importante di questa nuova ventata politica, sociale che interessa i lavoratori, che sono le vittime primarie e principali di questo inganno politico. In questo contesto, dicevo, appare chiaro che i lavoratori sono i più danneggiati. Infatti, vengono tre volte colpiti ed in tre modi diversi. Anzitutto con la perdita della capacità di acquisto della retribuzione; in secondo luogo, attraverso la disoccupazione e l'emigrazione, che qui in Sardegna si manifesta ormai tanto pesantemente al punto che la situazione sta diventando drammatica; infine, ancora, come cittadini sui quali, per il dissesto generale, cioè per la carenza dei servizi sociali e pubblici, per il servizio sanitario, per il servizio scolastico e per tanti servizi di carattere pubblico, si verifica un ulteriore pesante aggravio della loro condizione.

A questo punto non è difficile immaginare la lievitazione politica del malcontento tra i lavoratori agricoli, i quali, all'insegna dello slogan "la terra ai contadini", verranno sollecitati per facilitare l'attuazione di leggi del tipo della 208. Lo ha avvertito lo stesso onorevole Maddaloni, ieri sera, allorquando, ricordando le vecchie

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

promesse ai contadini che occupavano le terre, ancora prima dell'avvento del fascismo, e successivamente dopo il 1945, ha avvertito che i contadini sono pronti, ecco, aggiungo io, sotto la loro regia, sotto la loro pressione. Certamente non sono manifestazioni spontanee: queste cose i comunisti e certi sindacalisti le vadano a raccontare a chi non conosce a fondo il mondo del lavoro, a chi non conosce a fondo l'animo del lavoratore! Ci sono dei momenti di esasperazione, ma una cosa è l'esasperazione che produce spontaneamente una protesta, e quindi allora, interpretando quella protesta, il sindacalista, colui che si interessa dei lavoratori, dei problemi del lavoro, deve produrre con effetti, con azioni efficaci, stimolare leggi che producano effetti in senso sociale, sostanziale, ma all'insegna di una pace sociale. E allora in quel senso si può parlare di spontaneità, ma non si può parlare di spontaneità allorquando, come è avvenuto nel 1969, non solo si spingono i lavoratori ad un certo tipo di rivoluzione che deve capovolgere tutte quelle che sono le strutture fondamentali dell'economia, ma addirittura si spingono i lavoratori per questioni che non interessano assolutamente né l'economia né, tanto meno, i problemi sociali delle stesse categorie. Cioè si spinge il lavoratore a protestare per fare una politica che non torna a vantaggio né dei lavoratori, né dei datori di lavoro e tanto meno del tipo di economia che oggi vige in Italia.

I progetti di riforma, tra le altre considerazioni e condizioni da tenere presenti, per produrre effetti positivi, devono essere inseriti nel contesto di una seria programmazione regionale, elaborata tenendo conto di un'equilibrata ed opportuna ripartizione delle risorse finanziarie della Sardegna nei vari settori economici. Programmazione regionale che, a sua volta, non può prescindere da quella nazionale. Ecco, anche qui io ho sentito dall'onorevole Dessanay, nell'intervento di stamattina, che l'autonomia della Sardegna è quella che è, quindi bisogna spingerci indipendentemente, anzi contestando, ma io vorrei sapere in definitiva se noi possiamo farlo autonomamente, in quale misura noi contribuiamo al reddito nazionale, in quale misura abbiamo bisogno dell'assistenza da parte del Go-

verno centrale. Ecco, allora, se teniamo presenti questi fattori essenziali per portare avanti il processo di sviluppo della Sardegna, anzi prima il processo di assestamento, per poi innestarvi il processo di sviluppo, io vorrei chiedere se noi possiamo programmare senza tener conto del più vasto assestamento ed equilibrio dell'economia nazionale. Principi che sono stati osservati in passato? Non credo. In passato non solo non si sono osservati questi principi, ma non se ne è mai discusso, a mia memoria, né qui al Consiglio regionale, né in altre amministrazioni o assemblee. Infatti, nel disordine generale, da trent'anni ad oggi, abbiamo notato solo dispendio di energie e di patrimoni, cooperative agricole sussidiate, non coordinate nelle fasi dell'impianto, della loro produzione e della commercializzazione dei loro prodotti; concessioni di contributi, prestiti, garanzie per miglioramenti fondiari, per la costruzione di case coloniche, pastorali, zootecniche, effettuate senza un oculato controllo. Quanti abusi, cari colleghi della Democrazia Cristiana in modo particolare, quante sottrazioni ai fini istitutivi dei contributi regionali! Gli enti di riforma, come l'ETFAS, allo sbando, con passività di decine di miliardi! Enti minori di trasformazione falliti, comprensori montani, piani per zone interne istituzionati senza un programmato coordinamento; ristrutturazione dei summenzionati enti e nuove delimitazioni dei progetti di imprese e di cooperative, per via delle nuove riforme che si accavallano a poca distanza, intralciando l'assestamento e lo sviluppo dei precedenti progetti.

Se poi teniamo conto degli interventi ordinari e straordinari effettuati dallo Stato e dalla Regione, per superare le condizioni di arretratezza economica e sociale della Sardegna, interventi che peraltro o sono stati insufficienti, oppure non hanno avuto pratica attuazione, vedremo un quadro tutt'altro che di rosee prospettive per l'agricoltura della Sardegna. Si evidenzia subito in tal modo l'incapacità o la mancanza di una volontà operativa.

Quale è stato il destino del programma di intervento triennale 1967-1969 della CASMEZ; dei 7 miliardi varati quindi nel 1967? Come si è operato con la 811 del 1969, che prevedeva la

spesa di 80 miliardi in 5 anni? Il 30 settembre del 1971 veniva approvata la legge regionale numero 25, per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale, con lo stanziamento integrativo regionale di altri 20 miliardi, per il periodo che va dal 1971 al 1978; nel febbraio del 1972 la Giunta presentava un primo programma esecutivo; nel giugno dello stesso 1972, la consulta regionale (nata per effetto della legge regionale numero 25), presentava un secondo diverso programma esecutivo; il 25 ottobre del 1973 veniva approvata la legge regionale n. 39, che prevede il conglobamento dei fondi per le zone interne (i 20 miliardi per la legge regionale numero 25, gli 80 miliardi della 811 e i 9 miliardi del quarto esecutivo della 588, per un complesso di 109 miliardi). Inoltre, sono previsti altri interventi ed altri incentivi per miglioramenti genetici, per infrastrutture, per la forestazione, eccetera eccetera, fino ad arrivare a quegli interventi innovatori di pretta marca marxista e precisamente - mi si consenta di documentarmi al riguardo - e precisamente per il demanio pascoli, che è inserito a titolo sperimentale e rappresenta l'anello di congiunzione con la 268 e con quello che nella legge regionale numero 33 viene definito monte pascoli.

Piani di valorizzazione comprensoriali ed oneri relativi all'acquisto e all'esproprio dei terreni per la formazione del monte pascoli, che ammonta a 45 miliardi, catasto dei terreni a pascolo permanente per un importo di 3 miliardi e mezzo. Fino a questo momento il piano per le zone a prevalente economia pastorale non ha avuto nessuna pratica attuazione! Basti pensare che il 7 febbraio del 1975, a sei anni e mezzo dall'approvazione della 811, a quattro anni e mezzo dall'approvazione della legge regionale numero 25 e ad un anno e mezzo dall'approvazione della legge regionale numero 39, le somme destinate alle cooperative sono ancora giacenti nella misura del 93,6 per cento, per rendersi conto che il piano non ha operato neppure nella parte che prevede gli interventi tradizionali. Se poi si considera che solo 17 amministrazioni comunali hanno richiesto interventi di tipo tradizionale e nessuna amministrazione ha richiesto

gli interventi innovatori, e se si tiene conto che ad inoltrare la documentazione richiesta per la delimitazione del comprensorio agro-pastorale è stata solo la Cooperativa Unità Pastori di Irgoli, notoriamente controllata dai comunisti e diretta dall'ex consigliere regionale comunista, onorevole Pietrino Melis, si comprenderà la scarsissima adesione delle nostre comunità pastorali al piano previsto dalla legge regionale numero 39.

Queste cose sono state dette anche dall'onorevole Efsio Lippi Serra, ieri sera, ma io che ho fatto un esame approfondito, io che ho fatto un esame serio, intendo ripeterle, intendo ribadire come elementi negativi di tutto un certo tipo di gestione politica amministrativa, di gestione economica da parte degli stessi elementi che oggi vogliono varare questa riforma agro-pastorale all'insegna di che cosa? All'insegna, io dico, del nulla, perché nulla riusciremo ad attuare! Vedremo nei prossimi anni: io questi interrogativi li pongo tutte le volte che mi trovo di fronte a progetti di sì tanta importanza, ma che sono di sì tanta pericolosità, perché se non vi avvedete di questi errori non vale la pena di tornare fra cinque, sei, dieci anni, a ridiscutere gli stessi problemi, rimescolati con altre parole e varati con numero di leggi e con etichette diverse e con denominazioni diverse. La realtà è che da trent'anni a questa parte noi stiamo discutendo sempre sul piano della negatività, sul piano del nulla realizzato, se è vero, com'è vero, che dal Primo piano di rinascita siamo passati al Secondo piano di rinascita, discutendo gli stessi problemi irrisolti, potenzialmente non risolvibili, anche per effetto della galoppante svalutazione monetaria.

Possiamo andare ad osservare lo stato di attuazione del piano: per il piano di valorizzazione, fu stanziato un importo pari a 45 miliardi. L'ETFAS ha individuato 49 comprensori, per cinque dei quali la delimitazione è risultata improponibile, per le caratteristiche geopedologiche negative dei terreni. Nessuno dei comitati di zona, tra le altre cose, ha fino ad ora espresso parere sui 49 comprensori. Dei circa quattrocento comuni dell'Isola solo sei hanno espresso parere favorevole, seppure con qualche riserva,

e tralascio di nominarli, perché sennò dovremmo stare qui fino a mezzanotte per citare tutte queste cose. Vi vorrei ricordare che, per quanto riguarda il demanio regionale, vi fu uno stanziamento di tre miliardi e mezzo; per quanto riguarda i vari incentivi ai coltivatori diretti, agli imprenditori a titolo principale, per l'attuazione dei piani organici di trasformazione aziendale, vi fu uno stanziamento di altri otto miliardi e mezzo; per il 1974 sono stati stanziati cinque miliardi, di cui tre e seicentoventicinque milioni per contributi in conto capitale e un miliardo e trecentosettantacinque milioni per mutui e prestiti integrati; al 7 febbraio del 1975 risultano approvati ma non ancora finanziati 55 progetti di coldiretti (poi me li saluteranno i progetti, i coltivatori diretti, una volta realizzata la riforma agro-pastorale!) per 2 miliardi e 966 milioni; quattro progetti di imprenditori a titolo principale, per lire centoquindici milioni. Risulteranno poi non spesi 34 milioni a favore dei coltivatori diretti; 510 milioni a favore degli imprenditori a titolo principale. Risultano ancora non spesi un miliardo e trecentosettantacinque milioni, destinati a mutui e prestiti integrati, e così via dicendo.

Potremmo andare ancora per le lunghe, citando per esempio gli interventi per attività agricole e intensive, promosse da operatori singoli ed associati in cooperative, per uno stanziamento di 9 miliardi; due progetti di cooperative per 144 milioni; 51 progetti di operatori singoli per 700 milioni. Risultano ancora disponibili, ecco, non spesi ancora, non stanziati ancora, 2 miliardi e 106 milioni a favore delle cooperative, 35 milioni a favore degli operatori singoli.

E la forestazione! La tanto strombazzata, la tanto reclamizzata, reclamata forestazione: ebbene, vi è solo stato uno stanziamento di 12 miliardi, ai quali vanno aggiunti i miliardi della 39, che erano così destinati: 1 miliardo e 300 milioni per le aziende forestali e demaniali; 5 miliardi e 700 milioni per gli ispettorati forestali, 5 miliardi per contributi alla forestazione privata. Nel 1974 sono state approvate e finanziate tre le aziende forestali e demaniali, per un importo di 195 milioni; 37 perizie degli ispettorati forestali, per un importo di 4 miliardi e 71

milioni; due progetti privati di forestazione per un altro miliardo e trenta milioni. E così andiamo avanti con l'enumerazione, documentatissima enumerazione di provvedimenti non attuati, di promesse non mantenute e poi vediamo di tutte queste somme stanziati, dopo quelle che non sono arrivate a segno, dopo quelle che non sono state poste a profitto, che non hanno prodotto nessun effetto, quelle che restano ancora disponibili e che pure sono alla portata della Giunta, alla portata dei rispettivi Assessori.

Restano ancora disponibili sei miliardi e settecentoquattro milioni della 39; 4 miliardi e 435 milioni della 588; per un totale di 11 miliardi e centotrentanove milioni. Possiamo andare avanti leggendo tutta una serie di provvedimenti non attuati o tutta una serie dico di negatività, per essere sintetico, che non finiscono; su questo metro possiamo continuare fino a mezzanotte e su questo non credo che ci siano sorrisetti da fare, non credo che si possa sorridere molto. Io direi invece che ci sarebbe da arrossire, anziché sorridere.

E la trasformazione industriale, la conservazione e la commercializzazione dei prodotti zootecnici e la produzione e la distribuzione dei mezzi tecnici per gli allevatori? Vi è stato anche per questo uno stanziamento di 7 miliardi e ancora più avanti. E i progetti? A Cagliari si è stanziato un contributo di 824 milioni; a Nuoro un contributo di 1 miliardo e 616 milioni; a Oristano un contributo di 520 milioni; a Sassari un contributo di un altro miliardo e 40 milioni, per un complessivo di 4 miliardi. I progetti però, ecco, onorevoli colleghi, attendono ancora l'approvazione del Comitato regionale per la cooperazione. Per la conservazione, per la commercializzazione di questi prodotti, per la produzione dei mezzi tecnici, per gli allevatori, tutto è ancora in fase di studio e si attendono le indicazioni dei consorzi caseari.

E le infrastrutture? Anche qui vi è uno stanziamento di due miliardi, destinato ai Comuni che dovrebbero provvedere al ricovero razionale del bestiame d'allevamento, che attualmente trova rifugio nei centri urbani, ancora, nel 1976. La somma risulta al momento inutilizzata

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

e non sembra utilizzabile in quanto di gran lunga (sentite, questo è il tipo di programmazione, il tipo di investimento da parte dei soloni che ci stanno governando qui alla Regione sarda!) di gran lunga inferiore alle reali esigenze che il problema ha posto. Infatti, se si tiene conto che attualmente trovano ricovero nei centri abitati 35.000 suini, 25.000 bovini, 136.000 ovini e che il costo per le sole strutture di ricovero è di lire 150.000 per ogni suino, 200.000 per ogni bovino, 40.000 per ogni ovino, sarà facile comprendere l'inadeguatezza dello stanziamento. Infatti occorrono 4 miliardi e mezzo per realizzare box per il ricovero di 35.000 suini; 5 miliardi per le stalle necessarie ai 25.000 bovini; 5 miliardi e mezzo per gli ovili che dovranno ospitare i 136.000 ovini distribuiti in cento comuni dell'Isola, per un totale di 15 miliardi. Bene, sui 15 miliardi necessari ne sono stati stanziati soltanto 2! Poi faremo i conti con i miliardi che invece sono stati sperperati per mantenere in piedi le industrie petrolchimiche della Sardegna, per mantenere in piedi le industrie fallimentari o le scuole fallimentari, le scuole del nulla, che ancora oggi mandano alla protesta i loro dipendenti, così come è avvenuto stamattina e come è avvenuto stasera.

Altre considerazioni noi potremmo fare per quanto riguarda lo stato di attuazione del Piano della pastorizia, ma tralasciamo perché sennò, come ho detto prima, dovremmo dilungarci per ore ed ore soltanto per enunciare questi provvedimenti e queste spese o fatte male o non fatte, questi provvedimenti che certamente non sanno di saggezza. Su questo metro, come dicevo prima, potremmo continuare all'infinito. Vista l'incapacità a ben progettare ed a programmare con oculatezza, constatata l'instabilità monetaria con l'inevitabile svalutazione che è sempre più galoppante, quale sarà l'esito dei programmi triennali è bene immaginabile. Se l'applicazione della 208 deve innestarsi, così come è previsto, sulla programmazione triennale, a mio avviso, uno dei risultati — certamente negativo — sarà la spendita dei miliardi. Per adesso ne sono stati messi a disposizione 260 (cioè il 50 per cento circa dello stanziamento previsto dalla 268), più gli altri di cui abbia-

mo parlato e che si renderanno necessari per portare avanti un certo tipo di programma.

Quando riscontremo il fallimento di questi nuovi piani, a chi accollerete le responsabilità della dispersione del patrimonio dei sardi? Come risolverete la nuova problematica dell'arretratezza in cui si dibatterà ancora l'agricoltura della Sardegna? Poi vedremo come non potrà essere risolto il problema agro-pastorale della Sardegna con il disegno di legge numero 108. Ieri dagli altri esponenti del mio partito è stato appena accennato questo problema; mi proverò a dire qualcosa anch'io, questa sera. Più profondamente, forse più acutamente di me, gli altri colleghi del mio partito, che sentendo la morale della lotta che stiamo conducendo qui all'Assemblea regionale sarda, perché interpretiamo le istanze non di una parte, ma di tutto il popolo sardo, gli altri miei colleghi approfondiranno il discorso anche sotto questo aspetto.

Di queste cose noi ci preoccupiamo, dicevo, perché siamo profondamente convinti della necessità di un intervento serio e prioritario nel settore agricolo. Basti pensare all'attuale crisi alimentare che si riflette massimamente (ecco un altro aspetto: per questo è facile portare le masse dei lavoratori alla ribalta, cioè alla ribellione, alla protesta, alla contestazione, per teorizzarne poi in senso marxista, per teorizzarne un certo tipo di protesta, trascinando quindi coloro che hanno il complesso di inferiorità, ovvero la Democrazia Cristiana, trascinando quindi in questo problema politico anche le organizzazioni politiche che fanno parte della maggioranza e che, essendo della maggioranza, sono i principali responsabili. Ma non ci si accorge di questo gioco che non è certamente sociale, che non è certamente sindacale, ma che è solo ed esclusivamente politico e quindi strumentale da parte di altre organizzazioni?), basti pensare, dicevo, all'attuale crisi alimentare che si riflette massimamente sui salariati e sui lavoratori a reddito fisso. Basti pensare che, ad esclusione del vino, per esempio, e dei prodotti ortofrutticoli, la produzione è insufficiente a soddisfare il fabbisogno nazionale e regionale, con i punti di maggiore squilibrio nei nostri conti con l'estero che riguardano la carne, il legna-

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

me, i cereali e lo zucchero.

Infatti, il deficit alimentare complessivo (ho cercato di trovare qualche dato, attraverso anche elementi di recenti studi di geografia economica, di economia della Sardegna, ma non ci sono riuscito, quindi mi sono dovuto accontentare di questo dato nazionale), il deficit alimentare nel 1975 è niente meno che di 3.000 miliardi! Basti pensare, per converso, alla guerra del vino, dichiarataci dai viticoltori francesi a causa della migliore qualità e prezzo della produzione italiana; alla distruzione avvenuta nel 1975 di metà produzione nazionale del pomodoro, lasciata marcire per mancanza di programmazione collegata con l'industria trasformatrice, mentre si importa, sentite, addirittura lo scatolato dall'estero; basti pensare alla difficile produzione di altri prodotti come l'olio d'oliva e la barbabietola da zucchero.

Questi riferimenti, come dicevo poc'anzi, alla situazione nazionale, nelle debite proporzioni, ovviamente, ben ci attanagliano o si attanagliano anche alla situazione locale della nostra Isola. Dicevamo che di una programmazione con serie prospettive in agricoltura ne siamo tanto convinti che, per la Sardegna, abbiamo auspicato un massimo intervento finanziario, sì da consentire un'effettiva e proficua rinascita in questo settore, che riteniamo (ed è il nostro ritornello di sempre, perché siamo convinti che l'economia sarda poggia prevalentemente sull'agricoltura e sulla pastorizia), perché riteniamo dicevo, che sia il più importante dell'economia isolana. La nostra aspirazione, quindi, è vedere progettati e realizzati: rinascita, ristrutturazione ed impianti con criteri moderni e razionali, in modo da elevare l'agricoltura sarda al livello competitivo con le altre Regione e con gli Stati confinanti nel Mediterraneo.

Queste modeste considerazioni poggiano sulla valutazione di due elementi essenziali di cui gode la Sardegna. Io ricordo che questo avevo studiato sin da quando ero alle elementari, ed oggi la situazione non è cambiata, perché i due elementi che citerò sono elementi naturali, congeniti direi nella Sardegna: essi sono il clima tiepido del Mediterraneo e la vocazione agricolo-pastorale dei sardi. Noi abbiamo sempre soste-

nuto, noi del Movimento Sociale Italiano e della Destra Nazionale, con auspicata priorità, gli interventi nel settore agricolo, nel settore minerario e nel settore del turismo, mentre abbiamo sempre detto un grosso "no" al petrolio e ai petrolieri. Al riguardo, e avremo modo di discutere quanto affronteremo i problemi di questo settore, io sto aspettando ancora una risposta da parte dell'Assessore competente (ma più che dall'Assessore competente, dalle parti politiche coinvolte in questo tipo di politica), una risposta da me richiesta allorquando mi sono pronunciato sul programma della prima Giunta regionale della Sardegna, varata nel 1974. Ancora sto aspettando una risposta, e riproporrò la domanda negli stessi termini, rileggendo le stesse parole, una risposta al famoso quesito: perché al petrolio sì e al carbone e alle miniere dell'Iglesiente no?

Non si può rispondere col palliativo che si accentra sull'Ente minerario sardo, dei 200 operai che devono essere assunti, con l'assorbimento di altre decine di miliardi che non risolvono il problema, perché per Carbonia, per Iglesias non v'è bisogno di studiare: gli studi li conosciamo! V'è soltanto da porre in atto una certa situazione, cioè di tradurre in atti le parole, ma questo non lo si potrà fare, perché manca la specifica volontà politica per realizzare e per risolvere quel problema. Io non capisco perché si è sempre detto di no alle proposte del Movimento Sociale Italiano, mentre si è sempre risposto di sì agli interessi di determinate forze economiche, che sono quelle forze economiche, lasciatemelo dire (non sto dicendo cose non vere, sto dicendo cose tanto vere, tanto documentate, che neanche di fronte alla Magistratura si può sfuggire a queste gravissime accuse), che dipendono dalle forze e dai finanziamenti del petrolio. Si giustifica e si spiega in questo modo soltanto il no all'agricoltura e il sì al petrolio, anche e soprattutto in Sardegna.

I provvedimenti che al riguardo auspichiamo sono di ben altra natura: di ciò tratteremo in sede di proposte, a conclusione del mio intervento. Adesso ci limitiamo a denunciare come intendiamo la programmazione, perché tutti dicono che gli operatori del Movimento Sociale

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

Italiano sanno solo criticare, che è facile fare la critica. Io vi dico che è facile fare la critica se ci sono gli elementi per la critica, e qui ci sono abbondantemente, perché tutte le negatività che io ho denunciato poc'anzi rispondono a verità e non le si possono annullare a colpi di maggioranza perché la realtà è quella che è, né si possono negare con i sorrisetti e con altre discussioni che trasferiranno nel tempo la soluzione di questi problemi. Dopo il fallimento dell'impostazione liberticistica (riferendomi alla programmazione così come viene concepita dal Movimento Sociale Italiano, cioè all'impostazione mediante la programmazione indicativa) e di quella socialista (cioè la programmazione coercitiva, tipo quella che verrà attuata col disegno di legge n. 208), si impone l'adozione di un sistema diverso, che tenga in giusto conto le esigenze di tutti i protagonisti dello sviluppo economico. La proposta del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale si basa quindi su un programma elaborato con la partecipazione delle imprese, dei settori e delle categorie, e con il loro impegno a rispettare questo programma, cioè questo tipo di collaborazione, questo tipo di programmazione nuova, moderna, snella, che soddisfa le esigenze di tutto il mondo che ivi è protagonista, per lo sviluppo dell'economia e quindi per una produzione attiva e non passiva, come è avvenuto in questi trent'anni.

La nostra battaglia in tal senso si basa sul principio sociale della collaborazione, mediante la partecipazione diretta dei lavoratori alla gestione ed agli utili della azienda. All'insegna di questi concetti, sottolineandoli il più vistosamente come alternativa sociale alla concezione marxista ed a quella degli altri schieramenti, abbiamo ottenuto i risultati elettorali positivi del 1970, del 1971 e del 1972. Io personalmente sono stato un protagonista di quella battaglia elettorale, e penso anche Efisio ed altri miei colleghi che hanno partecipato a quella bellissima, romantica direi quasi, battaglia elettorale, condotta da tutti i partiti in quel modo, perché allora non vi furono le trame, non vi furono i colpacci, non vi furono ancora gli elementi del SID, e non vi fu l'Andreotti, non vi fu il Taviani a tramare quei colpi bassi che al

Movimento Sociale Italiano hanno impedito di poter incidere ancora di più sulla coscienza degli italiani, in senso democratico, in senso liberale, nel senso più vasto, più profondo del significato che si può dare al termine della democrazia e della libera competizione politica, allorquando si fa un colloquio spontaneo, un colloquio diretto col popolo, raccolto in sede elettorale a giudicare il consuntivo e il preventivo per i prossimi anni.

Io non dimenticherò la "battaglia siciliana", nel corso della quale, per ammissione dello stesso onorevole Enrico Berlinguer, nel grosso risultato di circa 500.000 voti, ben 67.000 confluirono dai comunisti nelle urne del Movimento Sociale Italiano. Quando i lavoratori e l'opinione pubblica cominciarono ad intuire che il nostro anticomunismo non è quello illustrato dagli avversari in termini punitivi o di repressione (così come molto facilmente avviene attraverso quell'ente di stato — altro che fascismo! — che è rappresentato dalla televisione, dalla radio, dal GR1, dal GR2, dai Gazzettini sardi, siciliani, veneti, toscani, laziali, da tutta la stampa oramai infeudata al regime), ebbene, quando i lavoratori e l'opinione pubblica cominciarono ad intuire che il nostro anticomunismo non è quello, dicevo, illustrato dagli avversari in termini punitivi o di repressione, ma quello in termini di giustizia e quindi di alternativa sociale per il mondo del lavoro, si organizzò la congiura, scatenandoci contro la brutale battaglia del terrorismo. Battaglia fatta soprattutto, come ho detto prima, di pugnalate alla schiena. Chi sa ben m'intende quando parlo di pugnalate alla schiena: non è necessario che io dica e che spieghi cosa siano queste pugnalate alla schiena.

Io penso che un deputato eletto nelle file del Movimento Sociale Italiano potrebbe dire e spiegare che cosa sono e che cosa significhino le pugnalate alla schiena inferte in piena campagna elettorale, ad ogni tornata di campagna elettorale, al Movimento Sociale Italiano. Mi riferisco a quello che voi definite il golpista, onorevole generale Miceli, mi riferisco a tanti altri, non quando parleranno e documenteranno, non teorizzando il falso, cari onorevoli della parte avversaria, ma dicendo cose documentate. Per-

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

ché non si è raccolta la sfida in sede elettorale, quella sfida che è stata lanciata ad Andreotti, con la scelta delle armi e del campo?

Perché non si va in televisione, come dicono i nostri esponenti, i nostri deputati, a discutere di fronte ai milioni che devono ascoltare, che devono condannarci, con documentazioni, con prove?

Ecco, io sono il primo ad approvare, a sottoscrivere quelle che sono state le delibere e le deliberazioni dei nostri organi superiori (e in modo particolare di Almirante). Perché non si dice, però, la verità che ha provocato il fatto si Sezze? Io ho scoperto, attraverso una lettura attenta della stampa addirittura quotidiana e nazionale, che quel fatto è stato preordinato e che il deputato Saccucci è caduto in una trappola. Ma perché non si dice che egli si è teso un tranello, che si è perpetrata ai suoi danni un'imbooscata vera e propria? Perché non si dice che Saccucci ha reagito quando gli sono state sparate le fucilate, le bombe molotov, e gli sono stati lanciati sassi? Perché non si espone il rapporto del maresciallo dei carabinieri e del Commissario di Pubblica Sicurezza? Perché non si dice che ha reagito ad una provocazione semplicemente per salvarsi?

Ecco che allora, inquadrando tutto questo, avremo chiara l'idea di quando e come il Movimento Sociale Italiano ha ottenuto quei suffragi: quando abbiamo denunciato, come stiamo denunciando in questa sede, le vostre manchevolezze, che cercate di coprire col varo di nuove leggi (traendo in inganno, quindi avallando quelle che sono le tesi comuniste), leggi tipo la 208. Bene, in Sicilia, quando noi abbiamo cominciato a fare questo discorso, che era il discorso della giustizia sociale, abbiamo ottenuto i risultati che abbiamo ottenuto. Però il comportamento degli avversari, fatto, ve lo ripeto, di pugnalate alla schiena, è un costume politico che vuole identificare che cosa? L'incapacità al confronto, come dicevo prima, e quindi una battaglia contro la pace sociale, come noi abbiamo sempre prospettato. E io mi onoro del fatto che sin da ragazzo, da quando ho militato in questo partito, abbiamo — non dico ho —, abbiamo sempre sostenuto questi concetti, siamo stati i

primi a pronunciarci per la pacificazione nazionale. Non si dimentichi al riguardo che nelle nostre file, per questi sani, onesti principi, sono conflitti anche delle medaglie d'oro e d'argento della Resistenza, confluiti illustri uomini come il senatore Plebe del Partito Comunista Italiano, uomini di tutti gli schieramenti politici, perché onesti, che capivano e concepivano che noi non siamo doppiogiochisti, che noi non facciamo il doppio gioco, che non teorizziamo il falso.

Sarebbe sciocco, per noi, per gli anziani, per quelli che mi hanno preceduto, per uomini della levatura di Enrico Endrich, auspicare certi ritorni che sono soltanto nelle menti di chi questo ritorno vuole strumentalizzare e che quel tipo di governo, quel tipo di attività politica attua invece per cercare di ottenere un risultato che diversamente, attraverso il libero colloquio, così come stava avvenendo in Sicilia, non potrebbe ottenere. E' questo un discorso che ripeteremo allorquando discuteremo di altri programmi, è un discorso che approfondiremo, perché è necessario che i colleghi del Consiglio regionale, che coloro che ci ascoltano, che la stampa raccolga una volta tanto, ecco, quelle che sono le nostre discussioni. Ma le nostre discussioni sincere, la nostra verità, che non può partire né dalla mente né dalla bocca degli avversari, che trasformano tutto: altro che antifascismo in senso strumentale, altro che teorizzare il falso, altro che raccontare in certi libri il falso, come io ho letto! Lo dimostreremo allorquando queste discussioni dovranno fare, perché il finanziamento pubblico non può consentire, ecco, che si raccontino bubbole e falsità. Bisogna raccontare il vero, non bisogna portare a livello culturale, a livello storico, quello che storico non può essere perché non è verità, quindi è falsità. Questo faremo quando discuteremo di queste cose, con documentazione alla mano, e non una documentazione nostra, ma documentazione di storici, documentazione addirittura di nostri avversari, avversari che militano in organizzazioni politiche diametralmente opposte alla nostra (io non sono un assolutista, non sono un rigido, un ortodosso in politica, perché mi piace discutere, mi piace ragionare, mi piace confrontare). E allora, se quando discuteremo questi

problemi, alla luce di una verità storica, voi riscontrerete che il falso non sta nelle nostre predicazioni, ma casomai viene da parte di coloro che vi stanno indottrinando in questo modo — state attenti al riferimento —, da parte di coloro che vi stanno trascinando sul piano inclinato di un avvento politico dal quale non potremo mai più fare ritorno, allora, quando discuteremo queste cose, vedremo se qualcuno di voi si ravvederà. Non lo so. Lasciate da parte certi interessi e guardate un pochino più in là: abbiamo dei figli, abbiamo i posteri che ci dovranno giudicare, che dovranno vivere secondo quello che noi lasceremo in eredità (parlo di un'eredità politica, non di un'eredità economica).

Come si ricorderà, il momento politico in cui si inquadrano i cedimenti alle teorie marxiste e il varo della legge sulla riforma agro-pastorale in Sardegna, risale a dopo le elezioni del 1972, che diedero 3 milioni di voti al Movimento Sociale Italiano. Dopo quell'evento, si svegliarono le preoccupazioni del comunismo internazionale, e anche tutto questo è documentato, perché io amo leggermi i giornali, addirittura l'Unità, io amo leggermi gli opuscoli. Quando qua (chiedo scusa, Efisio, se ricordo questo episodio, ma a me non preoccupa e mi onora allo stesso tempo), quando qua, non so con quali finalità, un collega di parte comunista ha voluto ricordare che tra le file del Movimento Sociale Italiano vi era un figlio di un operaio, di un comunista, si sono stupiti in molti, "impossibile", hanno detto. Sono io. E ricordo questo episodio per dirvi che certa documentazione che io leggo con molta attenzione, non proviene da determinati giornali o determinati opuscoli, ma è tratta da determinati libri e giornali che non possono essere strumentalizzati in modo diverso. E' una documentazione che nessuno può smentire, salvo poi cercare di smentire sé stessi.

Dopo le elezioni del '72, dicevo, che diedero tre milioni di voti al Movimento Sociale Italiano, si svegliarono le preoccupazioni del comunismo internazionale che nel Movimento Sociale Italiano vedeva un pericoloso antagonista. E lo vede tutt'ora, badate, perché, se leggete tra le righe, certi giornali di parte comunista sono preoccupati del modo in cui il Movimento

Sociale Italiano - Destra Nazionale, di questa nuova organizzazione politica con la Costituente di destra ha tenuto nonostante le battaglie, nonostante i tentativi, nonostante i reiterati attacchi e le reiterate trappole tipo Saccucci, tese durante il corso della campagna elettorale. Di Saccucci, a proposito, finite le elezioni, la TV, GR1, GR2, i giornali, non ne stanno più parlando. Chissà perché?

BORIO (P.S.I.). Per non farvi propaganda.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Appunto, per farci propaganda. Non ne stanno più parlando per farci propaganda. E' molto intelligente, questa acuta osservazione, molto intelligente e noi ne prendiamo atto. Volevo dire che nel 1972 ... Ebbene, se ci consentite qualche battuta la possiamo raccogliere e dobbiamo anche rispondere.

MURA (D.C.). Così ti riposi.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Ti ringrazio della tua gentilezza, ne farò tesoro. Sarò altrettanto cortese, allorquando parlerai tu, perché m'hanno detto che devi parlare a lungo anche tu. Fai il tuo dovere ed io ti ascolterò molto attentamente, molto cortesemente, e se sarà necessario ricambierò questa tua cortesia.

Dicevo che dopo le elezioni del '72, che diedero i famosi tre milioni di voti al Movimento Sociale Italiano, si svegliarono le preoccupazioni del comunismo internazionale che nel Movimento Sociale Italiano vedeva, e io sostengo vede tutt'ora (perché si legge tra le righe la preoccupazione del Partito Comunista per questa tenuta del Movimento Sociale Italiano), l'unico serio ostacolo alla conquista del potere in Italia. Altrove ancora era rappresentata la preoccupazione per questo nuovo avvento del Movimento Sociale Italiano nell'opinione pubblica, che prima non riusciva a svincolarsi, a disancorarsi da quell'area del mezzo milione, del milione e duecentomila voti. Il fatto della Sicilia, il fatto che noi finalmente con coraggio abbiamo potuto affrontare, colloquiare con l'opinione pubblica liberamente, senza, ripeto, tutta quella

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

serie di trame e di trabocchetti, di pugnalate alla schiena che di volta in volta ci sono state inferte, ebbene ci ha consentito di ottenere quei risultati.

La preoccupazione, quindi, di Mosca che cosa ha determinato? Si verificò allora il viaggio dell'onorevole Andreotti, Presidente del Consiglio, a Mosca, dove i dirigenti sovietici gli manifestarono apprensione per la ripresa delle forze reazionarie (così le definiscono loro). Badate, cari colleghi, mi riferisco soprattutto ai colleghi di altri schieramenti politici, che non sono comunisti, perché questo accadrà ai socialisti, anche se loro oggi definiscono forza reazionaria noi, che — badate — non abbiamo un miliardario nelle nostre file, non abbiamo uno che è stato denunciato per aver approfittato del pubblico denaro, non abbiamo denunciati per disonestà in questo senso. Bene, dicevo, non abbiamo i miliardari, ma loro ci chiamano reazionari! Poi in altra sede discuteremo, illustreremo questo concetto, ma oggi chiamiamo noi ...

BAGHINO (D.C.). La porcilaia è di uno della Destra.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). No, guardi, onorevole Baghino, se lei ci porta a questo problema, le diciamo che lei era assente la sera che si è svolto il dibattito qui. Abbiamo, lo ripeto e chiedo scusa al Presidente, lo ripeto perché pubblicamente venga recepito, una seconda volta, abbiamo scoperto e lo abbiamo denunciato qui (e stiamo aspettando ancora le denunce per falso) che dietro la porcilaia vi erano elementi che appartengono allo schieramento della sinistra. Non è vero, è falso quello che ha detto lei, perché lo abbiamo documentato, me ne sono interessato io di questa vicenda e l'ho studiata, l'ho documentata. Non solo l'abbiamo documentata attraverso giornali non nostri e attraverso tutta una documentazione sui finanziamenti e sui canali dei finanziamenti, ma l'abbiamo documentata anche attraverso un'indagine personale nostra, indagine che è registrata, indagine che è nelle mani di chi voi immaginate. Provate, provate, noi stiamo aspettando ancora determinate denunce! Quindi, onorevole Baghi-

no, quello che ha detto lei è non solo respinto al mittente con un invito ad informarsi bene, ma ha anche il carattere delle pretestuose calunnie che noi non ci tocca assolutamente. E' della provocazione, onorevole Presidente, della provocazione!

Bene, noi diciamo che l'onorevole Andreotti, Presidente del Consiglio, fu invitato a Mosca, dove i dirigenti sovietici gli manifestarono la loro apprensione per la ripresa di questi partiti o di questo partito definito reazionario. Il Presidente del Consiglio (vi prego di dedicare un po' di attenzione a questa mia dichiarazione), invece di protestare per l'indebita ingerenza in faccende che non riguardano uno Stato straniero, assicurò che avrebbe agito secondo i voleri sovietici. E' un fatto questo che non è stato mai smentito e che non bisogna dimenticare mai, cari colleghi della Democrazia Cristiana e colleghi comunisti! A partire da quel viaggio, fate memoria e cercate di far coincidere gli eventi, a partire da quel viaggio, da quell'avvertimento, da quella promessa, ebbe inizio in Italia la pratica collaborazione tra la Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista Italiano nella lotta contro la destra (mi sto riferendo al 1971). A questa lotta purtroppo si accodarono anche i partiti minori. I risultati di quel viaggio — e non poteva essere diversamente — furono favorevoli, cari colleghi della Democrazia Cristiana (noi parliamo non in linea teorica, ma in linea di risultati, cioè confortandoci coi dati), dicevo che i risultati di quel viaggio furono favorevoli soltanto al comunismo, prima a seguito di una politica sbagliata e portata avanti attraverso il referendum e attraverso altri appuntamenti elettorali, poi clamorosamente, ecco, col risultato del 15 giugno e del 20 giugno 1976.

Questa è la dimostrazione più evidente di un certo tipo di politica messa in atto contro la Destra Nazionale, a partire dal 1971 in poi. Adesso, però, quale è il risultato (ecco un altro dato politico di cui bisogna tenere conto), quale è il risultato del fazioso atteggiamento? I partiti minori, mi riferisco ai partiti socialdemocratici, ai liberali, ai repubblicani, ai socialisti, i partiti minori sono scomparsi, o quasi. *(Interruzione).*

Onorevole Nonne, è un quadro politico per

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

arrivare poi a discutere la ragione per cui si è varata la 208. Mi attarderò in seguito e avrà modo di sentire come noi ci siamo documentati sulla 208, stia tranquillo. Sono convinto che nel suo intimo lei, almeno per certe parti, condivide certe nostre osservazioni, che non hanno la pretesa di essere osservazioni a carattere dottrinario, né tanto meno a carattere scientifico, ma sono semplici osservazioni di una modesta recluta politica del Consiglio regionale sardo.

Volevo dire che i risultati hanno dato ragione al comunismo, però i partiti minori (ecco, esaminiamo la posizione dei partiti minori) sono scomparsi o quasi, mentre il comunismo è cresciuto, è cresciuto ancora. La Democrazia Cristiana, se non vuole trovare il sostegno a destra, è impotente di fronte ad un comunismo che con le sue pretese chiederà tante leggi agropastorali da comunisticizzare la Sardegna molto prima di quanto i democristiani possono immaginare. Allora, e ritorno al momento politico in cui s'intaglia la 208, valeva proprio la pena di arrivare alla persecuzione giudiziaria, ai complotti di regime, all'istigazione, all'odio fratricida, alle discriminazioni anticostituzionali per ritrovarci a questo punto? Io gradirei una risposta dai rappresentanti dei partiti che ci sono di fronte, che sono i dirimpeccati a questa situazione politica, dopo il 20 di giugno. Sono queste le finalità per le quali vi hanno concesso i voti, signori della Democrazia Cristiana, gli elettori ai quali vi siete rivolti in nome dell'anticomunismo? Attendevano questi risultati? E poi parleremo degli altri risultati, cioè dei risultati dell'altro giorno, perché ne parlerà a fine, a conclusione di questa mia premessa politica che ho ritenuto molto importante fare, dopo quella che ha fatto Efisio Lippi, ieri sera, dopo il risultato, certamente importante, ma molto pericoloso del 20 e del 21 giugno.

Avete chiesto, ed in parte ottenuto, signori della Democrazia Cristiana, il recupero dei voti a destra per bloccare il comunismo. Però ora state palesemente dimostrando il contrario, in modo accelerato, ed anche la cessione della Presidenza della Camera ai comunisti ne è la riprova. Signori della Democrazia Cristiana, cosa direte agli elettori oggi, dopo che fino al 18 di

giugno, da Fanfani a Piccoli, da Zaccagnini ad Andreotti ed a tutti gli oratori, anche quelli di borgata, vi siete presentati come il nuovo baluardo dell'anticomunismo? Cosa direte oggi, dopo il 21 di giugno, cioè dopo quello che è avvenuto l'altra sera in Parlamento, cioè dopo che avete fatto eleggere Fanfani, il fascista democristiano Fanfani, coi voti dei comunisti e dopo che nell'altro ramo del Parlamento avete fatto eleggere il fascista comunista Ingrao con i voti democristiani? E' questo l'anticomunismo della Democrazia Cristiana in termini politici! Scusate se io mi sto accalorando in questo momento, ma io vorrei che voi rispondeste alla televisione, che spiegaste.

Zaccagnini ha già fatto il compromesso lì nella sua regione, nella sua città, ponendo i comunisti al governo e voi vi apprestate a farlo, onorevole Serra, onorevoli della Democrazia Cristiana, anche qui. Se è vero che la crisi è rimandata a giugno, in quanto non si vuole prospettarla più in certi termini, allora, come bene ha avvertito il pericolo l'onorevole Dessanay stamattina, è perché sta cuocendo sotto sotto un compromesso. Siete all'avanguardia qui in Sardegna: si dice, si parla, si ventila nell'aria la promessa di tre Assessorato al Partito comunista. Voi dovreste rispondere agli elettori che vi hanno dato il voto, da voi richiesto ripetutamente in funzione anticomunista!

Che cosa direte dopo che è stato votato con i voti comunisti l'onorevole Fanfani? Io mi ricordo che, quando ho fatto un certo intervento qua, ho avvertito il doppio gioco di Fanfani, l'incredibilità delle tesi di Fanfani, perché ce lo ricordiamo anche nel '72, quando alla vigilia elettorale si affacciò al televisore dicendo: "Basta col centro sinistra che tanti danni ha causato all'Italia! Non vogliamo più tornarci. Ecco perché chiediamo i voti alla Destra: perché vogliamo farla finita, vogliamo andare avanti, ma in termini democratici. Non più collaborazione col centro sinistra, niente comunismo, niente intesa, niente pronunciamenti, niente programazioni col Partito comunista". Così disse alla vigilia del '72, onorevole Serra. Io ho ascoltato il discorso di Fanfani assieme a democristiani e assieme ai miei amici di partito, a Settimo S.

Pietro. Ricordo che sorrisi e disse: "Non ci credo. Fanfani lo conosciamo, è un ottimo politico, sta ingannando l'elettorato di destra". Così come ha fatto in questa circostanza, per poi riproporre i vecchi temi, perché anche lui è innamorato di una certa soluzione.

Onorevole Serra, lei è un uomo politico più scaltrito di me, perché ha iniziato la sua carriera politica, beato lei, molto prima di me, quindi deve ricordare quando nel 1960 a Napoli si tenne quel congresso famoso, dove Moro fece il discorso del rompere con l'antisocialismo e l'anticomunismo e l'apertura a destra. In quella circostanza chi erano i protagonisti principali della scena politica nazionale? C'era Moro, Presidente del Consiglio, c'era Fanfani, cioè, sì, ha ragione, onorevole, c'era Fanfani, Presidente del Consiglio e Moro era Segretario della Democrazia Cristiana: la relazione la fece infatti come Segretario della Democrazia Cristiana, quindi concordarono e da allora si verificò l'inclinazione a sinistra. Ed io a Settimo S. Pietro, ripeto, dissi: "Non ci credo". I democristiani mi dicono: ma lei è sempre incredulo, è sempre pessimista. Non lo so. Io alla sincerità di determinate persona, che si sono poste su un piano inclinato, su un piano negativo, che non sanno sopperire alle loro deficienze politiche, organizzative, programmatiche, ideologiche, dottrinarie, che non vi fanno sopperire, se non con un certo tipo di battaglia politica, che è la battaglia contro la destra (quindi del ritorno alla violenza, del ritorno alla nostalgia antifascista, eccetera), non mi fido.

Evidentemente non hanno altri argomenti per confrontarsi con l'avversario, con l'opinione pubblica, per poter rimediare alle malefatte!

Ebbene dissero: niente più centro sinistra. Siamo al 1976, Fanfani è lo stesso che si pronunciò allora, alla vigilia del 1972 e in questa vigilia elettorale del 1976 ha detto le stesse cose. Che cosa direbbe, ora? Io vorrei sentire l'onorevole Fanfani in un comizio, adesso.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

(Segue MURRU). Come giustifica, la provenienza dei voti, il baratto fatto? Ha ragione

Berlinguer! Io ho sentito questo suo discorso fatto quindici giorni fa, quando gli è stato posto il seguente quesito da un giornalista: "Ma che cosa ne parla, che ne dice lei delle dichiarazioni di Fanfani sull'anticomunismo?" Berlinguer ha sorriso ed ha detto: "Ma lasciamo stare, è anticomunista ad ogni vigilia elettorale? Vediamo poi se lo sarà". Chi aveva ragione: Fanfani o Berlinguer? Ma chi aveva ancora più ragione eravamo noi! Mi dispiace constatarlo, avrei voluto parlare di altre cose, avrei voluto evidenziare altre vicende della politica nazionale. A me dispiace amaramente dirvi queste cose, ma ve lo dico da italiano, da sardo, da amante della libertà, da protagonista attivo nella scena nazionale politica ed economica, nella scena del lavoro, nel campo del lavoro. Ve lo dico perché è un avvertimento, e mancherei al mio dovere se non avvertissi, se non dicessi, se non vi mettessi davanti questi problemi, che sono verità storiche che nessuno può negare. Quindi, quando diciamo che sono dei doppiogiochisti, loro e tutti coloro che si adeguano a questa situazione, a questo tipo di politica, loro e coloro che tradiscono l'elettore, che il giorno prima a loro ha conferito i voti in funzione diversa da quella che invece si manifesta nei giorni successivi, noi diciamo la verità e non la potete negare.

I cosiddetti pettegoli non siamo noi, caso mai noi non siamo pettegoli, ma voi! Ci dispiace dirlo, ecco, ma avete tradito in termini politici l'elettore che vi ha conferito quel suffragio in quel modo per altre finalità. Avete chiesto, dicevo, ed in parte ottenuto, vero? Il recupero dei voti a destra per bloccare il comunismo; oppure, come state palesemente dimostrando in modo accelerato (anche, come ho detto prima, con le ultime vicende parlamentari di questi giorni), per andare più a sinistra. Ecco, a questo punto si pone un interrogativo.

Onorevole Nonne, ho concluso questa mia parte di premessa politica e mi addentro poi nell'altra parte che la interessa di più. Poi vi sarà la resa dei conti!

Il complesso di inferiorità della Democrazia Cristiana e di chi la sostiene, condurrà logicamente un popolo di vocazione anticomunista nella spirale comunista, ovvero nel glaciale para-

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

diso del marxismo. Vi siete posti questi interrogativi, signori della Democrazia Cristiana? Non è sfuggita a me l'osservazione, fatta nel — come suo solito, del resto — documentato, serio ed efficace discorso del nostro capogruppo, non è sfuggita a me l'osservazione che egli ha fatto ieri sera, allorquando ha richiamato, ha tentato di richiamare l'attenzione di molti colleghi, dicendo che molti sono contrari a questa legge non solo nel mondo agro-pastorale, non solo in determinate categorie di lavoratori dipendenti (state attenti, dipendenti, perché ci sono anche i lavoratori non dipendenti, i lavoratori, i cosiddetti datori di lavoro, che sono i poveri coltivatori diretti di cui parleremo più avanti). Ebbene, Lippi ieri diceva che anche qui in Consiglio regionale molti colleghi — ha detto molti colleghi — avversano questa legge.

A me incombe soltanto la paura della smentita, di una smentita che potrebbe sconfinare anche in diverse aule. Ma io chiedo alla vostra coscienza: è vero o non è vero che quello che ha detto Efisio, che la domanda che vi sto ponendo io, risponde a sacrosanta verità? Anche molti di voi avversano questa legge! E allora quella volontà interiore, (perché qui stiamo al dunque) dovete avere il coraggio di manifestare quella volontà interiore, cercate di manifestarla attraverso i fatti, non soltanto col voto segreto. Dovete dichiararvi in un certo modo, dovete dire se siete amanti della libertà, se siete amanti di una giustizia sociale e di una giustizia nel lavoro per i lavoratori, che si può ottenere in modo diverso e non comunizzando l'economia, quindi non imbrogliando le coscienze dei lavoratori. Allora dovere dirlo a chiare lettere, non limitando l'intervento, cari amici della Democrazia Cristiana, ad un solo vostro esponente. Pronunciatevi, ditelo, e non solo il Movimento Sociale Italiano, al quale il vostro atteggiamento può ... *(Interruzioni)*.

Col quale atteggiamento non dovete rispondere al Movimento Sociale Italiano, che ha la coscienza tranquilla di aver fatto il proprio dovere fino in fondo — lasciatemelo dire, non è un tono comiziale, ma io lo volevo dire da tempo — anche in quest'Aula, coscienza e mani pulite. Noi siamo a posto e in regola con tutti gli

italiani e con i sardi in modo particolare, Non è a noi che dovete rispondere, dovete rispondere al popolo, all'elettore, a cui avete chiesto il voto in funzione anticomunista, e al pronunciarvi contro la 288 è una manifestazione di quell'anticomunismo, se è vero, come è vero (voi lo dite, i primi siete voi a dirlo), che questa è una legge collettivizzatrice, che è una legge marxista, che è una legge comunista. Siete i primi a dirlo mugugnando nei corridoi! Approvate le nostre tesi, e lo dimostreremo poi se è una legge comunista. Lo ha già detto abbastanza bene Efisio, mi sforzerò io stasera, si sforzeranno anche gli altri colleghi (parleranno dopo di me i più esperti, i più profondi, i più conoscitori, quelli indottrinati, quelli che conoscono anche sotto l'aspetto giuridico, sotto l'aspetto economico i problemi dell'agricoltura, molto meglio di me), di dimostrare se si sta o meno collettivizzando l'economia agricola in Sardegna.

Questa è una forma di onestà politica, è una manifestazione di onestà politica nei confronti non della Destra Nazionale, ma nei confronti dell'opinione pubblica, nei confronti del vostro elettorato. E' una manifestazione, altro che lasciar scivolare il tempo fino all'autunno per aprire la crisi! Se avete coraggio, dovete dire da adesso che crisi non vi deve essere, non vi può essere all'insegna della comunizzazione dell'economia e quindi del popolo sardo, se è vero che siete degli anticomunisti veri. Diversamente, le denunce di questo modesto rappresentante del Consiglio regionale, di questa recluta del Consiglio regionale sardo, sono denunce che non potrete mai cancellare dalla vostra mente, sono denunce che si imprimeranno sulla coscienza e che vi porterete fino in fondo. Altro che antifascismo! Ma lasciamo andare questo discorso, cerchiamo di essere realisti, cerchiamo di posare i piedi per terra. Di quel tipo di antifascismo, siamo i primi noi, lasciatelo dire a me, a me, proprio a me, i primi noi ad essere i predicatori di quel tipo di antifascismo. Ma una cosa è l'antifascismo strumentale, l'antifascismo basato sulla teoria del falso, altra cosa è l'antifascismo ecco, brigatista, manganellaio, che non è nelle file del Movimento Sociale Italiano.

Come giustamente ha detto Almirante,

ogniquale volta una manifestazione — e sono manifestazioni di reazione, badate — di questo genere si verifica, noi abbiamo il coraggio, lo ha detto anche in televisione, di espellere questi uomini dalla nostra organizzazione. Altri, come ha detto Almirante, non solo non hanno il coraggio di espellere costoro che si manifestano in forma violenta, ma non hanno il coraggio neanche di mandare via i ladroni dai loro partiti. Ho concluso questa premessa politica, con questo accorato avvertimento, che è allo stesso tempo una raccomandazione per i colleghi che dicono di essere anticomunisti. Questa è l'occasione! Questa, cari amici coi quali io mi sono anche incontrato e scontrato nelle piazze della Sardegna, nei comizi, io e i miei colleghi, coi quali onestamente, ho polemizzato per quanto riguarda l'attività politica del Consiglio regionale, l'attività politica in campo nazionale, coi quali però, con alcuni di essi ho concordato, perché li ritengo ancora oggi in buona fede su un fondamento di anticomunismo vero e ho dato appuntamento a loro ai fatti e non alle parole, perché a chiacchierare siamo capaci tutti, parolai possiamo esserlo tutti. Una cosa sono i discorsi, una cosa sono le promesse, altre cose sono i fatti!

E se è vero, com'è vero, che in politica quello che conta è la manifestazione della volontà interiore, vedremo come vi comporterete. Mi sa che il complesso vi costringerà ad assumere atteggiamenti che sono diversi, però io vi ho avvertito. E poi ci sarà la resa dei conti: non si torna indietro da quel piano inclinato, perché vi è una trappola che la storia ci ha insegnato, a uomini politici accorti, ad uomini politici che sono convinti, ad uomini di cultura: non si può sfuggire a questa trappola della via nazionale al comunismo. Che significa via nazionale al comunismo?

Qui potrei disquisire per un'altra ora, cominciando dai recenti fatti della Polonia, ma non dicendo qualcosa così superficialmente, bensì dicendo qualcosa che affonda nelle ragioni che hanno portato il popolo lavoratore per la seconda volta dopo il 1970 a ribellarsi, a sfidare i carri armati russi comunisti in Polonia, a sfilare finalmente, coraggiosamente, per le strade. Perché?

Non perché volevano la nazionalizzazione della Polonia, non per spirito nazionalista, ma perché come ho detto prima, la situazione è tanto opprimente che non ne possono più. E allora, se è vera questa volontà che voi avete manifestato nelle piazze della Sardegna, questa volontà che i vostri dirigenti hanno manifestato ovunque, se siete democratici, ebbene, cercate di non subire dall'alto determinate decisioni. Perché democrazia significa espressione di base, volontà che nasce dal popolo, e allora qui potrebbe essere la prima reazione, così come siete stati all'avanguardia fino ad oggi nel portare avanti questo processo verso il comunismo, verso l'apertura alle teorie marxiste, perché qui in Sardegna siamo all'avanguardia sul serio (vi sono centinaia, per non dire migliaia di documenti importanti all'insegna del compromesso storico). Ma cos'altro è anche la relazione Medici (di cui parlerò allorquando discuterò della 208), ma che cosa sono gli ordini del giorno sottoscritti assieme, ma che cosa sono tutte quelle altre leggi sottoscritte, volute assieme, varate assieme, concordate assieme, ma che cosa sono queste leggi marxiste, di collettivizzazione, se non il subire di questa volontà?

E allora, come siete andati avanti sino ad oggi su questa strada, siate uomini e abbiate responsabilità: non dimenticate che alla storia non si passa quando si è vili, si passa casomai quando si è coraggiosi e soprattutto quando si agisce all'insegna della onestà. E allora dov'è, se avete recepito bene la morale di questa legge, se avete recepito bene la volontà profonda che ne sta alla base? Perché, lasciatemelo dire, l'ho detto stamattina a qualche collega democristiano e a qualche collega non democristiano: il problema per quanto riguarda questa forma agropastorale è, per il momento (e sono attenti, i comunisti; io ho parlato di accortezza, ho parlato di attenta strategia, ho parlato di politica portata avanti scientificamente, essi sono attenti), il problema per loro, per i comunisti, badate, è di dare ad intendere in questo momento che lasciamo a disparte, che non ce l'hanno coi "grossi", con gli Agnelli, quindi coi latifondisti, coi grossi proprietari terrieri, perché capiscono molto bene, chi ha letto attentamente Lenin

capisce benissimo qual è il significato di questo tipo di battaglie a tappe, qual è questo tipo di strategia di accerchiamento, qual è quest'impossessamento del potere economico.

Questa è la verità! Lasciatemele dire queste cose. Io stasera ho approfittato, approfittato, perché il mio capogruppo mi ha detto: "Esprimiti. Siamo arrivati al punto in cui ognuno di noi deve dire tutto quello che può dire per avere la coscienza tranquilla, per poter dire domani, ecco: vi abbiamo avvertito". Lasciatemi dire quindi che anche quando i comunisti dicono di non essere nel potere sanno perfettamente di non dire la verità, perché nel potere in verità i comunisti ci sono. Non sono ancora arrivati al potere legislativo del Parlamento, ma quando loro hanno i gangli in mano, i gangli vitali della nazione, quando dirigono quelli che sono i pilastri fondamentali non solo dell'economia, ma anche quelli che sono i pilastri fondamentali delle strutture portanti della società, il potere ce l'hanno in mano. Loro hanno e vogliono!

Quando io mi attarderò a parlare di quella vergognosa concessione, lasciatemelo dire, dell'assegno vitalizio ai coltivatori diretti, ai proprietari, quando mi attarderò a parlare della previdenza sociale, discuteremo anche in questi termini. Ma che significa, e cos'altro è il potere, se non l'acquisizione anche dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, che vogliono dirigere loro? Hanno in gestazione una legge, perché non gli basta più avere la presidenza, addirittura con uno della C.G.I.L. (Montagnini). Loro dirigono la stampa, loro sono nella Televisione, loro sono nella scuola, loro ormai (come ho detto prima quando ho parlato, quando ho cercato di enunciare l'impossessamento da parte del Partito comunista di quelle che sono le strutture più importanti principali) hanno concentrato anche il potere finanziario! Che significa non avere il potere in mano? Loro ce l'hanno già, basta che calchino un bottone, sono ormai anche dentro l'esercito, sono ormai anche dentro il clero! Mi si dirà: bontà nostra, abbiamo fatto il nostro dovere. Bene, sì, ma chi ha permesso, chi ha consentito tutto questo? Lo hanno consentito coloro che hanno amministrato in funzione di questa soluzione, non nella funzione contraria.

E allora gli avvertimenti nostri (e concludo per davvero questa premessa politica), gli avvertimenti nostri ci portano a dire che, se esistono anche qui dei colleghi che avversano questo principio, che sono veramente, profondamente anticomunisti, devono recepire la bontà di questo nostro avvertimento.

Fatta questa premessa di ordine politico ... (*Interruzione*).

Non lo so. Ecco, io chiedo scusa al Presidente e all'Assessore. Mi hanno chiesto tutti: ma è vero che tu, stasera ...? Veramente non ho posto limiti. Avrei potuto fare un intervento di un quarto d'ora, mezz'ora, ma era impreveduto; mi dovette scusare se mi sono attardato fino adesso e se mi dilungherò forse ancora più del previsto nella prosecuzione, perché questa è una legge eminentemente tecnica, ed io non sono un esperto, quindi non potrò usare una terminologia adatta, un linguaggio appropriato. Però la devo affrontare, perché l'ho studiata, l'ho vista, l'ho esaminata, e non la condivido, credetemi, non la condivido, io che sono anche di concezioni sociali molto avanzate, tant'è che nel partito tante volte mi dicono: ma tu non capisci che le situazioni di oggi non ci consentono certe soluzioni, la soluzione finanziaria è quella che è. Eppure io ribadisco sempre che certe esigenze sociali devono essere appagate in un certo modo e quindi le mie teorie, il mio modo di vedere, il mio modo di concepire la vita non si può mutare soltanto per determinati sussulti politici o per determinati suggerimenti che magari vengono dall'esterno e che io, come i miei amici di Gruppo (e questo perché ne discutiamo continuamente) non condividiamo, dico di più, non raccogliamo, dico ancora di più, rigettiamo, respingiamo al mittente, perché noi siamo in questa condizione soprattutto perché non abbiamo mai teso la mano, né raccolto qualcosa da altre mani tese.

Noi siamo andati avanti e io sono orgoglioso di questa linea politica del mio partito, anche perché nessuno, ecco, ci ha contaminato, perché nessuno, sotto questo profilo, ci ha inquinato. Siamo ben lieti invece che qualcuno si sia lamentato per non essere inquinato dal Movimento Sociale Italiano: evidentemente, nella

palude ci sta male l'essenza della verità e dell'onestà, e forse è stata una fortuna politica, sotto questo aspetto, per noi altri. Quindi, se mi dovrò attardare più del necessario nel chiedere l'attenzione dell'Assessore Nonne, allorché mi soffermerò a discutere la 208, il disegno di legge 208, chiedo fin da adesso scusa.

Chiaro ed evidente che ci saranno le mie puntate polemiche. Ne approfitto questa sera perché il mio Capogruppo mi ha detto: conosco come parli, quindi quel tipo di polemica te la puoi consentire. In altre occasioni c'è stato sempre detto: contenetevi, siate bravi, non andate più in là, in certe cose siate moderati. Invece questa sera mi ha detto: "Tullio, siamo arrivati al dunque, certi avvertimenti dobbiamo farli, dobbiamo avere la coscienza completamente tranquilla". E allora io, se farò qualche puntata polemica, ve ne chiedo fin da adesso scusa.

Allora, andiamo avanti. Fatte le premesse d'ordine politico, nelle quali abbiamo inserito anche i necessari concetti di natura economica e sociale, ci corre l'obbligo, adesso, di esaminare la legge nel suo complesso e negli aspetti particolari. Credo che ci attarderemo anche nei dettagli — stiamo attenti — degli articoli, che sono 44 (sono molti), e ci attarderemo anche sugli emendamenti, visto che ne abbiamo presentato (non lo so Efisio, io devo presentarne ancora alcuni) 150 o 130, non lo so di preciso, dato che, ripeto, dobbiamo presentarne altri. Quindi avremo modo di attardarci, di esaminare a fondo articolo per articolo. Ho fatto la precedente osservazione perché li ho letti gli emendamenti, ho partecipato alla loro stesura, e devo dire che non sono emendamenti stupidi, come qualcuno ha affermato senza neanche averli letti, non sono emendamenti per erri grammaticali, addirittura, per errori di sintassi, o per lo spostamento di una virgola o di un punto. Sono emendamenti che, se li esaminerete sul serio, risulteranno concettuali e meritevoli di profondo esame, che cercano di migliorare almeno in parte la legge che stiamo portando avanti, che state portando avanti.

L'esame della legge, dicevo, ha evidenziato diversi aspetti negativi. Primo: noi la riteniamo

offensiva perché discende dalla 268, che traduce in disposizioni legislative le indicazioni offensive perché discende dalla 268, che traduce in disposizioni legislative le indicazioni questo punto esaminare quello che dice la Commissione Medici in quella famosa relazione, la quale, falsando la genesi del banditismo sardo, attribuisce (stiamo attenti, qua) quel fenomeno alle condizioni di indigenza e di arretratezza dei sardi, cioè alla situazione agro-pastorale. In altre parole, così stando le cose, i sardi vengono considerati tutti potenzialmente banditi. Poi vi leggerò quello che dice la relazione Medici. Tutti sanno invece quanto insincera e strumentale sia stata quell'inchiesta!

Io qui potrei leggersi alcuni ordini del giorno, (ce li ho qui), ma vi voglio leggere soltanto un passo della relazione Medici, un passo che mi ha colpito, ma più che aver colpito me (perché se n'è discusso facendo conferenze, dibattiti), ha colpito gli uomini di legge — e penso che qualche altro mio collega si attarderà ad illustrare meglio questo concetto —. Ho trovato dunque nella relazione Medici, a pagina 19, questo periodo: "Il banditismo sardo è un fatto che dura da secoli. Esso è strettamente collegato alla struttura sociale dell'isola e precisamente alla sua economia pastorale". Esso è strettamente, il banditismo, è strettamente collegato alla struttura sociale dell'Isola e precisamente alla sua economia pastorale. E prosegue: "Storicamente esso nasce dal conflitto tra una società pastorale, che vive secondo regole tradizionali, ed uno Stato di conquistatori che vuole imporre le sue leggi". Poi più avanti dice: "Le statistiche — ci sono altri passi molto interessanti che non leggerò, perché diversamente faremmo una disquisizione sulla relazione Medici — dimostrano che la criminalità sarda ha un andamento periodico, collegato ai momenti di crisi economica o a gravi squilibri sociali".

Non voglio fare discussioni di natura giuridica, perché, ripeto, credo che altri faranno queste disquisizioni. Ma così, da uomo della strada, da semplice cittadino, e mi rivolgo soprattutto ai nuoresi, io vorrei chiedere: scusate, erano dei poveri pastorelli gli Stocchino? Erano dei poveri pastorelli, oppure hanno fatto i banditi

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

per le ragioni sociali, per le condizioni di arretratezza della Sardegna i vari Mesina? Ma scusate, era un poveraccio il Pirari, era un poveraccio il Monni, lo stesso Stocchino che è ancora alla macchia? Sono tutti poveracci quelli che fanno i sequestri per i riscatti, per ottenere i milioni ed i miliardi? Ma scusate, è vero o non è vero che risulta invece che sono latifondisti addirittura, che sono grossi proprietari? E allora, da uomo della strada, io devo dire che questa relazione non è sincera, io devo dire che è strumentale. E perché è strumentale? Perché da quella relazione, cioè da quei fatti, da quegli avvenimenti, sono state tratte determinate conclusioni.

Io chiedo scusa, ma stasera le devo dire queste cose. Ricordo, ero ancora ragazzo, che ho accompagnato ad Orgosolo (e voi nuoresi mi dovete credere), ho accompagnato non ricordo se l'avvocato Bagedda o il dottor Mario Pazzaglia, non lo ricordo bene, o addirittura il dottor Giovanni Maria Angioy. Dovevamo essere nel '48-'49, perché io milito in questo partito sin dalla giovanissima età. Siamo arrivati ad Orgosolo e si parlava di questo nuovo banditismo che rinasceva subito dopo la guerra, subito dopo quel travaglio e ci siamo fermati, ad un certo punto, a discutere con l'Appuntato dei carabinieri, il quale si lamentava della situazione. "Noi siamo preoccupati di questo fatto — diceva — perché se continua così questi prendono la mano. Non è vero che ci sono questioni economiche, questioni di risentimento per questioni sociali, eccetera". Io ci sono tornato (state attenti, qualcuno può intuire anche le ragioni) nel 1968 ad Orgosolo, cioè nel momento in cui la Barbagia era ormai popolati di "baschi blu", e non trovai più quell'Appuntato. Andai in casa di un vecchio amico nostro, il quale mi fece dire il pensiero di un altro vecchio sui 65 anni, un altro amico di Nuoro, che ricordo molto bene, e disse: "Senta, vede, abbiamo baschi blu a bizzeffe. Sto' diavolo di Mesina lo cercano da tutte le parti, quando noi sappiamo che è qua, che dorme lì, che dorme qui, che è su, che è giù, eccetera. Eppure qui ci sono due, tremila baschi blu: non si sta in pace. Il banditismo? Rubano, rapinano, siamo continuamente nell'in-

cubo, non viviamo un minuto in pace". E dice: "Vede la differenza? Dicono che io sia un nostalgico".

Ora, badate, io questo lo sto dicendo per raccontare un episodio storico, perché io credo che chi mi conosce, onestamente intendendo, non può, ecco, fare riferimenti ad altre situazioni o ad altri miei pensamenti o ad altro tipo di mio ragionamento. Mi avete capito molto bene. Disse quel vecchio: "Vede, io non sono un nostalgico. Ma la differenza consiste in questo: che ieri, nei tempi andati, quando qui c'era un appuntato dei carabinieri (mi ricordo anche, con due mustacchi così), quando passava, la popolazione lo salutava e lo rispettava. Uno, era uno solo, ma il paese viveva tranquillo". Certo, tutto era soddisfatto in relazione al momento, all'esigenza, al progresso del momento (perché tutto questo è da vedere, da esaminare), è inutile che uno sorrida sullo stato di arretratezza, perché se vogliamo esaminarlo, esaminiamolo anche sotto questo profilo di geografia economica, analizzando però la situazione di tutta la Sardegna. Allora mi viene in mente di rispondere sotto il profilo culturale che avete torto marcio allorquando andate dicendo (come avete detto in molti comizi della Sardegna, raccontando un sacco di bugie) che coloro che ci hanno preceduto (non noi, certamente, che eravamo bambini in quel periodo), coloro, ecco, che hanno trascurato la Sardegna, sono gli Ingrao, i Fanfani, i Moro, i Piccoli. E' menzognera anche questa affermazione, perché non bisogna dimenticare che la politica e la cultura non devono essere "fatte" con delle bolle e delle falsità. La storia, vera sotto ogni profilo — dove c'è il torto bisogna ammetterlo —, la storia vera si fa con documentazioni, con verità permanenti, non con verità improvvisate.

Tornando alla nostalgia di quel periodo, qualcuno potrà sorridere, ma ad Orgosolo la situazione economica era quella che era (arretratezza, eccetera). Inquadriamo tutto in quel periodo e allora vediamo, arriviamo all'appuntato. In Sardegna allora, sì, si stava male, però certi problemi erano stati risolti dal fondo, con una certa onestà e con un certo tipo di programmazione. Ne parleremo in altra circostanza.

L'appuntato mi disse (onorevole Baghino, vede, in altri tempi bastava un appuntato ...), cioè il vecchio mi disse: "Un appuntato con i mustacchi, non aveva neanche il mitra in mano, come hanno i baschi blu, né carri armati e autoblindate. Aveva i baffi, alla Stalin". E mi disse ancora: "E tutti lo rispettavano, c'era ordine, si dormiva tranquilli, si lavorava, si viveva con una certa tranquillità. Vede, oggi, qua a Orgosolo sfilano le camionette di baschi blu a migliaia, sfilano per tutto il paese. Come passano la gente lancia sassi, fischia, urla. Manca il rispetto, manca il senso della disciplina, manca il senso dell'ordine, manca il senso dell'autocontrollo, quindi si è a briglia sciolta".

E allora, tornando alla questione del banditismo, non sono vere queste ragioni. Vi è un'altra ragione: è mancato un certo tipo di autorità, è mancato un certo modo di far rispettare la legge, e badate che non si arriva alla repressione. Vogliamo esaminare quanti sono i ragionieri politici e non politici di allora e di oggi? Vogliamo esaminare le vittime di allora e di oggi? Vogliamo esaminare i morti, come ho detto prima, di allora e di oggi? Vogliamo esaminare un po' la situazione anche sotto questo profilo? E allora vedrete che la storia, la storia vera non darà certamente ragione a voi. Allora, come vedete, se è vero quell'esempio che mi ha fatto quel vecchio, è altrettanto vero che quella relazione non è sincera, che quell'analisi non risponde a realtà. Era un pretesto per incominciare a varare tutti quei disegni che erano nella mente del Partito comunista e che in quella commissione, da allora, si sono incominciati ad aprire. Non per niente ho detto, caro amico Monni, non per niente ho detto che nel 1960 il Partito Socialista Italiano è stato inserito nella compagine ministeriale governativa come il cavallo di Troia marxista. Perché anche in quella commissione d'inchiesta vi furono abbondanti elementi orientati verso le tesi marxiste, verso le tesi comuniste della cosiddetta sinistra democristiana, sin da allora. E allora hanno fatto ... *(Interruzione)*.

Caro Rojch, io stamattina ti ho detto: "Se vuoi parlare prima di me, parla".

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'

*(Segue MURRU)*. Allora, come vedete, la situazione è completamente diversa, perché dal 1960, dai primi passi, vi sarete dovuti accorgere che quella non era altro che un'apertura nella breccia della diga per inserire sempre in un certo modo dalla base, attraverso tutti i gangli vitali della nazione, il comunismo (che fa il suo dovere, io ai comunisti non rimprovero nulla). Benissimo, fanno il loro dovere; siete voi che non vi siete accorti di questo gioco politico, democristiano! Siete voi cosiddetti anticomunisti che avete consentito quell'inserimento. E allora, anche nella commissione d'inchiesta si sono inseriti e sono arrivati con quella commissione a tirare fuori, a ricavare il famoso pretesto. Il perché lo si dice più avanti, lo si dice negli ordini del giorno di allora. Io li ho letti, mi sono preso la briga di farlo anche se non ero consigliere regionale, in quel momento; io mi sono letto gli ordini del giorno che mi sono procurato nella biblioteca del mio Gruppo e ho letto quelli che sono stati varati; da chi? Da Dettori, Raggio, Puddu e via dicendo.

Cosa dicono questi ordini del giorno? L'anticomunismo era una barzelletta anche allora. Questi sono i documenti, questo è il connubio, questo è il compromesso vero, sostanziale, perché queste sono le cose che contano, che ci hanno fatto arrivare all'espropriazione, che ci stanno facendo arrivare alla collettivizzazione, che ci stanno facendo arrivare alla comunizzazione dei beni dei privati! Queste sono le fonti dalle quali avete iniziato a comunicare ... *(Interruzioni)*.

Non è forzato. Onorevole Rojch, io credo di averlo dimostrato coi documenti, poi più avanti le dimostrerò ... *(Interruzione)*.

No, lei non c'era, però io vorrei che lei onestamente mi rispondesse ... anzi, non deve rispondere lei, dovrebbe rispondere la coscienza, caso mai, dei due principali protagonisti del doppio gioco democristiano. Io vorrei avere una risposta da Fanfani e da Moro, anzi dal "Trio Lescano", con Zaccagnini. Cosa mi dite voi, dopo il voto, l'ho detto prima, dopo il voto dell'altro giorno al Senato e alla Camera. Ma che

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

andate a dirgli, dopo che oggi state discutendo una legge voluta dai comunisti? Siamo al primo appuntamento nel Consiglio regionale dopo il 21 giugno, questo è il primo incontro che facciamo con l'opinione pubblica, e voi, fino al 18 giugno, avete detto: "Dai il voto a noi, che siamo anticomunisti". Queste sono le prove, caro Rojch, tutto l'altro sono chiacchiere! I fatti sono questi, i fatti sono questi, tutto l'altro è chiacchiera! La storia politica italiana è fatta di fatti concreti, che sono questi. (*Interruzione*).

Onorevole Rojch, io la capisco perché lei ha la responsabilità a livello regionale del partito. Me lo consenta, onorevole Rojch, fraternamente, guardi, fraternamente, è un dialogo fra due consiglieri che, almeno potenzialmente, su pronunciamento, teoricamente, si ritengono anticomunisti, perché lo ha detto anche lei nelle piazze della Sardegna, ma consta ...

ROJCH (D.C.). Non è che il valore storico della D.C. sia essere anticomunista. (*Interruzione*).

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, onorevole Baghino, vi prego di lasciare continuare l'oratore.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Comunque, a parte quello che è detto nel documento principale nella relazione Medici, che apre l'avvio alla 208, ci sono questi documenti che nessuno può negare e che sono firmati da tutti i rappresentanti politici dell'arco (divenuto poi "arco" in virtù di strane concezioni), nei quali si dice: "Mentre il Senato della Repubblica si appresta ad esaminare il disegno di legge n. 509 (poi diventato 268) concernente il finanziamento del Piano di Rinascita e la riforma dell'assetto agro-pastorale, che traduce in obbliganti disposizioni legislative, eccetera, eccetera ... conferma e sottolinea ancora il giudizio largamente positivo già altre volte espresso sui lavori della Commissione parlamentare condotti con esemplare sollecitudine e con piena fedeltà al compito di individuare la genesi ... " Ecco! E' da qui che si è partiti per arrivare a questo

gradino. No, onorevole Rojch, lei non c'era. .

Non mi faccia ripetere che è una genesi falsa, è un pretesto per arrivare a questi ordini del giorno, per arrivare alla 268, per arrivare alla 811, per arrivare al disegno di legge 208, per arrivare alla 33, per arrivare alla 26. E' tutto un piano prestabilito. Io ho detto nella mia esposizione, precedentemente, che si è arrivati a tutto questo attraverso una discussione, una disquisizione di temi politici scientificamente preparati dal Partito comunista, ai quali temi voi non avete saputo dare risposta se non con l'acquiescenza continua a quel tipo di volontà politica. Questa è la realtà.

A quest'ordine del giorno ne è poi seguito un altro press'a poco dello stesso tenore. Andando avanti con questa nostra esposizione, mi interessa adesso esaminare la 208, cioè il disegno di legge 208. Dicevamo che è offensivo perché discende dalla 268, che traduce in disposizioni legislative le indicazioni e le proposte della Commissione d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, la quale, falsando la genesi del banditismo sardo, attribuisce questo fenomeno alle condizioni di indigenza e di arretratezza dei sardi. In altre parole, così stando le cose, i sardi vengono (ecco, questa è la morale di tutto il discorso) considerati tutti potenzialmente banditi. Tutti sanno invece, come ho detto prima, che questo non risponde al vero. Dico che è offensiva questa legge e, secondo noi, anche anticostituzionale, perché conferisce un enorme potere alla Sezione speciale dell'ETFAS, che diventa un organismo dalla potenza immaginabile, tale da sfuggire al controllo del Consiglio regionale, limitando anche i poteri dell'esecutivo. E qui io non intendo dilungarmi, perché il mio Capogruppo, ieri sera, si è abbastanza intrattenuto nell'esaminare nei particolari, ecco, quale potenza e in virtù di quali attribuzioni, questa Sezione speciale dell'ETFAS può agire e quindi può sviluppare un certo tipo di attività in maniera autonoma, tanto da sfuggire, come sfugge, al controllo dell'organo più competente (che è il Consiglio regionale) e addirittura anche dell'esecutivo.

L'articolo 3 della legge affida infatti all'Assessore compiti per una parte (stiamo attenti)

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

non vincolanti, ed io mi auguro che almeno i vostri emendamenti al riguardo vengano recepiti (i vostri emendamenti all'articolo 4 io non li conosco, ma siccome noi allo stesso articolo abbiamo presentato certi emendamenti, io penso che la sostanza dei vostri emendamenti non sia se non di questo tipo, cioè di questo genere); in secondo luogo, detti compiti sono condizionati da quell'organo politico esterno che è il Comitato per la programmazione, nato — questo non lo potete negare — dall'intesa tra la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano, che è in posizione (il Partito Comunista Italiano) preponderante ed egemonica rispetto al Consiglio regionale e alla Giunta stessa. A questo punto mi si dirà: "Queste sono parole, queste sono chiacchiere, sono tutte illusioni". Quindi non vado avanti con queste illusioni e allora devo dire, documentare il modo in cui questi sono in misura preponderante.

I controlli che la legge all'articolo 4 affida all'Assessore all'agricoltura sono per una parte non vincolanti ed in ogni caso sono sempre condizionati a quell'organismo politico esterno che si chiama, come ho detto prima, eccetera, eccetera. L'articolo 2 del disegno di legge Soddu dice infatti che "l'Assessore all'agricoltura, d'intesa con l'Assessore (sentite!) alla programmazione e sentito il Comitato per la programmazione, predispone — ecco il punto — un rapporto biennale sull'attività della Sezione speciale". Onorevole Rojch, è scritto tra virgolette, questo. Rapporto che prima è approvato dalla Giunta e poi, a cose fatte, arriva in Consiglio! A far che? Semplicemente per prendere atto di quello che è già fatto, disposto, predisposto! Dovrebbe essere l'inverso: il potere del Consiglio dove l'abbiamo trasferito? Ma io dico di più: è offensivo. Il potere, i compiti predominanti, di competenza, i compiti istituzionali dell'Assessore, dove sono? Questo comitato di programmazione che non è niente affatto un comitato: avete mascherato con l'etichetta di esperti per dare ad intendere alla gente che si tratta di un comitato di tecnici, quando invece è comitato di trombati, lottizzati! (*Interruzioni*).

No, non sono espressi, caro onorevole Puddu, perché sono imposti, sono recepiti at-

traverso le indicazioni delle centrali politiche di determinati partiti. Lippi, ieri sera, vi ha detto, vi ha fatto nome e cognome, indicandovi le denominazioni dei partiti. Non fatemi ripetere queste cose, cerchiamo di essere chiari, precisi e, lasciatemelo dire, anche onesti, in questo senso. Perché si deve dire che non è così? E' così! Avete lottizzato questo Comitato di programmazione per fini che sono diversi da quelli per i quali il povero popolo del mondo agro-pastorale della Sardegna si è illuso. Non sono assolutamente esperti, non sono tecnici; io ho l'impressione che non sappiano neanche come si pianta una ravanella! No? Ci sono molti ex onorevoli regionali: vogliamo fare i nomi? E allora li facciamo anche i nomi, ma correttezza vuole che i nomi non si debbano fare. Ma la morale lei ha capito, onorevole Rojch, dove sta. Hanno sovvertito il principio: il Consiglio regionale, in pratica, non deve far altro, come in tante altre circostanze, che prendere atto. Noi sappiamo molto bene come vanno le cose: c'è la fretta, la programmazione, la gente che aspetta, il trasferimento agli enti comprensoriali, c'è il piccolo comitato; bisogna dunque fare alla svelta, perché qui gli appuntamenti elettorali sono quelli che sono, il Consiglio esamina a cose fatte, è quello che programma, e quindi c'è da capovolgere tutto, sotto questo aspetto. Ecco perché noi lo riteniamo anche sotto questo aspetto anticostituzionale.

Da questo articolo poi traspare chiara l'intenzione non solo di limitare i poteri dell'esecutivo, che è condizionato dal parere non tecnico (badate, anche questa è un'altra acutissima osservazione fatta della nostra relazione: parere non tecnico), ma politico, del Comitato per la programmazione egemonizzato — lo ha ripetuto molto bene Lippi nella sua relazione — dai comunisti, ma anche di espropriare il Consiglio regionale, come ho detto poco fa, dei suoi naturali poteri e dei suoi compiti di verifica e di controllo sugli atti fondamentali del piano. Qui io vorrei dilungarmi, ma lo ha già detto molto bene Lippi, e poi penso che lo dirà molto meglio di me qualche altro mio collega che interverrà, che certamente dovrà intervenire, e quindi avrà, usando un linguaggio più appropriato, modo di

dilungarsi al riguardo.

In questa proposta Soddu non si evidenzia né il momento (ecco un'altra acuta osservazione) né il livello al quale il Consiglio interviene nella formazione dei piani biennali, né a quale livello il Consiglio recepisce, per un parere di merito, i piani medesimi. In buona sostanza, non si conosce il ruolo del Consiglio in questa che è la fase più importante e delicata del piano, né si conosce a quale livello avvenga la cosiddetta intesa: se a livello di Commissione di programmazione o a livello di Commissione programmazione agricoltura convocate congiuntamente. Ciò che si sa per certo, ecco qui la nostra osservazione politica, è che questo Piano, come tutte le fasi della programmazione, sarà gestito dall'intesa politica fra Democrazia Cristiana e Partito comunista, che si realizzerà all'interno del Comitato per la programmazione. E qui mi salutate tutta la storia della Democrazia, delle elezioni di questi esperti, della competenza, mi salutate tutto! Poi ne parleremo più avanti, ne parleremo più avanti.

Nella fase più importante e delicata dei piani si verifica tutto quello che ho detto prima. Gli Assessori all'agricoltura e alla programmazione, sentito il Comitato di programmazione, predispongono un rapporto biennale sull'attività della Sezione speciale, rapporto che viene prima approvato dalla Giunta, come ho detto prima (quindi ricordavo molto bene quello che avevo messo nella mia relazione, nel mio intervento scritto), e poi passerà all'esame del Consiglio.

Altra ragione per cui noi avversiamo questo disegno di legge è che lo riteniamo essenzialmente punitivo. E perché? Lo spirito informatore della legge è quello dell'abolizione della proprietà, impone l'esproprio generalizzato, badate, delle terre, contro la volontà di chi ne è titolare; nega l'autonomia ai titolari, ai possessori o agli assegnatari dei terreni e pertanto vincola tutti coloro che dovranno coltivarli ad un rapporto di dipendenza, caratterizzato da contratti livellatori (e poi lo vedremo). Perché la logica della lottizzazione politica, mediante il vincolo di coscienza, intendiamoci, mediante il vincolo di coscienza, imporrà ai coltivatori diretti o ai

salariati fissi di intrupparsi nei partiti politici dominanti, ai quali, a loro volta, sono vincolate anche le cooperative nelle quali, gioco forza, dovranno associarsi anche i salariati fissi. Questa è la logica, onorevole Puddu, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana; è una logica alla quale non si sfugge. E voi queste cose, che vivete nel mondo agricolo, le sapete molto meglio di me. Io so per aver letto, e per aver un po' d'esperienza come sindacalista, come agiscono le cooperative nell'Emilia, nella Toscana, e so qual è il vincolo di coscienza che lega purtroppo tutti i lavoratori che devono militare in quelle cooperative, so qual è il vincolo di coscienza.

E non mi vengano a fare certe osservazioni qualcuno che dopo di me parlerà, perché avrò modo nella discussione, quando illustreremo gli ordini del giorno, di dimostrargli da sindacalista che il vincolo di coscienza è tanto grave da non poter consentire al lavoratore di scantonare in un certo modo da quell'organizzazione (il perché lo vedremo poi). La realtà è questa! La logica dell'espropriazione del terreno impedirà poi ai coltivatori diretti o ai salariati fissi di avere una casa propria. Anche questo è da considerare. Pertanto, se saranno fortunati, mediante la concessione di qualche grazia (e voi intendete cosa voglio dire riferendomi a qualche grazia: qualche grazia degli "amici"), avranno una casa in affitto, tenendo presente che la casa in questo modo verrà concessa solo quando si è lavoratori, e che tali si potrà essere solo a determinate condizioni. E' punitiva, infine, soprattutto nei confronti dei proprietari, esclusi financo dalla partecipazione alla formazione dei piani di riforma. E' ancora punitiva (qui vorrei attardarmi a leggere un'altra sfilza di documentazioni, e lo farò perché come ho detto prima non intendo lasciare nulla al caso, questa sera, voglio che tutto sia documentato fino in fondo, ecco), noi la riteniamo infine punitiva per gli indirizzi relativi all'idoneità di trasformazione, stabilita dagli uffici periferici della Sezione speciale, i quali, essendo organi tecnici influenzabili da superiori organi politici (ed in particolare da quel superorganismo a cui ho fatto cenno anche prima, che è il Comitato per la programmazione), baderanno più alla validità tecnica che a quella di opportunità

politica della scelta.

Quindi il proprietario, in questo caso, dovrà subire quell'atto di espropriazione, che è — lo riteniamo — un atto coercitivo, in quanto di esproprio forzato si tratta, non di concezione, quindi provvedimento punitivo anche sotto questo aspetto. E' sufficiente, come abbiamo detto prima e come abbiamo detto in altra parte della relazione, addirittura la richiesta di un coltivatore diretto che abbia preso di mira un appezzamento (e questo concetto lo ha espresso molto bene anche il capogruppo Lippi, ieri sera) del terreno ed il suo proprietario, perché la Sezione speciale decida l'espropriazione anche fuori dalla logica dei piani di valorizzazione; infine, gli organismi comprensoriali competenti per territorio di cui si parla nell'articolo 25 e che debbono esaminare, discutere ed approvare i piani, contano assai poco se possono essere scavalcati dai singoli coltivatori diretti. Perché se un coltivatore diretto, se una cooperativa, per fini che potete bene immaginare, che non hanno nulla a che fare il più delle volte con la valorizzazione del terreno e con l'acquisizione di quel terreno per i piani relativi allo sviluppo agricolo oppure all'incremento dell'industria pastorale, ecco, in quella zona, ma per ben altri motivi, dunque, fa una denuncia, questa denuncia è sufficiente, addirittura ancora prima che i piani comprensoriali vengano varati dagli organi competenti. Quindi anche sotto questo aspetto non solo riteniamo la legge punitiva, ma addirittura anticostituzionale, ed ecco perché noi ci stiamo soffermando ad esaminarla nei minimi particolari, sotto ogni aspetto.

Infine, è dispersiva. Perché? V'è la spendita di migliaia di miliardi per la sua messa in opera che prevede: l'acquisizione dei terreni da privati, cioè la costituzione del famoso "monte pascoli"; l'impianto e il costo della Sezione speciale dell'ETFAS, il superente con patrimonio e gestione autonoma, che a Nuoro avrà sede separata dal proprio ente, e su questo io non ci torno perché se n'è parlato abbondantemente ieri sera. Stamattina, così, facendo notare anche all'Assessore Nonne, mi è venuta spontanea una battuta: a un certo punto, ecco, per i poteri attribuiti, per i poteri conferiti alla Sezione speciale

dell'ETFAS, non si saprà domani quale sarà l'organo primario di questo ente, di questo mastodontico ente, se sarà l'ETFAS oppure la Sezione speciale, visto che tutto lascia pensare che di poteri così giganteschi egli, questo ente, sarà dotato che non potrà assolutamente essere subordinato all'ETFAS stesso, anche se il presidente è il medesimo. Figuriamoci poi il conflitto di domani, quando tutto verrà trasferito alla Regione! Voi sapete che c'è tutto un disegno di legge mediante il quale questi enti di trasformazione verranno regionalizzati, per cui ad un certo punto l'ETFAS diventerà regionale; allora si dovrà correre ai ripari.

Il discorso che stamattina ha fatto Dessanay non mi convince. Anche se io non sono un conoscitore di leggi, anche se non conosco molto bene gli statuti di questi enti, non mi convince la tesi che è meglio che ci sia la Sezione. L'Ente ha un corpo, ha un suo consiglio di amministrazione, ha un suo organismo con un organigramma che è quello che è, ed allora, fino a quando si può giostrare in questo modo per un'interpretazione estensiva della legge istituzionale, può anche andar bene, il discorso. Poi, nella pratica, vedremo se verrà confermata o se verrà respinta, anche per queste ragioni, la legge che abbiamo in discussione; oppure se invece, al momento opportuno, dovrà sparire la Sezione speciale e dovrà essere assorbita dall'ETFAS, oppure se si verificherà il contrario.

E' dispersiva, poi, perché c'è il conseguente impianto ed il costo di gestione degli uffici della Sezione dell'ETFAS presso gli enti comprensoriali, che saranno oltre 50. Anche a questo riguardo ieri sera è stata fatta un'acuta osservazione: i comprensori sono quelli che sono, ma bisogna tener conto delle comunità montane. La legge non è molto precisa, d'altro canto per la stessa Sezione speciale dell'ETFAS si prevede che, se si dovrà decentralizzare attraverso tutti i comprensori ed istituendo quindi gli uffici, ad essa Sezione speciale necessiteranno, per poter attuare questi piani comprensoriali, 49-50 uffici (forse saranno anche più di 50, e quindi ci sarà anche un costo per questi nuovi 50 uffici). Infine, l'assunzione del nuovo

personale tecnico per la Sezione speciale. Si è parlato inizialmente di 300, poi hanno aggiunto ancora, arriveranno a 400. Poi diranno: "Ma non bastano", per cui arriveranno a 400 più il personale amministrativo per la sezione speciale di Nuoro e per gli altri uffici periferici. Io, facendo un calcolo così, cercando di stabilire un piccolo organico (ci sono altri che hanno parlato addirittura di 2 o 3 mila persone), mi limito a dire che almeno un migliaio di persone dovrebbero essere assunte. Quindi tutto questo non è altro, secondo noi (perché la legge non produrrà quegli effetti che lor signori dicono che invece produrrà), che una dispersione di altre migliaia di miliardi, che purtroppo avranno la stessa fine, la stessa destinazione di quelli che sono stati dispersi in precedenza.

E' antisociale, infine. Perché? Non ha trovato il consenso dell'opinione pubblica, la quale in più occasioni si è dimostrata ribelle alla cessione delle proprie conquiste. E poi è ancora contraria l'opinione pubblica perché questa legge non ha trovato l'adesione delle categorie interessate, come è dimostrato dal fatto (questa è un'altra documentazione che noi intendiamo portare qui all'attenzione dei colleghi) che i comitati zonali hanno rifiutato di riunirsi per esaminare e discutere sul problema della riforma agro-pastorale, perché la stragrande maggioranza dei comuni montani non si è mostrata sensibile al problema e non ha dato neppure un cenno di risposta alle reiterate sollecitazioni dell'ETFAS e dell'Assessorato all'Agricoltura. I pochi comuni che hanno risposto ai quesiti loro posti, lo hanno fatto con critiche severissime, perché persino le cooperative — che in definitiva sono le destinatarie principali della riforma agro-pastorale — si sono dimostrate diffidenti, scettiche ed incredule. Una sola cooperativa, come quella che ho citato prima e che è stata citata anche ieri, ha presentato gli atti relativi alla delimitazione comprensoriale di sua pertinenza. Del resto, la stessa Giunta regionale ha rivelato non poche incertezze e perplessità sulla complessa materia dell'assetto agro-pastorale.

Qui ci sarebbe da ripetere tutto quello che è stato detto da Efisio Lippi Serra, ieri sera, a proposito del conflitto che si è verificato in

sede di Commissione tra esponenti dello stesso partito di maggioranza. E tanto per non fare nomi, per esempio, voglio vedere, ecco, che cosa dirà e come giustificherà il suo atteggiamento l'onorevole Rojch per quanto riguarda le perplessità del mondo pastorale. E che cosa dirà l'onorevole Piredda, se parlerà (lei sa molto bene, onorevole Puddu, che queste storie le conosciamo molto bene anche noi, essendo egli di Paulilatino), che cosa dirà a proposito delle intenzioni dei titolari di queste piccole proprietà che gravitano nel suo circondario. Quindi abbiamo ragione che non esiste accordo neanche tra le stesse parti politiche! E' tanto vera la precedente osservazione, che è avallata dagli emendamenti proposti. Ecco un altro punto molto importante che è stato rilevato e che ho rilevato anch'io nella relazione, cioè nel disegno di legge: gli emendamenti proposti dall'onorevole Catte, dal compianto onorevole Catte, tendevano a promuovere iniziative informative, culturali e di stimolo proprio per superare il muro di diffidenza e di ostilità che si è levato contro questo progetto di riforma agro-pastorale.

Io non mi voglio dilungare, però il fatto stesso che con un'attività politica a dir poco immorale ci si stia muovendo in questo periodo, subito dopo la campagna elettorale, badate, a livello di organizzazione sindacale d'intesa col Partito comunista e il Partito socialista, presso gli ambienti del mondo agro-pastorale, per sollecitare gli interessati al problema, cioè i titolari di queste piccole proprietà, i titolari di pochi capi di bestiame, a conferire portando loro davanti — ecco il fatto immorale — il lusinghiero, appetitoso contributo o concessione del 30 per cento in più rispetto a quelle che avrebbe mediante l'esproprio, quindi la requisizione, tutto questo lascia pensare che non c'è spontaneità. Tutto questo lascia pensare che la legge non solo è coercitiva ma, ricorrendo a questi mezzi, è anche amorale sotto questo profilo. Quindi abbiamo ragione di elevare questa critica e di protestare nel modo con cui abbiamo protestato e di contestare nei minimi particolari tutti gli aspetti di questa legge.

Infine, siamo contrari perché le conquiste sociali sono caratterizzate da elevazioni e non

dal livellamento in basso e dall'appiattimento economico, morale e sociale, o peggio, dalla soppressione delle oneste conquiste individuali, come è dimostrato dal criterio informatore della legge. Io siccome ho ascoltato (come è mia abitudine) molto attentamente il mio Capogruppo, ieri sera, che ha parlato di questione morale sul concetto dell'espropriazione, non intendo aggiungere una parola a quello che egli ha detto, perché non si tratta di miglioramento, e lei, onorevole Nonne, che vive (io non ho neanche un fazzolettino piccolino di terra) nel mondo dell'agricoltura, capisce bene che cosa intendo. Il proprietario, il titolare della terra, colui che ci è attaccato non per egoismo, ma perché sa che fa parte di sé stesso, di una conquista morale, di una conquista sociale, frutto del suo onesto lavoro, che significa — e io voglio ripeterlo — autonomia, libertà, sacra libertà, sa che cosa significa trasformare una volontà personale in una volontà che verticisticamente non è del soggetto, che per tutta la vita ha aspirato a questa autonomia, a questa libertà.

Infine, è strumentale questa legge, con effetti clientelari, perché mediante la Sezione speciale dell'ETFAS, di cui abbiamo visto le innumerevoli attribuzioni e compiti, vi sarà: 1) un controllo mediante la vigilanza sulla vita interna delle aziende singole o associate, per cui breve sarà il passo verso un controllo anche politico e quindi sul modo di pensare e di organizzare l'azienda; 2) tanto gli espropriati che gli aspiranti ad ottenere la concessione del titolo di coltivatore diretto e l'appezzamento terriero, dovranno passare sotto l'arco dell'Ufficio comprensoriale e della Sezione dell'ETFAS, se vorranno lavorare (e questo l'ho messo tra virgolette). A chi dovranno rivolgersi i lavoratori per tutte le incombenze relative al proprio lavoro è facilmente intuibile, se teniamo d'occhio la discriminazione ed il fine prevalentemente politico degli organismi di questa inumana legge.

Di essa parleranno, come ho detto prima, anche i miei colleghi, quindi io per questa parte specifica degli aspetti della legge mi pare che ho concluso. Anche a me, poiché non vorrei che alcuni colleghi ci ritengano i difensori ad oltranza di un certo tipo di proprietà, anche a me, sia

consentito dire che cosa intendiamo dire per proprietà. Nessuno deve considerarci i difensori o, peggio, i tutori della proprietà indiscriminatamente così intesa. Pertanto mi corre l'obbligo morale e politico, allo stesso tempo, di esternare alcune considerazioni sulla nostra concezione della proprietà, o meglio sul diritto di proprietà. Non siamo stati mai e non potremo mai essere i difensori della proprietà parassitaria. Ciò affosserrebbe i principi sociali della nostra dottrina e i punti cardini del corporativismo, nei quali è chiaramente espresso che la partecipazione di tutte le componenti dell'economia e quindi dell'azienda, pubblica o privata che sia, deve essere attiva. Ciò significa che i protagonisti di quel processo economico aziendale devono partecipare direttamente alla vita dell'azienda, e poi spiegheremo come intendiamo questo tipo di partecipazione diretta. Perché anche qui, quando si è fatta, quando si è voluto disquisire sulla qualifica del coltivatore diretto (altro marchingegno!) non si è tenuto conto che il lavoro non può essere interpretato a senso unico: il lavoro è lavoro! Qualsiasi tipo di partecipazione all'attività di un certo tipo di economia è lavoro. Ne parleremo allorquando ci soffermeremo sulla qualifica del coltivatore diretto.

Per noi la proprietà, quale frutto dell'onesto lavoro, è sacra, però tale la consideriamo se la sua funzione è essenzialmente sociale e se viene esercitata nell'interesse della collettività.

Nel diritto di proprietà è implicito il concetto della conquista di un bene scaturito dal lavoro, dal risparmio, da legittime remunerazioni, quale frutto dell'operosità dell'intelligenza umana. Nessuno, ad eccezione della teoria comunista, può negare all'uomo la libertà e l'autonomia in questo senso, diversamente sarebbe mera affermazione anche la gerarchia dei valori dato cara a noi che abbiamo una concezione della vita a livello etico. Questo fa parte della nostra dottrina e significa molto per quanto riguarda il concetto della libertà e dell'autonomia dell'individuo. In quest'Aula ... Ecco anche questo io non volevo farlo, ma intendo precisarlo perché ho sentito alcuni colleghi dire: "Ma chissà per quali ragioni questi difendono così la proprietà privata?" E allora io devo farla, l'ha

fatta anche Efisio questa affermazione ieri, intendo farla anch'io stasera. In quest'Aula, io che non possiedo beni di qualsiasi sorta, né appartamenti, né alcuna proprietà, per qualcuno sarei il meno indicato a parlare in tal guisa. Ma io nel rispetto del convincimento della nostra idea e della nostra dottrina sociale che sento il dovere di affermare come intendiamo il nostro credo politico — e siamo noi a doverlo affermare — e il nostro credo sociale. Nessuno può permettersi di interpretarlo e quindi di attribuirci concezioni che non sono le nostre, che distano migliaia e migliaia di chilometri dalla nostra mentalità.

Non dobbiamo dimenticarci che, a base della nostra concezione dottrina, l'istituto della proprietà deve avere una funzione essenzialmente sociale, tesa a cogliere l'interesse della collettività. Dobbiamo stare attenti a non apparire come i difensori dei latifondisti, dei capitalisti e quindi dei proprietari assenteisti e parassitari. Noi non siamo difensori di quel tipo di proprietà, ma di quella che sa operare in favore della società, non per lucrare facili profitti ma per produrre beni destinati alla comunità; di quella proprietà che consente inoltre a tutti i protagonisti della produzione di essere soggetti attivi e non strumenti passivi dell'agricoltura. Con ciò si suol dire che non si tratta di livellare le varie componenti del processo produttivo, espropriando ciascuna dal proprio ruolo, ma di corrispondibilizzarle in un permanente rapporto di collaborazione. In altri termini, alla concezione marxista dell'abolizione indiscriminata della proprietà privata noi, in rapporto al valore dei singoli, dobbiamo contrapporre quella più umana e socialmente più giusta del "tutti proprietari". Queste ultime mie frasi sono la sintesi registrata di un mio intervento al recente convegno di Nuoro, ottenuto dal nostro partito per esaminare i problemi relativi alla situazione agro-pastorale della Sardegna. Con ciò voglio confermare che questi sono i presupposti del nostro pensiero politico sulla proprietà.

Ho detto i nostri pensieri, i nostri presupposti. Ciò detto, sgombrato il campo quindi da eventuali ed interessate e maldestre illazioni, penso di poter proseguire nella disamina del

disegno di legge 208 che ci trova, come ormai ho abbondantemente dimostrato, completamente dissenzienti, cioè in posizione di assoluta intransigenza. Io avevo preparato un'altra mia relazione per esaminare nei vari aspetti l'organigramma della legge, ma ve ne ha parlato abbastanza Efisio e poi sottrarrei argomenti agli oratori che mi devono succedere; però, anche se molto sinteticamente, devo dire che a noi non piace neanche così come è stata schematizzata questa legge, cioè con questi grossi organismi. Lo sappiamo benissimo che i punti, ecco, fondamentali, i punti focali di questa legge sono due: la costituzione della Sezione speciale dell'ETFAS e la costituzione del "monte pascoli", gestito dalla stessa Sezione dell'ETFAS. Sappiamo anche (e qui, se mi invitate, c'è da parlare per altre 4 ore) e ormai è detto molto chiaramente che il Presidente della Sezione speciale è lo stesso presidente dell'ETFAS, il quale, guarda caso, non è un tecnico, non è un vincitore di concorso, ma sappiamo benissimo che è un esponente politico, che proviene da una determinata organizzazione politica.

Stamattina, quando c'è stata una certa polemica tra l'onorevole Rojch e l'onorevole Dessanay, che diceva: "E' tempo di commissariare anche l'ETFAS", l'onorevole Rojch gli ha risposto: "Va bene, lo vedremo, ci sarà tempo, non è un problema di questo momento. Dobbiamo prima risolvere il problema del varo di questa legge, che è molto più importante, poi si vedrà; intanto, ci sarà la regionalizzazione di tutto l'Ente e poi vedremo". Poi ho colto al volo un'altra battuta, sempre da parte dell'onorevole Rojch, che rispondendo (non ricordo l'interlocutore, ma era certamente dei banchi del Partito comunista) diceva: "Va bene, sarà risolto anche questo problema secondo le intese dell'Intesa". E voi capite bene cosa significhi essere Presidente di un Ente così mastodontico. Quindi, se dovessimo attardarci ad esaminare anche nei particolari la costituzione della Sezione speciale dell'ETFAS, occuperemmo stasera tutte le ore che ci rimangono fino a mezzanotte. Poi questa sezione speciale dell'ETFAS ... *(Interruzione)*.

No, io vado avanti un po' sveltamente per due ragioni: primo perché ne ha parlato molto

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

bene il mio Capogruppo, poi perché penso che ne parleranno i miei colleghi, soprattutto perché intendo sviluppare altri due argomenti che mi interessano parecchio e che sono quelli che, sotto l'aspetto morale, voi avete dato ad intendere: uno è che finalmente risolveremo il problema dei pastori, eleveremo, parificheremo il reddito dei pastori a quello delle altre categorie. Poi c'è tutto l'altro grosso problema che riguarda il vitalizio e che riguarda altri due aspetti che saranno, anche se molto brevemente, illustrati da me: i coltivatori diretti e il consiglio direttivo, che è rappresentato da 7 membri (è tutto un consiglio direttivo fatto in famiglia) e che ha determinate funzioni. Inoltre, ecco un ulteriore aspetto; vi sono due sezioni: la prima, che è addetta alla formulazione dei piani comprensoriali, e la seconda, addetta all'acquisizione e all'assegnazione dei terreni. Infine, vi sono i comprensori con tutti i loro uffici. Onorevole Nonne, le posso chiedere in tutta confidenza quali saranno le funzioni della prima, della seconda sezione e dei comprensori? Quella della formulazione dei piani comprensoriali?

Abbiamo visto molto diffusamente come vengono acquisiti questi terreni, cioè con un esproprio generalizzato; abbiamo visto poi come vengono distribuiti questi terreni; infine abbiamo visto che ogni comprensorio ha determinate funzioni particolari. Quando passeremo poi ad esaminare, ecco, la democraticità di questi comprensori, di questi organismi, ci renderemo conto (in tutta onestà non mi si potrà negare, ecco, anche questa verità), ci renderemo conto che la storia della democrazia, la storia dell'elezione, la storia della partecipazione sono appunto tutte storie. Mi dispiace che non ci sia l'onorevole Soddu questa sera, ma io glielo dirò queste cose domani, quando verrà; lo ritengo veramente in buona fede, ma lui sbaglia, perché non deve dare ad intendere democratica una cosa che democratica non è, perché è tutto verticisticamente imposto dall'alto: sia a livello di Consiglio comunale, sia a livello di rappresentanza di lavoratori, e questo è l'aspetto più ingannevole del grosso problema. Quindi sappiamo perché si escludono questi: si fa la discriminazione, si eleggono i rappresen-

tanti nei Consigli comunali, e così via. Ma mi attarderò più avanti, sennò impiego doppio tempo, (adesso e dopo, quando dovrò illustrare particolarmente questi problemi).

Poi vi è, abbiamo detto, la costituzione del "monte pascoli". Ieri Lippi e qualcuno altro stamattina mi stava dicendo che non saranno più 400 mila ettari, che dovrebbero essere di più, perché l'appetito è più grosso; evidentemente ci saranno diverse cooperative da accontentare, si dovrà fare un qualcosa di più a livello di lottizzazione (si è parlato addirittura di 600, chi parlava addirittura di 800 mila ettari). Di fatto, c'è l'acquisizione di 400 mila ettari di terreno da parte dei proprietari. Non stiamo a ripeterci come vengono acquisiti questi 400 mila ettari di terreno, ma quello che mi domando è questo: è vero che si possono espropriare anche i terreni demaniali, ma perché, onorevole Nonne (e qui è la morale di questa legge), prima di operare sui 400 mila ettari di terreno che volete espropriare, non operate sui 350 mila ettari di terreno demaniali, che sono dei Comuni, delle Province, della stessa Regione, dello Stato? Perché non operate su quei terreni? E' chiaro ed evidente che, a monte di tutto, come abbiamo detto noi, v'è il pallino, v'è il principio, v'è il concetto informatore dell'espropriazione; che a monte di tutto v'è il problema principale che è quello di farla finita con la proprietà; a monte di tutto v'è il recepimento delle tesi comuniste, delle tesi marxiste, della concezione leninista.

Si va avanti per gradi, e qui, a questo punto, mi dispiace che non ci sono determinati colleghi della Democrazia Cristiana. Stamattina io l'ho detto a loro nei corridoi, però voglio ripeterlo qui perché sia registrato, dopo che abbiamo detto più volte che a me e ad Efisio non ce ne importa niente personalmente, perché non abbiamo neanche un fazzoletto di terra. Noi non abbiamo nulla, non siamo dei proprietari, non abbiamo nessun interesse, non veniamo sovvenzionati a nessunissimo livello da parte di questi latifondisti, di questi agrari, eccetera. Il problema è questo, state attenti: adesso vogliono eliminare i piccoli perché sono numerosi, poi l'abbattimento dei grandi sarà più facile perché sono pochi. Una volta che tu elimini la trup-

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

pa, che elimini i piccoli, che elimini le decine, i milioni di piccoli proprietari, è facile poi fare fuori i grossi latifondisti che non vengono toccati adesso, dando ad intendere che loro vengono rispettati, che loro non vengono ...

MADDALON (P.C.I.). Quando hai finito, spegni la luce.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Sì, meno male che tu l'hai spenta da ieri sera, per fortuna. Io credo di dover spegnere altre luci, se mi deste retta, soprattutto voi.

Quindi il problema di fondo è questo, caro onorevole Nonne. Ecco perché noi ci siamo posti l'interrogativo: perché prima di utilizzare, prima di espropriare le terre con i sistemi che abbiamo visto e che è inutile ripetere, voi non utilizzate questi 350 mila ettari di terreno di cui già disponete? Qui potrei fare tutta una serie di annotazioni per quanto riguarda la storia dei terreni in concessione o da espropriare, quelli a pascolo dati in affitto da proprietari non coltivatori diretti, tutti gli altri la cui acquisizione verrà ritenuta necessaria per le opere dei piani comprensoriali e di valorizzazione. A me corre l'obbligo, ecco, non di aggiungere ma di esprimere un mio pensiero a quello che è stato espresso da Efisio, ieri sera. Chi è arbitro di questi terreni? Chi deve decidere? E perché noi cercheremo di batterci anche in sede di emendamenti? Perché quest'esproprio generalizzato, anche di quei terreni che addirittura non sono ritenuti utili (è detto in legge o lo si fa capire molto bene)? Questo significa quando si dice che basta la semplice segnalazione di un coltivatore diretto, di una cooperativa o di un gruppo di persone interessate, anche se quel terreno non è stato ritenuto, ecco, utile alla colonizzazione, alla riforma di quell'agro, di quel comprensorio, anche se è fertile; cioè, in poche parole, un terreno che ha sempre prodotto (perché coltivato a vigna e produce dell'ottimo vino, di primissima qualità), che produce bene e che a livello di reddito è uno dei migliori della Sardegna, se non il migliore, con l'esproprio generalizzato può venire espropriato su semplice segnalazione di un qualsiasi pinco pallino. Noi sappiamo benissimo

perché queste delazioni di natura politica si fanno e quali ne sono i reconditi fini; siamo degli uomini politici e queste cose le intuiamo molto bene.

Mi si vuole spiegare allora il perché dell'esproprio generalizzato in questo modo? Ci deve essere alla base di tutto, c'è una contraddizione che noi, avendo studiato a fondo questa legge, avendo cercato di sviscerarla anche negli aspetti più remoti, ecco, non ci siamo spiegati, perché una legge fatta bene non può essere piena di contraddizioni di questo tipo, perché essendo piena di contraddizioni .... (*Interruzione*).

Contraddizioni di questo tipo non sono altro che delle trappole di carattere o di natura politica nelle quali ci devono cascare, se vogliamo, direttamente gli interessati con la storia del 30 per cento, della lusinga, del vitalizio (ne parleremo più avanti), oppure, se non vogliono, forzosamente, coercitivamente. Quindi, come è stato ribadito anche stamattina da Nannino Offeddu, devono a gioco forza cedere quel terreno. Mi volete spiegare perché? Io non me lo sono spiegato, perché (lo ribadiamo sempre questo concetto) questa legge è punitiva, è contro la proprietà, è contro il diritto di proprietà, ma non fine a sé stessa, perché se si vuole tutto accorpere, accentrare nel potere politico, perché si vuole tutto verticisticamente regolare, controllare, assegnare, disporre, economicizzare in un certo modo secondo una dirigistica logica del comunismo, del leninismo, del marxismo. Ecco lo scopo di fondo, la ragione di fondo! E' questo il tutto, il dunque di questa legge!

Poi qui ho degli appunti che riguardano la valutazione del terreno di cui già abbiamo parlato discutendo di altri problemi relativi al 30 per cento in più. Queste sono le trappole ... Non sto qui a ripetere, perché lo ha detto molto bene il mio Capogruppo ieri sera. Vediamo ora il problema delle assegnazioni. L'assegnazione dice che è privilegiata quella in affitto anziché quella in proprietà; la cessione viene fatta ai coltivatori diretti ed alle cooperative. Sono preferiti i coltivatori diretti e le cooperative. A questo punto, onorevole Nonne, io volevo parlare anche dei coltivatori diretti e delle cooperative; siccome mi debbo fermare sulla figura del colti-

vatore diretto più avanti, risparmio un po' di tempo a me stesso, anche perché comincio non a sentirmi mancare il fiato, perché potrei parlare altre tre, quattro ore senza interruzione, ma ritengo che non sia giusto, alla fine, intrattenere chi non vuole intrattenersi per altre tre ore. Io potrei dire, a questo punto, nel momento in cui io dovrei addentrarmi ad esaminare nei particolari, cioè negli articoli (almeno quelli più importanti) il disegno di legge, potrei dire di aver finito questo mio intervento, per due ragioni: ci ho pensato, le ho messe per iscritto queste cose in questi giorni, allorché stavo tracciando questo modestissimo contributo. Perché? Vede, è un aspetto questo, ma ne ho avuto la sensazione ieri, quando si è venuti qui, ed anche stamattina: da parte di certi onorevoli c'era la fretta, finiamola, quanto parli, dieci minuti, un minuto, eccetera. Qui, in pratica, non si ha voglia di lavorare seriamente! Si ha voglia di scivolare così, di andare avanti, tanto c'è chi lavora per il Consiglio regionale e maldestramente per tutto il popolo Italiano, anche se non ci sono i comunisti.

E allora ho pensato che di fronte alla democrazia ed ai colpi di maggioranza uno si scoraggia! Viene scoraggiata ogni buona volontà di collaborazione! In quest'Aula, diventata sorda e svogliata, anche i richiami più utili e sinceri non servono, né servono la buona parola, l'avvertimento, la sensibilizzazione alla verità. Contano le decisioni prestabilite, giuste o sbagliate non ha importanza! Non ha importanza perché la morale di questo tipo di democrazia non sta nella libera scelta delle decisioni secondo la propria coscienza, ma nei rapporti di forza. Ecco un altro aspetto di questo tipo di democrazia. In altre parole, deve vincere il più forte! Ciò deve avvenire anche se la vittoria è ottenuta sulla pelle del proprio elettore, tradito il giorno dopo l'appuntamento elettorale. Ma, vedete, dovendo adempiere ad un mio dovere, non posso esimermi dall'illustrare, anche se brevemente, alcuni aspetti del progetto di cui stiamo parlando.

Che sia una legge impopolare è innegabile per tutte le ragioni che abbiamo detto prima. Come è nata questa legge lo abbiamo detto pri-

ma, allorquando abbiamo cercato di scoprire che il tutto è nel famoso trabocchetto dell'inchiesta parlamentare sul banditismo. Che questa legge poi sia stata concepita in senso punitivo contro coloro che hanno il torto di essersi sostituiti allo Stato ed agli enti pubblici per migliorare le loro condizioni o per sopravvivere alla sciagura economica e politica del dopoguerra, lo abbiamo già detto. Ma la morale di fondo sulla quale i legislatori marxisti vogliono giustificare la loro logica, passa attraverso la seguente serie di fatti. Primo, perché è sempre stata una tesi loro (io mi ricordo anche nelle discussioni tra amici comunisti a livello sindacale e non, per quanto riguarda i rapporti che ci sono nel mondo dell'agricoltura), ecco, loro dicono che bisogna rompere il ciclo dell'eredità di questi beni terrieri perché i proprietari, gli ultimi destinatari, i figli di questi proprietari, si sono indottrinati, si sono imborghesiti e quindi essi non fanno altro che vivere parassitariamente sui beni di questa terra. Secondo, perché la relazione Medici, che è insincera quanto faziosa, giunge in favore dei marxisti, cioè dei comunisti; infatti, è da quella relazione che discende la legge 268, che stabilisce l'espropriazione di 400.000 ettari di terreno e la costituzione del "monte pascoli". Infine, perché si è sempre constatato che, per la conquista del potere e quindi per l'ottenimento di questo disegno c'è stata la pressione comunista (vedasi l'ordine del giorno di cui abbiamo già dato lettura), sin dal periodo delle inchieste sul banditismo (vedansi al proposito le leggi ed i provvedimenti concordati e sottoscritti congiuntamente dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Comunista Italiano, che dall'esterno ha sempre vigilato ed a volte pilotato i governi di centro-sinistra). In altre parole, la pressione e la vigilanza hanno condizionato psicologicamente la Democrazia Cristiana al punto tale da portarla agli ultimi risultati elettorali.

Lo stesso stato di arrendevolezza lo troviamo anche in questa legge; io dico di più: lo troviamo anche nell'assenza dei consiglieri regionali. Adesso, prima di passare ad esaminarla nei particolari, mi sia permesso di fare delle considerazioni su alcuni punti sui quali i democristiani in

primo luogo, ed i comunisti poi, fanno leva per contrabbandare il loro scopo reale, cioè quello dell'espropriazione, ovvero della negazione del diritto di proprietà. Ho fatto una precisazione in ordine al nostro modo di concepire la proprietà; adesso ritengo che sia molto utile, perché si liberi il campo da eventuali altri equivoci, stabilire la posizione del Movimento Sociale Italiano in relazione ad altri problemi concernenti questa legge. Che vi sia da abolire la proprietà assenteista e parassitaria siamo convintissimi da sempre; che l'agricoltura mediante criteri di moderno accorpamento nel suo processo evolutivo debba coinvolgere tutte le forze del lavoro e della produzione e debba essere assistita e regolata in funzione degli interessi collettivi, lo abbiamo sempre sostenuto. Se non dovessi attardarmi ancora, io leggerei un ordine del giorno, l'ultimo, quello che abbiamo votato a Nuoro, in occasione del convegno che abbiamo fatto come partito per l'agropastorale.

MELIS ANTONIO (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Se vuole leggere l'ordine del giorno, lo legga.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Io vedo che anche l'Assessore Melis è molto attento ed è molto cortese, ma non è un problema mio, guardi, io non ho terreni, non ho beni, non ho capitali né conti in banca. Io sto facendo quest'illustrazione seriamente, soprattutto per coloro che debbono attentamente valutare sotto l'aspetto politico la conduzione del loro mandato, ed anche perché non intendo difendere determinati interessi ma solo un diritto sacrosanto, che è quello della proprietà, che è quello della libertà, che è quello dell'autonomia. (*Interruzione dell'onorevole Melis Antonio*).

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. Assessore, per cortesia, lasci continuare l'oratore.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Abbiamo raggiunto la maggiore età, siamo degli uomini politici ormai un pochino maturi e, sotto que-

sto aspetto, non abbiamo bisogno del suo suggerimento. Abbiamo bisogno caso mai di non essere interrotti, perché sennò io non mi stanco, lei lo sa molto bene, io posso parlare per altre tre, quattro, cinque ore. No, sono tranquillo, forte, non si preoccupi, posso parlare fino a mezzanotte, guardi posso parlare fino a mezzanotte anche senza gli appunti.

Quindi, volevo dire, che vi sia l'esigenza poi, per quanto riguarda il nostro partito, di elevare il tenore di vita dei lavoratori a basso reddito dell'agricoltura, non ci stupisce, in quanto, fermo restando quanto è stabilito dall'articolo 36 della Costituzione, nei nostri programmi è detto a chiare lettere che la remunerazione ai lavoratori deve partire da un tetto minimo che assicura un vivere civile; poi, secondo la nostra dottrina, vi sarà un'elevazione del salario, della remunerazione, non soltanto in funzione della qualità e della quantità del lavoro che si esplica, ma addirittura mediante la partecipazione agli utili, ai frutti, ai profitti delle aziende. Quindi non è un problema che intacca la concezione politica e sociale del Movimento Sociale Italiano.

Infine, credo che nessuno possa contestarci la vocazione sociale per risolvere il problema agro-pastorale su basi moderne. Il disegno di legge 1338 del senatore Endrich al riguardo è una delle ultime conferme.

In ultimo, anche oggi abbiamo esposto, ribadendola, tale esigenza. Il disegno di legge, lo ripeto, da noi è contestato perché, nel quadro dell'operazione relativa all'accentramento del potere economico dell'agricoltura, fissa due punti caratteristici della concezione marxista, che sono la collettivizzazione delle risorse agricole (ovvero il "monte pascoli") e l'accentramento del potere nelle mani del Partito comunista e della Democrazia Cristiana (cioè la Sezione speciale dell'ETFAS e gli uffici comprensoriali dove, con i marchingegni della 33 e della 26, a governare ed a varare i piani comprensoriali per l'assetto agropastorale vi saranno in prevalenza i comunisti e le forze dominanti come la Democrazia Cristiana). Saranno esclusi tutti gli altri partiti minori, e su questo punto dovremmo attardarci. L'abbiamo fatto quando ab-

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

biamo esaminato la 33, non è il caso di ripeterci oggi; basti dire che chi esamina attentamente la 33, cioè il sistema di elezione nei comprensori, nei consigli comprensoriali, riscontrerà che la democrazia di lor signori esclude tutte le minoranze. Si troveranno esclusi in certi casi anche gli stessi democristiani, perché se non fanno parte di quelle maggioranze in quei consigli comunali, se non fanno parte delle maggioranze nei consigli di quei comprensori, verranno esclusi e a decidere saranno solo ed unicamente i comunisti, anche se nel loro comune, se nella popolazione, per un solo voto, vi sarà la stragrande maggioranza della popolazione anticomunista.

A confermare la giustezza della nostra disamina v'è anche l'esproprio coercitivo e generalizzato. Infatti, tra le tante imposizioni della legge, vi è quella dell'esproprio di tutti quei terreni la cui acquisizione risulti indispensabile per l'attuazione della riforma e anche l'esproprio prima e indipendentemente — concetti che abbiamo già espresso — dall'approvazione dei piani comprensoriali di valorizzazione. Senza dilungarci oltre, credo che questi due articoli da soli siano abbastanza illuminanti per mettere in luce il carattere coercitivo del progetto.

I 44 articoli della legge meritano un approfondito esame. E' un compito che svolgeranno, come ho detto prima, anche gli altri consiglieri regionali del mio Gruppo, sia in sede di discussione generale, sia allorquando passeremo ad illustrare gli emendamenti che dobbiamo o che abbiamo, mi pare, già presentato in parte. Però prima di concludere, desidero soffermarmi su quattro punti degli articoli: primo, l'aspetto della parificazione dei salariati fissi; secondo, il problema della partecipazione e dell'inclusione dei proprietari all'elaborazione dei piani; terzo, la definizione della qualifica di coltivatore diretto; infine, la rendita vitalizia concessa agli espropriati.

Per quanto riguarda i salariati fissi — io avrei preferito che ci fosse stato l'onorevole Nonne, però, visto che è presente l'onorevole Melis, dal momento che desidero una certa risposta, chiedo a lui la cortesia di ascoltare, di prendere qualche annotazione, perché vorrei qualche risposta al riguardo — ecco, mi stavo ri-

ferendo ai salariati fissi di cui è detto nella legge. L'articolo 36 della Costituzione prevede che il lavoro debba essere retribuito secondo quantità e qualità. La relazione di maggioranza evidenzia come una grande conquista "l'assicurare ai pastori è tutto tra virgolette — gli stessi livelli di reddito — state attenti — delle altre categorie". A parte il fatto evidente che le retribuzioni devono essere regolate secondo i dettami della Carta costituzionale e dagli appositi contratti nazionali tra le parti interessate (verticalmente, se questi si estendono su tutto il territorio nazionale; orizzontalmente, se riguardano comunità o parti interessate a livello orizzontale, cioè a livello locale), io non credo molto al ventilato miglioramento, in quanto l'attuale condizione remunerativa e contributiva dei pastori pone questa categoria in una posizione ottimale.

Mi spiego. Attualmente i pastori, che in virtù del loro rapporto di lavoro sono inquadrati nella categoria dei salariati fissi, godono di 312 giornate l'anno, mentre le altre categorie dei braccianti agricoli (che si ripartiscono in categorie di braccianti inferiori, che sono permanenti, abituali, occasionali, eccezionali, straordinari) hanno assegnato un certo numero di giornate inferiore, mentre i salariati fissi hanno appunto il massimo (312 giornate l'anno), con tutta una serie di altre concessioni che le leggi prevedono per quanto riguarda ferie, eccetera. Sia ai fini retributivi, questi (oltre agli assegni che essi percepiscono, stabiliti dalla legge, mi pare che la legge sia del 1934), che ai fini previdenziali, cioè tutto quello che concerne l'assistenza ospedaliera per loro e per i familiari, cioè per tutti quelli che sono compresi nel loro nucleo familiare, che sono a loro carico, e sia infine ai fini contributivi, per tutte le varie prestazioni che a loro competono, che sono eventuale disoccupazione, eventuale attingimento dalla cassa integrazione guadagni, il trattamento di quiescenza, cioè la pensione, e tutte le altre prestazioni che discendono da questo rapporto assicurativo. Questo perché il rapporto assicurativo è legato al rapporto di lavoro, quindi, essendo un massimo rapporto di lavoro, hanno anche un massimo rapporto assicurativo e quindi anche un rapporto di quiescenza ottimale.

A parte queste considerazioni (che già sono molto buone), i pastori sono dei privilegiati, secondo la mia interpretazione, anche per il fatto che, in virtù di parti o accordi liberamente stipulati, godono anche i frutti del bestiame; in altre parole, se sono saggi amministratori del loro reddito, in poco tempo passano da lavoratori dipendenti e compartecipanti a proprietari, e cioè a liberi ed autonomi titolari di un patrimonio onestamente acquisito. Perché non si può dire che un pastore diventa proprietario del bestiame, così come lo può essere diventato un altro, dal momento che la trafila del suo rapporto di lavoro è quella che è; quindi non mi si venga a dire, come dice la relazione — non so se di Carrus o di Soddu —, che loro vogliono elevare il pastore ad un reddito pari a quello delle altre categorie, perché se andiamo ad esaminare la condizione economica, il reddito, la posizione, non soltanto giuridica, ma economica, previdenziale, assicurativa del pastore constatiamo che è una posizione ottimale. Io dico che, così operando, travisando quindi la realtà delle cose, travisando la realtà del rapporto di lavoro e assicurativo, il pastore non ci guadagna, il pastore ci perde, passa da una posizione ottimale ad una posizione che, con l'inquadramento livellatore della concezione marxista, diminuisce la sua condizione sociale.

Quindi l'interrogativo che io pongo è il seguente: sarà così domani, quando da questa posizione diventeranno dei semplici subordinati e salariati ai quali, in virtù di norme collettivistiche, nessuna iniziativa verrà concessa? In altre parole, voglio significare che con la storia della parità della remunerazione con le altre categorie si vuole attuare il livellamento in basso, oltre che la privazione della libertà e dell'autonomia professionale. Anche tra queste categorie si vuole attuare il principio di uguaglianza, che non solo contrasta con la Costituzione (perché come abbiamo detto la retribuzione e quindi i salari e gli stipendi devono essere effettuati secondo un principio quantitativo e qualitativo), ma anche — presupponendo l'inquadramento nel regime salariale moscovita — annulla le conquiste preesistenti, cioè annulla tutte le conquiste che il pastore ha ottenuto sino a quel mo-

mento. Questa è la realtà! Non è quindi una legge punitiva rivolta soltanto nei confronti dei proprietari, dei titolari di piccole proprietà. In definitiva, anche il lavoratore, cioè colui al quale verrà concesso l'appezzamento terriero (sia esso coltivatore diretto o salariato fisso), si troverà ingabbiato in un certo tipo di normativa per quanto riguarda l'aspetto giuridico e l'aspetto economico delle cooperative, oppure alle dipendenze di determinati altri organismi che questa legge prevede e che io dico non migliorano, bensì peggiorano la situazione. La peggiorano certamente, se non si attua e non si riforma l'assetto agropastorale secondo le nostre concezioni, di cui parleremo più avanti, verso la conclusione.

Adesso io vorrei attardarmi, anche se brevissimamente, sul problema della partecipazione e sul problema delle discriminazioni. All'onorevole Soddu io rivolgo alcune domande: noi del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale intendiamo il problema della partecipazione nel suo più vasto e profondo significato, cioè secondo l'autentica democrazia (e qui c'è tutta la polemica di cui prima o poi l'onorevole Soddu dovrà tenere conto). Per non dilungarci in discussioni su questi principi, passiamo ad esaminare la configurazione dei soggetti attivi che operano nel settore agricolo, dove le figure primarie protagoniste attive dell'economia agricola sono: l'impresa o azienda agricola (e sappiamo che l'impresa o azienda agricola potrebbe essere anche il Comune oppure altri enti pubblici; abbiamo le aziende municipalizzate, abbiamo addirittura delle aziende agricole che fanno capo a determinati enti pubblici. Io ne conosco una, quella di S. Giovanni Suergiu, che adesso non lo è più, ma che fino a qualche mese o anno fa lo era, era un'azienda dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale); il titolare di quest'impresa si chiama imprenditore, ed è un altro dei soggetti dell'economia agricola; poi vi è il proprietario, che è una cosa ben distinta dall'imprenditore; poi vi è il coltivatore diretto, il mezzadro e colono; infine i lavoratori dipendenti distinti nelle varie categorie che vanno dai salariati fissi a tutti quelli che ho nominato poco fa.

Per cui in democrazia — quella vera, però — al processo produttivo, quindi anche alla formulazione dei piani per lo sviluppo dell'economia, dovrebbero partecipare i rappresentati poc'ora nominati. Esaminando il capo terzo e precisamente gli articoli 17 e 18 del disegno di legge 208, e quindi anche la legge numero 33 e la legge numero 26 (se volete io vi posso leggere i dati perché ce li ho qui; ho detto che stasera avrei fatto un intervento documentatissimo, ve li posso anche leggere, ma se me ne dispensate questo io non faccio), dal decreto di legge 208 e quindi dalla 33 e dalla 26 ho dunque rilevato una palese quanto offensiva discriminazione a danno delle parti più interessate. E allora mi viene questa domanda: ma quale tipo di democrazia e di partecipazione state attuando? Forse quella intonata al compromesso storico? E nei fatti è così, come ho detto poc'anzi, per quanto riguarda le elezioni nei comprensori, nei consigli comunali e infine in tutti quegli organi che fanno capo a questa grande programmazione: mi riferisco alla Sezione speciale dell'ETFAS, mi riferisco al grosso Comitato della programmazione, che — lo abbiamo detto e lo ripetiamo — non ha i suoi rappresentanti, i suoi esponenti nominati col sistema elettivo, ma con un sistema verticistico, quindi con un sistema di imposizione dall'alto che non ha nulla a che fare con la vera, l'autentica democrazia.

Quindi il discorso dell'onorevole Dessanay è infondato, quindi tutti i discorsi sulla partecipazione più o meno confusa, secondo diverse teorie, da parte dell'onorevole Soddu, non trovano assoluto riscontro nella realtà delle cose.

Ma veniamo al dunque con raziocinio e con argomenti pratici e con i fatti. Nella legge in esame si rileva che i proprietari terrieri, cioè i piccoli, medi e grossi proprietari, non partecipano in nessun momento e a nessun titolo alla formulazione del piano; pertanto al proprietario, come si è già rilevato, non rimarrà altra possibilità che quella di subire, perché non si intravedono strumenti che possano essere utilizzati dal medesimo per opporsi agli atti coercitivi dei politici in carica. L'articolo 13 della legge 44, poi, per la formazione del comitato di programmazione,

stabilisce il criterio delle scelte (stiamo attenti!) di "non esperti", di cui abbiamo parlato anche prima. Vi ho detto dei non esperti, perché esperti non sono, perché quest'organo mastodontico e remunerato a iosa, dove si programma all'insegna della lottizzazione politica, deve obbedire a determinati dettami, determinati schemi politici di determinate organizzazioni.

A parte l'offesa alla competenza e alla democrazia, con le scelte, cioè con le nomine dall'alto (che significano designazione dall'alto dei gruppi interessati nella lottizzazione del potere) degli esperti, che sono ex uomini politici, come ho detto prima, che hanno perso il treno delle elezioni, quindi in treno dell'onorevolato alle ultime elezioni, uomini che di competenze tecniche mi pare ne posseggano ben poche, come si fa a stabilire, ecco, solo in tre, il numero dei rappresentanti sindacali? Mi riferisco all'organo del Comitato della programmazione: come si fa a stabilire che i rappresentanti sindacali debbano essere solo tre? Mi fa piacere che qui ci sia l'onorevole Ghinami, perché questo è un discorso che abbiamo già fatto, ed io lo ringrazio per l'attenzione che in quella circostanza egli ha voluto dedicare alla nostra parte politica. Ma, ripeto, come si fa a stabilire che i rappresentanti sindacali, quando viviamo in un sistema pluralistico come quello tanto strombazzato da questo tipo di democrazia, come si fa a dire che i rappresentanti sindacali devono essere tre, quando sappiamo tutti quanti che le organizzazioni sindacali sono molto più di tre? Io ho detto un'altra volta che non solo c'era la CISNAL (e vi ho documentato che la CISNAL non è l'ultima di quelle tre organizzazioni sindacali, l'ho documentato con cifre alla mani, non con cifre inventate da noi, ma rilevate dai Ministeri, rilevate dagli organismi europei internazionali, nella quale la CISNAL è rappresentata, quindi è patentata sotto l'aspetto sindacale, giuridico, sotto l'aspetto della più dura democrazia, è titolata, ecco, come organizzazione sindacale nel più vasto, profondo senso del termine, del significato che effettivamente si deve e si vuole dare ad una organizzazione sindacale), ebbene non c'è solo la CISNAL, ma ci sono anche i sindacati autonomi, c'è tutta una miriade di altre

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

organizzazioni sindacali che sono interessate nel mondo del lavoro, nel mondo del settore agricolo.

Ebbene voi avete detto, dico voi perché l'avete partorito voi questo programma, queste leggi sono vostre, le avete presentate voi della maggioranza, d'accordo con i comunisti, voi dite che devono essere tre, punto e basta! E allora io sostengo che il problema della partecipazione è totalmente, dalla base, dalle origini, dalle sue radici, tutto falsato. I dati, ripeto, ce li ho qua, segnati; mi sono preparato minuziosamente per questa circostanza perché non volevo tradirmi col pensiero. Io vi posso leggere tutti questi articoli per essere molto più credibile, ecco, perché a volte si può anche fare qualche piccolo *bluff* nella discussione. Ma io stasera non lo faccio: non è mai stata nostra abitudine, e tantomeno mia, perché io intendo, anche se non ho una brillante oratoria, fare il mio dovere con la massima serietà possibile e prepararmi seriamente e documentarmi. Se vogliono, io leggo questi articoli, ma non credo che sia necessario.

Comunque, nell'articolo 18 e 19 della legge 33, per la formazione, composizione e nomina degli organi comprensoriali, si stabilisce che il consiglio comprensoriale è composto dai sindaci dei comuni partecipanti alle comunità e dai rappresentanti degli stessi consigli eletti in modo tale che siano escluse le minoranze (l'abbiamo detto poco fa, questo è un concetto base). E lei, onorevole Soddu, mi va parlando di partecipazione; e lei onorevole Dessanay, stamattina ha detto che noi siamo a posto con la democrazia, che nel pieno rispetto della democrazia noi abbiamo la coscienza tranquilla! Ma di quale democrazia, di quale tipo di democrazia state parlando? Io mi permetto di dire che qui si sta cercando di menare il can per l'aia: è un tipo di democrazia fatto ad uso e consumo vostro, è un tipo di democrazia che serve soltanto per gabbare il povero popolo, soprattutto quando gli dovrete far ingoiare questa legge sulla riforma pastorale. Ma dove sta la democrazia che voi, tanto decantate? La realtà è che si tratta di un'imposizione, una situazione, una soluzione verticistica imposta dai comunisti, perché que-

sto vogliono loro, perché nei comprensori le scelte, l'espropriazione deve essere stabilita dai loro uomini; secondo una certa concezione politica, la ridistribuzione di questi appezzamenti terrieri deve servire ad uno scopo ben preciso (in bene o in male, lo vedremo in seguito).

Cari onorevoli colleghi che mi ascoltate, vi chiedo scusa per questo mio accaloramento, ma quando si parla di democrazia, quando si parla di problemi del lavoro, quando si parla dei lavoratori, quando si vuole turlupinare la base, la si vuole escludere con l'etichetta della democrazia e della libertà, mi dovete consentire di gridare, di protestare forte in quest'Aula, perché non si deve gabbare il popolo in questo modo! E' assente il popolo, non c'è, non partecipa direttamente a queste scelte. Quando abbiamo discusso la 33, quando abbiamo discusso altri programmi, noi vi abbiamo proposto che a quel tipo di elezione si doveva riparare mediante l'elezione diretta negli organi nei comprensori, perché vengano immessi tutti i rappresentanti politici in relazione alle loro forze elettorali. Noi abbiamo fatto una scelta di più dura, di più vera, di più rispondente democrazia secondo gli interessi della popolazione: si tratta invero di problemi che riguardano gli abitanti del paese, del circondario, non sono problemi che possono essere imposti dalle organizzazioni sindacali con i loro designati dall'alto, non sono problemi che possono essere risolti dal consigliere comunale, che per una soluzione politica si immette nel comprensorio per un fine prettamente politico.

La situazione è diversa: se ci sono da risolvere problemi di natura mineraria, che riguardano il Comune di Silius, non si può portare lì a risolvere quel problema un consigliere comunale. Sfortunatamente, supponiamo che nessun rappresentante di Silius, che si intenda dei problemi minerari di Silius, possa essere immesso nel comprensorio, e quindi voi mandate a rappresentare quegli interessi un altro consigliere che di miniere non ne capisce proprio nulla! Mi dite, voi, dov'è la rispondenza agli indirizzi e agli interessi di quel comune e di quella categoria, mi sapete dire voi dove è l'autentica democrazia? Mi sapete dire voi se è vero o no

quello che noi diciamo, che esiste uno scollamento? Mi sa dire lei, onorevole Soddu, dov'è la questione partecipativa delle masse e delle popolazioni? Vi è una imposizione verticistica, che ha ben altri fini, e sono i fini di cui ho parlato prima, i fini che nascono dalla mente dei comunisti, che sono i principi cardini del leninismo, per attuare il comunismo vero, il marxismo.

Questa è la realtà, onorevole Ghinami. Non credo che lei mi possa smentire al riguardo; è un uomo di cultura, lei, è un uomo che conosce profondamente certi problemi. E non credo che, nel loro intimo, mi possano smentire in base a queste considerazioni, in base a questi concetti, neanche i colleghi del Partito comunista, intendendo per costoro quelli che interpretano onestamente determinate discussioni e che interpretano onestamente determinate prese di posizione del nostro partito politico. Loro ci hanno raccontato che c'è il problema della partecipazione, e noi vi stiamo sbriciolando argomento con argomento, tesi con tesi, minuziosamente, tutti i castelletti che avete costruito, i puntelli per tenere in piedi questa legge, e ne ripareremo allorquando discuteremo tutti gli articoli, uno per uno, tutti gli emendamenti. Vi intratterremo qui due mesi, perché non è possibile che noi del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale si sopporti (non lo possiamo in nome della più vasta collettività che rappresentiamo) che si voglia far passare per legge ottimale una legge che invece è tutt'altro che ottimale. E noi questa battaglia intendiamo condurre fino in fondo: altro che passatempo, cari onorevoli della Giunta, cari onorevoli assenti del Consiglio regionale!

I problemi li dovete ascoltare. Noi non ci siamo mai permessi di fare le vostre scortesie, vi abbiamo sempre ascoltato, perché da quello che avete detto stamattina e nei giorni precedenti ne abbiamo tratto argomenti validi per dare un onesto contributo alla soluzione di questo problema, ma in modo proficuo, in un modo realistico, in un modo onesto di concepire le cose, non così, come state facendo voi. Si dice: "Discutiamo alla svelta questa legge perché, sapete, dobbiamo andare qui, dobbiamo andare

là, facciamo alla svelta, facciamo qui, facciamo là". Quanto facciamo non lo facciamo per ostruzionismo, non ci comportiamo in questo modo perché, come qualcuno ha detto, "vogliamo ricominciare a fare gli ostruzionisti, a fare il *filibustering*". Non è questo il nostro modo di comportarci! Noi, e ce ne dovete dare atto, lo abbiamo dimostrato quando si è trattato di discutere in un certo modo, abbiamo un'educazione politica completamente diversa da quella di altri rappresentanti politici e da quella che molte volte avete immaginato voi. Non ci siamo attardati e abbiamo anche rapidamente approvato certe leggi. Ma quando è necessario attardarci, discutere minuziosamente, sbriciolare per affondare fino in fondo la logica della nostra tesi politica, delle nostre ragioni sociali, le dobbiamo fare, è un nostro dovere e nessuno, ecco, nessuno deve contraddirci e a questo riguardo, nessuno ha il diritto di travisare il nostro modo di intendere, il nostro modo di volere, il nostro modo di fare la politica in questi consessi, dove siamo arrivati in virtù di grossi sacrifici. Nessuno ci può contestare che non ci siamo arrivati democraticamente, liberamente, coi suffragi liberi, non comprati, non pagati, da parte degli elettori, da parte del popolo.

L'onorevole Soddu, quindi, in occasione dell'illustrazione del suo programma, ha disquisito sul problema della partecipazione, dando ad intendere che esso è stato risolto con la partecipazione rappresentativa, intendendo quale partecipazione rappresentativa quella esercitata dal Consiglio regionale attraverso i consiglieri, che sono i rappresentanti del popolo. Poi ha detto che c'è un altro tipo di partecipazione, quella che lui ha definito, se non ricordo male, partecipazione partecipativa, riferita proprio a quella dei comprensori che partecipano all'elaborazione di questi piani. Vi è logica in questo? Ma vi è un nesso col vero concetto della democrazia? Io credo di no, assolutamente no! Anche se non sono andato nei seminari della democrazia, quella democrazia alla quale io credo proprio, io credo nella nostra democrazia, quella che ritengo più veritiera. Rispetto tutte le democrazie, ma io credo in quella nostra, che non è quella che immaginate e che illustrate voi, che

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

siete di parte avversa. La nostra democrazia è quella che risolverà veramente nei termini più vasti, nei termini più veritieri, in senso sociale, in termini di collaborazione, in termini anche di pacificazione, risolverà sul serio il problema dei conflitti non solo nel campo del lavoro, ma in tutti i settori della società umana. Sbaglieremo (noi non siamo degli assolutisti, ecco la differenza), sbaglieremo, ma non pensiamo che sia così, e, d'altro canto, proprio stasera, prima di venire, leggevo alcuni passi di un libro scritto da un sovietico, dove si parla di corporativismo nell'industria della Russia, dove si dice che addirittura nel 1973 sono state concesse delle autonomie a grossi complessi industriali che si sono accorpati per risolvere dei problemi settoriali. E' corporativismo, questo? Sì? Bene, è un bene, non è un male.

Il che significa che questi problemi si risolvono soltanto a livello di competenza, tenendo conto del più vasto problema, della più vasta problematica di tutta la società; ecco come intendiamo noi il corporativismo. Comunque chiudo subito la parentesi, perché non mi voglio addentrare molto nell'argomento; non mancherà l'occasione di parlare anche di questi temi.

Qui, nei comprensori, onorevole Soddu, la competenza è assente. V'è un indirizzo politico, v'è un ordine sindacale, che sappiamo da quale fonte nasca, sappiamo quale sia l'indirizzo della triplice sindacale. Voi avete detto: tre sindacati; autoritariamente avete detto: "Bastano tre sindacati. Non ne vogliamo altri". Hai voglia di dimostrare, onorevole Ghinami, come qui stasera, come qui domani, nei giorni successivi, hai voglia di dimostrare che la verità non è da quella parte, ma è dalla nostra parte. Io ho detto stamattina al mio Capogruppo (scusatemi, ma questa è una sera un po' differente dalle altre): "Ma Efisio, noi potremmo decantare la Divina Commedia nel migliore dei modi, meglio di Dante. Noi potremmo dire tutto quello che di buono e di bello si può dire, ma non servirà a nulla, in virtù di questo tipo di libertà, in virtù di questo tipo di democrazia".

Resta poi il fatto che le nostre tesi non verranno recepite dai giornali democratici finanziati col denaro pubblico, danaro pubblico che è

anche del Movimento Sociale Italiano, rappresentato con i suoi elettori sia attivi che non attivi (e voi mi intendete che cosa intendo dire). Con questo mi riferisco soprattutto a quella grossa parte di elettorato che è stata distratta dalla Destra Nazionale soltanto con altri sistemi (io ho parlato di pugnalate alla schiena, stamattina); diversamente, se li aveste lasciati liberi, se non aveste vincolato la coscienza di quegli elettori, io sono convintissimo che i tre milioni di voti sarebbero stati cinque milioni, e allora democraticamente voi non potete escludere il nostro partito, ecco, dal partecipare, dal portare il suo contributo, con questi sistemi che sono tutt'altro che democratici, tutt'altro che liberali, tutt'altro che la manifestazione di un certo tipo di libertà e di democrazia.

Non potete voi dire: tre sindacati, gli altri no! Nei comprensori vengono rappresentati consiglieri comunali i comunisti, i socialisti, là dove esiste un certo compromesso, poi vengono designati i rappresentanti sindacali, lasciando fuori tutta quella larga parte di elettori, di cittadini di quei comprensori (badate, cittadini, onorevole Ghinami, che pagano i contributi), soggetti a tutte le obbligazioni imposte dalle leggi nazionali, dalle leggi regionali, soggetti a tutte quelle dispense, a tutte quelle delibere, volevo dire, a tutte quelle imposizioni dei comuni e delle province. E forse sono i cittadini più onesti, forse sono i cittadini che pagano più di tutti i loro tributi e i loro contributi, che pagano più di tutti, anche in misura morale, cari onorevoli della Giunta, perché soggetti a mille discriminazioni, perché soggetti a mille sevizie, sotto il profilo morale e psicologico. Altro che discriminare!

E mi viene a parlare l'onorevole Soddu distinguendo tra partecipazione rappresentativa e partecipazione partecipativa! Ma fatemi il favore!

Non v'è nessun tipo di partecipazione autentica, intesa nel vero senso della democrazia: è esclusa la base (e lo dimostreremo più avanti) dal contribuire, dal dare il suo apporto nei comprensori, nel comitato di programmazione, nella Sezione speciale dell'ETFAS. Ma vi rendete conto che stiamo esaminando e stiamo disponendo i

tre quarti e più, il 50 per cento di quello che prevede la 268? 269 miliardi dobbiamo noi spendere secondo quello che è previsto dalla 268 per la riforma agropastorale. E tutto quell'altro che dobbiamo spendere, e tutto quell'altro che in virtù della tesi dell'onorevole Soddu è stato accantonato per questo programma? Che, ce ne dimentichiamo? Quante discussioni sono state fatte nella Commissione programmazione, e quante discussioni nella Commissione bilancio (dove io ho l'immeritato pregio di stare), quante discussioni hanno messo in evidenza che tutto questo doveva essere per una soluzione politica, per il compromesso storico.

Ma ci rendiamo conto che voi state escludendo un terzo, una parte, in certi comprensori, in certi comuni, voi state escludendo anche una larghissima forza, forse la maggioranza dei cittadini che non vogliono, che respingono questa riforma agropastorale? E allora non mi si venga a parlare di problema partecipativo sotto questo aspetto! Io desidero che l'onorevole Soddu, alla discussione degli emendamenti, venga, risponda, discuta con noi, anziché sfuggire sempre alle nostre domande. La democrazia si interpreta in un modo, non può essere interpretata ad uso e consumo di determinati soggetti che strumentalizzano il tutto per altri fini. Se volete essere comunisti, dovete dirlo chiaramente e non mascherarvi con l'etichetta della Democrazia Cristiana. Se volete comunizzare la Sardegna, fatelo pure, ma siate onesti e ditelo, non fate come ha fatto Fanfani e come hanno fatto i dirigenti della Democrazia Cristiana, anticomunisti fino al 18 di giugno, e che poi hanno votato gli uni e gli altri per una soluzione comunista. Perché Fanfani, lo ripeto, è stato votato con i voti comunisti, perché il signor fascista e comunista Ingrao è stato votato con i voti dei democristiani! E allora me lo salutate l'anticomunismo: tutto l'altro è chiacchierare, parole, fandonie, i fatti sono questi!

Non dovete, non avete il diritto di escludere una parte, la parte sana del popolo che è la base. Abbiamo il diritto di lottare, perché non accettate? Io dico, chiedo, domando, vi sfido: abbiamo tante fonti di libera informazione, abbiamo, che so io, le TV, le Videoline, le con-

trovideoline, facciamo un dibattito pubblico, in un teatro, esponiamo i problemi, andiamo anche noi, voi esponete. Io non capisco, ecco, l'eccessiva correttezza del nostro Capogruppo, che è un signore, certamente, nella conferenza stampa di ieri. Io sarei intervenuto (mi sono dovuto allontanare), sarei intervenuto, avrei detto le cose che dovevo dire, sapendole sino in partenza. Ma lui, invece, non ha voluto, ecco, spezzare quell'idilliaco convegno che c'era tra i giornalisti e le parti più interessate del Consiglio regionale. Le parti più interessate erano l'onorevole Raggio, da una parte, e l'onorevole Carrus, dall'altra.

Ebbene, io dico, questi problemi che interessano la collettività, esponeteli voi, li esponiamo noi, in libertà, in democrazia, in modo che il popolo senta, senza marchingegni, senza le pugnolate alla schiena di cui ho parlato io stamattina. E' il popolo che deve discutere, è il popolo che deve ascoltare, è il popolo che deve ragionare, riflettere senza essere influenzato in qualunque modo su una tesi o su un'altra; si deve parlare di un problema secondo determinate tesi di determinati partiti, e dopo egli dovrà decidere. Non dovete escluderlo, come state facendo anche con questa legge! Chiedo ancora scusa se io mi sono accalorato stasera, ma è una legge che mi sembra assolutamente (dicevo, lo ripeto, personalmente non me ne frega niente, non ho un briciolino di terra) amorale sotto ogni aspetto; l'ho macinata, l'ho studiata, l'ho tritata. Quando passerò a parlare dell'assegno vitalizio vi dimostrerò che assolutamente è inconcepibile, ma ne parleremo dopo. Non è possibile arrivare a questo punto di degradazione morale per un povero cristo che ha il torto di aver ottenuto, di aver un pezzo di terreno. Ve lo immaginate il povero emigrato che ha sgobbato dieci, quindici anni, perché tutto quello che gli avevate promesso nel 1962 (i manifesti, ci sarà un posto anche per te col piano di rinascita) non si è avverato? Ve li immaginate quei poveri emigrati che da 200.000 son diventati 600.000 mila, quei poveri emigrati che hanno sgobbato mane e sera, risparmiando il soldino per mandarlo in Sardegna, per comprarsi il fazzoletto di terra per farci l'orticello, per costruire la loro casa?

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

ro casa? Ma vi immaginate voi se questa è la socialità? Questo è un comunismo e basta!

Quindi l'onorevole Soddu, nell'illustrazione di quel programma, ha disquisito sul problema della partecipazione, dando ad intendere appunto che il problema della rappresentazione partecipativa si riferiva a questi due organismi. Io li contesto, li contesto per le ragioni che vi ho detto poc'anzi!

Passo tutto il problema della partecipazione e passo anche l'argomento relativo al comitato di programmazione, perché sennò io qui faccio veramente mezzanotte, caro Efisio, faccio veramente mezzanotte. Della programmazione, poi, ne abbiamo già parlato, ne abbiamo già parlato, ma vorrei attardarmi un po' sulla questione del coltivatore diretto ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Pensi anche alla salute.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Ghinami, lei non si sorprenda, la ringrazio, non si sorprenda. Come lei sa, dicono che io sia anche un sindacalista, e nel 1973 sono stato candidato per il Consiglio di amministrazione della Previdenza sociale, quindi, in qualità di candidato, oltre che di sindacalista, mi sono dovuto sobbarcare una fatica enorme per andare a fare le conferenze in tutta Italia (tra parentesi conferenze fatte francescanamente, lei capisce cosa voglio dire). Bene, non si sorprenda, io ho avuto degli amici, dei colleghi veramente bravi che mi hanno accompagnato con le macchine, con gli aerei, eccetera, per cui in un giorno, mi ricordo, sono riuscito a fare sette conferenze. Ma sa in che sedi ho fatto queste conferenze? Sedi come Torino, Asti, Milano, Genova, nella stessa giornata, e sfruttando un aereo delle prime ore del mattino, una conferenza l'ho fatta a Trieste. Sette conferenze! Dopo l'ultima conferenza mi hanno detto: ma scusi, non è stanco? Son pronto a fare un'altra conferenza, ho detto, non sono stanco. Mi dica quello vuole, ma io ho dimostrato una resistenza che ... Lo stesso un paio d'anni fa, ed anche a queste elezioni. Questo

lo dico, scusate, così, per distrarci un attimo; concludo nel giro di cinque, dieci minuti massimo. In queste elezioni, per esempio, a un certo punto ho fatto cinque comizi in un giorno; come abbia fatto non lo so, passando, correndo da una parte all'altra, fatto sta che l'ho fatto sempre parlando, ci sono riuscito. Credevo di crollare, Efisio, che è anche lui uno staccanovista peggio di me, più lavoratore di me; molte volte rimaniamo sorpresi noi stessi.

Quindi nessuna preoccupazione, la ringrazio, onorevole Ghinami, nessuna preoccupazione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'**

(Segue MURRU). Volevo soffermarmi un po' sulla figura del coltivatore diretto. Quando abbiamo esaminato questa legge, anche per quanto riguarda il coltivatore diretto, io ho visto che è stata improntata per questa categoria, per questo lavoratore, con uno spirito punitivo. Perché questo coltivatore diretto, non a titolo principale, viene espropriato e non può essergli concesso il suo appezzamento terriero? In virtù di quale principio, qual è la norma? E allora il quesito è questo: chi è coltivatore diretto? Sappiamo che, secondo la corrente definizione giuridica, sono da considerarsi tali i proprietari, gli affittuari, gli usufruttuari, i miglioratari, gli assegnatari, i pastori che direttamente ed abitualmente, ovvero prevalentemente rispetto alle altre attività, si dedicano alla coltivazione dei fondi ed all'allevamento ed al governo del bestiame. Particolare attenzione (ecco questo io me lo sono sottolineato) dobbiamo dedicare al fatto che da questa definizione sono esclusi coloro che, pur conducendo l'azienda agricola in qualità di proprietari, riservano per sé la sola funzione direttiva, senza peraltro partecipare manualmente alla coltivazione del fondo terriero. A mio avviso — e qui lasciamo gli scritti perché facciamo prima —, a mio avviso è questo l'inghippo di natura giuridica, perché chi dice che un proprietario non ha titoli per essere coltivatore diretto solo perché non va a zappare la terra o solo perché non va a pulire la lana della pecora? Secondo la definizione della norma giuridica col-

tivatore diretto è chi coltiva il fondo terriero e chi cura il proprio bestiame, ma chi dice che il coltivatore diretto, il proprietario non può essere titolato perchè non va a coltivare manualmente?

Io non credo sia così. L'essenziale, secondo la mia interpretazione, è che il proprietario partecipi attivamente, che diriga, perchè il lavoro non si limita soltanto a quello manuale, perchè vi è lavoro tecnico, vi è lavoro amministrativo, vi è lavoro direttivo; l'essenziale è che quel proprietario vi partecipi, diriga l'azienda in qualche modo, impegni il suo tempo, la sua intelligenza, impegni quindi tutta la sua capacità lavorativa nella cura della propria azienda. E perchè deve essere escluso quindi il coltivatore diretto da questa categoria, da essere titolato in tal modo? Anche qui, sotto questo aspetto, vi è un'interpretazione esclusivamente a carattere punitivo da parte di questa legge, ma avremo modo di discutere più a lungo allorquando illustreremo i nostri emendamenti, perchè in quella sede dovremo approfondire anche il concetto dell'estromissione dei coltivatori diretti, ovvero dei proprietari coltivatori diretti, sia per quanto riguarda l'espropriazione del terreno sia per quanto riguarda l'assegnazione di quel tipo di terreno.

E adesso arriviamo all'ultimo argomento (perchè poi siamo alla fine), l'ultimo argomento che è la rendita vitalizia. Leggendo l'articolo 33, col quale si stabilisce la concessione di un assegno vitalizio, mi è venuto da pensare a due cose: all'ulteriore conferma della vocazione punitiva nei confronti dei proprietari da parte dei legislatori, ed al fatto che il vitalizio così concepito è una cosa (come è stato detto nella relazione) squallida e, io ho aggiunto, vergognosa per la Regione sarda. Vergognosa perchè? Ve la immaginate voi una Regione che lesina le 20 e le 30 mila lire ad un espropriato che ha la sfortuna di avere il suo appezzamento terriero del valore di 10 milioni e una lira, oppure (e qui io leggo tutti gli articoli del disegno di legge) incappa in uno di quei tanti commi dell'articolo, mi pare, 33 del disegno di legge? A questo proprietario voi state lesinando le 20, le 30 e le 40 mila lire.

Poi c'è tutta una contraddizione, come le norme dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Non ci si è ricordati, tra le altre cose, che tra questi tipi di pensione v'è la pensione minima, che oggi è di 66 mila lire al mese per i lavoratori che discendono da un rapporto assicurativo obbligatorio e di 48.900 lire per quelle pensioni sociali per le quali non esiste nessun rapporto assicurativo. Quindi nessun contributo è previsto per i soggetti titolati a questa pensione, che attingono tutto dal fondo sociale, fondo sociale il quale (voi lo sapete benissimo) da chi è alimentato? Dagli autentici lavoratori, cioè da coloro che versano i contributi che poi vanno ad alimentare i diversi fondi delle varie assicurazioni e quindi delle diverse categorie di pensione. Ebbene, questi lavoratori che non hanno prodotto nulla, questi lavoratori che godono del minimo di pensione avendo contribuito addirittura per una pensione notevolmente inferiore, che con i contributi raggiungerebbero una pensione di cinque, sei-mila lire al mese, ebbene gliene diamo una da 66.000! E intanto voi lesinate ai coltivatori diretti, cioè a questi espropriati, le dieci, le venti, le trenta mila lire (perchè dai calcoli che io ho fatto, che molto, molto superficialmente ho fatto, risulterebbe addirittura una pensione di dieci, quindici, ventimila lire al mese).

Allora io ho detto, mi sono permesso di dire che non è soltanto una cosa squallida, ma è una cosa vergognosa, se poi pensiamo che la Regione ha sperperato improduttivamente (stiamo attenti!) centinaia di miliardi per incapacità gestionali, da quando ha iniziato la sua attività. Io non so se mi devo ripetere qua (l'ho detto anche stasera nel corso del mio intervento), ma ci siamo dimenticati che fine hanno fatto i miliardi del primo piano di rinascita? Ci siamo dimenticati che fine hanno fatto i miliardi che hanno alimentato le aziende del petrolio o le aziende al petrolio connesse? Ci siamo dimenticati che siamo diventati un ente assistenziale, sperperando miliardi (l'ho detto anche stasera)? Qui abbiamo avuto stamattina quelli dell'INAPLI, avremmo quelli del CISAPI, per non parlare di quelli dell'Ente Minerario Sardo. Onorevole Ghinami, lei sa che cosa intendo dire: noi stiamo

pagando migliaia di miliardi a gente che non produce, li abbiamo sperperati! Noi andiamo incontro ad una spesa di 260 miliardi, più gli incerti, per realizzare una riforma che riforma non è, e addirittura lesiniamo quelle venti, quaranta, cinquanta mila lire a un povero espropriato che ha il torto di avere avuto fino adesso un appezzamento terriero valutato per dieci milioni, oppure ha il torto di incappare in una di quelle tante norme che sono elencate nell'articolo 33 del disegno di legge 208.

Ma, onorevole, non lo so, è inconcepibile sotto questo profilo. Io stasera lo devo dire, tutto questo, mi dispiace. Molti diranno: se qui ci fosse Borio ... tu sei un funzionario dell'Istituto, queste cose le conosci, non le dovresti dire ... Ma io non violo assolutamente nessun segreto d'ufficio e so perfettamente quello che sto dicendo, ne sto parlando nell'interesse dell'istituto, nell'interesse dei lavoratori, perché di sperpero si tratta, perché di miliardi al vento fatti e distribuiti per ragioni clientelari si tratta, e quindi ho il dovere di dirlo come consigliere regionale in quest'Aula, visto che si vuole bistrattare in questo modo questa povera categoria. E domani, dopodomani, quando l'onorevole Carrus e gli altri in sede di emendamenti discuteranno su questi argomenti, ci scontreremo, ma io voglio vedere se riusciranno a dimostrarmi il contrario. A meno che non recepiscano gli emendamenti che noi proporremo.

E allora mi si consenta di dire che questi poveri espropriati sono maltrattati fino alla morte, colpevoli di aver posseduto un appezzamento terriero fino a questo momento. Mi viene voglia di leggerlo, ma lo leggeremo in sede di discussione degli articoli; il disegno di legge 208 io l'ho letto ... (*Interruzioni*).

Caro Monni, due minuti in più non guastano nessuno. L'articolo 33 dice a un certo punto ... ma no, ascolta, dice così: tale forma di pagamento, il vitalizio, potrà essere richiesto solo dai proprietari il cui ultimo reddito accertato ai fini della determinazione dell'imponibile per l'imposta sul reddito delle persone fisiche e per l'imposta locale sui redditi, non superi i 2 milioni, eccetera, eccetera. Ma chi è che oggi non supera i 2 milioni? Ma chi è quel lavoratore

che oggi non supera i 2 milioni, durante l'anno? Ma chi è quel pastore, ma chi è quel lavoratore della terra che non ha un reddito (non so se denunciato o no), un reddito effettivo di almeno 3 o 4 milioni? Non si può vivere senza un reddito inferiore, oggi. Non si può comprare neanche pane e cipolla, se voi pensate che il pane costa cinquecento lire il chilo. Se poi pensate che lo zucchero da un momento all'altro aumenta di 80, 100 lire il chilo, se poi pensate che un litro di benzina costa quello che cosa, se facciamo questi conti della serva, allora vi renderete conto che è impossibile dire che un lavoratore possa campare con 100, 200 mila lire al mese.

Anche questo primo argomento è già di per sé stesso illogico, quindi dà l'idea del carattere punitivo, restrittivo del provvedimento nei confronti del povero lavoratore, del povero proprietario che dovrebbe godere del vitalizio. Poi dice: "E' altresì necessario per l'ammissione al vitalizio che sussistano le seguenti condizioni: il valore complessivo di tutti i terreni venduti o espropriati non deve superare i 10 milioni". L'avete letto? E' giusto? Va bene? Non va bene? E se uno ha valutato il terreno per 10 milioni e cento lire?

Io mi sono attardato, ho fatto un ragionamento, non è per spirito di contraddizione. Voi espropriate questo terreno, del valore di 10 milioni obbligatoriamente. Eppure, con questo terreno il proprietario riesce a camparci, perché l'abbiamo detto anche stamattina, l'abbiamo detto, lo ripeteranno i miei colleghi, attraverso l'autonomia e la libertà, con un piccolo appezzamento di terreno, uno, col suo ingegno — ecco la bellezza dell'autonomia, ecco la bellezza della libertà, ecco qui lo spirito creativo, l'onestà degli intenti —, si riesce a realizzare magari un reddito che può essere addirittura di 3, 400 mila lire al mese; uno ci pianta gli ortaggi, ci fa quello che ci vuole, insomma riesce a realizzare. Ecco! Voi gli negate la possibilità di avere questo reddito mensile nel suo piccolo appezzamento terriero. Il risultato dipende anche dalla capacità, dalla volontà, dall'onestà; uno si può anche sacrificare: anziché lavorare 5 o 6 ore, ci lavora 10, 12, 15 ore, ma lui in tutta libertà ri-

tiene autonomamente di poter operare, attivare quindi in questo modo la sua esistenza e quindi procurarsi un reddito anche di 3-400 mila lire al mese. Bene, glielo espropriate! Lui con questi 10 milioni, mi sapete dire quanto ci campa? Se questo povero cristo è un proprietario che ha 40 anni, che cosa deve fare? Ma può campare? Con questi 10 milioni quanto campa? Fino a quando gli bastano?

Voi direte: deve cercarsi un'altra occupazione. Quale occupazione? Quella che gli garantisce la riforma agropastorale di cui non si parla, di cui non è detto nulla? Non è detto nulla in questo disegno di legge, non si fa il minimo accenno. Si fa soltanto un accenno alla lottizzazione del potere, alla spendita dei quattrini, alla distribuzione attraverso tutti questi organismi, per fini elettorali, lasciatemelo dire. Non c'è nessuna soluzione, non è enunciato nulla, lo vedremo più avanti. E allora, caro Monni, io dico: con questi dieci milioni, cosa ci fa? Direbbe il mio amico Efisio: la birra! Mi sapete dire voi se tutto ciò è logico?

Poi la legge più avanti dice: "Il proprietario deve impegnarsi a cedere alla Sezione speciale (sentite, altra forma coercitiva), con le modalità di cui all'articolo precedente, tutti i terreni di sua proprietà che, avendoli concessi in affitto, non utilizzi direttamente, di cui gli venga richiesta la vendita". Poi ancora: "Il proprietario deve essere in condizioni di non poter svolgere altra proficua attività produttiva per età o per invalidità". Ma insomma io domando e dico: ma non è a carattere punitivo, questa legge? Voi lo volete espropriato, lo volete invalido e lo volete assolutamente storpio: voi il proprietario lo volete fucilare! Questo è il discorso. Lo volete ammazzare! E questo è tutto detto in legge. Lei mi dirà, onorevole Nonne: non esageri onorevole Murru. Eppure io non sto interpretando le norme in senso pessimistico, è detto qui; io devo interpretarlo così, alla lettera, così come sono. Per negare un vitalizio a un povero cristo, al quale togliete un appezzamento terriero ... Lei si soffermi un attimo, io sono convinto che lei è un buon socialista, è una mia convinzione ... (*Interruzioni*).

Pensi un momento, onorevole Nonne, si

soffermi un attimo, non intravede il sistema coercitivo di espropriazione, dettato da determinati codici Russi?

Ho finito, cinque minuti ancora. (*Interruzioni*).

Se deve parlare qualcun altro, gli lascio il posto subito ... (*Interruzione*).

Poi dice ancora: "La Sezione speciale indicherà le modalità con cui gli interessati dovranno dimostrare (senti, o Monni) il possesso dei requisiti di cui al presente articolo e potrà svolgere ogni indagine che riterrà utile per verificare la reale sussistenza degli stessi. Ora, ditemi voi, ci mancano soltanto i carabinieri per cercare di obbligare questo povero cristo, al quale si deve togliere la terra, per dirgli: tu da oggi non devi più campare, devi vivere in questo modo, hai avuto il torto sino adesso di avere un piccolo appezzamento terriero. E figuriamoci se questo è un povero emigrato che, in virtù della recessione, in virtù della crisi economica in Germania o nell'alta Italia, è tornato in Sardegna con l'intento di costruirsi una casetta oppure di coltivare l'orticello.

Voglio dire due cose ancora — mi fa piacere che qui ci sia Monni —, due cose soltanto, poi le riprenderemo quando discuteremo gli emendamenti. Onorevole Nonne, io ho accennato al fatto che conosciamo tutti i marchingegni attraverso i quali si è scardinato l'Istituto della Previdenza Sociale, li conosciamo fino in fondo. Ma quello che più dispiace è che, attraverso la Previdenza sociale, ne hanno fatto le spese gli autentici lavoratori. Ecco perché parlo di sperpero di miliardi anche da questi fondi, ecco perché parlo di un sistema assolutamente incivile quando si vuole discriminare questa categoria di proprietari, che hanno il torto di non poter più lavorare, di non poter avere un loro reddito.

Lei sa che se dovessimo esaminare, noi, come i fondi dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, per la concessione delle varie prestazioni e quindi anche delle pensioni, sono stati gestiti fino ad oggi, ci sarebbe d'arrossire. Lei non sa che dai coltivatori diretti ai braccianti agricoli, se si facesse una revisione seria di quegli elenchi (se lei non lo sa, glielo dico io) che vengono compilati dalle commissioni comu-

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

nali, che sono fatti ad uso e consumo di determinate forze politiche che sono in quel comune, si vedrebbe che vengono immessi lavoratori della terra che non sanno neanche di che colore è fatta la terra, neanche come è fatta, non sanno distinguere una pecora da una capra. Vengono immessi quindi queste categorie di lavoratori ed attingono abbondanti prestazioni che sono: gli assegni familiari (per quanto riguarda il rapporto attivo), l'eventuale assegno di disoccupazione, l'eventuale attingimento dalla cassa integrazione guadagni e tutte le altre prestazioni che derivano dalla cassa malattia ovvero dall'INAM, quindi prestazioni di carattere sanitario ovvero medico ovvero farmaceutico, ospedaliero addirittura (l'Istituto Nazionale Infortuni). Di tutto questo fruiscono in virtù di un'assicurazione fasulla, badi. Dobbiamo tentare di fare questo accertamento, glielo sto dicendo qui, al Consiglio regionale, onorevole Nonne, con un suo caro collega di partito, con un direttore di una sede, un mio carissimo amico, Giovannino Are, che è adesso direttore della sede di Sassari. Queste cose le abbiamo fatte e, a un certo punto, le abbiamo dovute sospendere perché abbiamo avuto direttive di non intralciare il lavoro con gli accertamenti.

Ma sono convinto che, se dovessimo fare gli accertamenti, tre quarti di questi lavoratori dovrebbero spopolare gli elenchi e quindi i fondi — che sono alimentati dagli autentici lavoratori — servirebbero per i lavoratori, oppure per investirli in attività produttive nel più vero e più vasto senso della parola. Perché le sto dicendo questo? Abbiamo sperperato miliardi in questo modo, per assistere la gente, per assistere i fannulloni, perché la gente per andare in campagna a lavorare non si trova, ma la si trova iscritta negli elenchi; dai coltivatori diretti al salariato fisso, fasullamente, all'eccezionale, devono prendere gli assegni familiari, devono prendere l'indennità di disoccupazione e tutte quelle altre prestazioni. Io queste cose gliele sto dicendo molto seriamente perché mi fa stizza che, a un certo punto, si voglia con una mentalità punitiva, ecco, castigare questi proprietari quando sappiamo che sono stati sperperati migliaia di miliardi anche da parte dell'Istituto Na-

zionale della Previdenza Sociale.

Un ultimo argomento per quanto riguarda la Previdenza Sociale. Lei sa che c'è una legge che prevede il minimo di pensione: meno di 66 mila e 950 lire oggi non si può dare ad un lavoratore dipendente. E sono state parificate le pensioni, sia ai lavoratori autonomi che ai lavoratori dipendenti, cioè coltivatori diretti, commercianti, artigiani, che ai braccianti agricoli o lavoratori dell'industria. Bene, a questi spettano 66 mila lire al mese col semplice requisito di 5 anni di lavoro, anche di fittizio lavoro, io dico, perché basta che siano iscritti negli elenchi, basta che figurino un rapporto di lavoro, basta che si paghino i contributi, l'essenziale è che ci siano i 5 anni di contributi. Sa a quanto potrebbe ammontare la pensione con 5 anni di contributi, onorevole Nonne? Faccia tesoro di quello che le sta dicendo un lavoratore, che interpreta e dice queste cose nell'interesse dei lavoratori, perché anche questi poveri proprietari, dico, sono poveri, perché la battaglia non è stata fatta ai latifondisti, ai grossi proprietari. Ma non si illudano gli Agnelli, non si illudano i latifondisti, non si illudano i Di Penta, verrà anche il loro turno, continuando in questo modo! E' stata fatta la battaglia a questi piccoli proprietari per un motivo politico ben preciso, che ho accennato, che ho detto, che ho illustrato questa sera.

Bene, questi piccoli lavoratori, perché li dobbiamo punire in questo modo quando abbiamo sperperato migliaia di miliardi, fondi alimentati dagli autentici lavoratori con l'autentico lavoro? Ebbene, noi sappiamo, tornando all'argomento, che questa contribuzione di 5 anni, potrebbe generare una pensione dell'importo, sì e no, di 10, 15 mila lire. La differenza dalle 15 alle 66 mila lire sa da quale fondo viene attinto? Dicono dal fondo sociale, che viene disposto dallo Stato, ma in effetti lo Stato non ha disposto nulla. Vada ad esaminare i bilanci dell'Istituto della Previdenza Sociale: vengono attinti dai fondi dell'INPS, dai fondi delle pensioni alimentate da noi che lavoriamo, da noi che versiamo autenticamente contributi! Sono tutti marchingegni, minimo di pensione, pensione sociale, pensioni e prestazioni indebite, per-

ché se dovessimo fare gli accertamenti, come le ho detto prima, ci sarebbe da ridere sul serio, da piangere e da far piangere, da mandarli in galera! E lei sa che non esagero dicendo queste cose. Tutto il mondo politico oggi ha questo tipo di amministratori!

E andiamo noi ad elemosinare, a dire al piccolo proprietario: con queste norme devi morire perché hai il torto di essere stato proprietario! Ne ripareremo più avanti quando discuteremo questi articoli. Vi è tutta una serie di proposte di carattere generale, anche per quanto attiene alle eventuali correzioni da portare a questo disegno di legge.

Ma a me è stato detto, e io voglio essere cortese, corretto, che per forza il collega Pigliaru deve parlare questa sera, senno' decade. Se è vero questo, Presidente, per la correttezza che distingue il nostro Gruppo, interrompo il mio discorso e concedo la parola e chi mi deve...

**PRESIDENTE.** Onorevole Murru, io non so dove lei abbia raccolto queste notizie. Il Presidente deciderà se deve o no far decadere qualcuno. Lei può continuare, ha diritto di parlare quanto vuole. Non ci sono problemi da parte della Presidenza.

**MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale).** Quindi devo per forza parlare.

Va bene, ad ogni modo chiedo scusa se sono stato più lungo del previsto. Queste nostre proposte, perché ad un certo punto abbiamo svolto tutta una serie di critiche e dovevamo anche avanzare delle proposte, non le facciamo. Ci sono altri miei colleghi che parleranno dopo di me, ma non ci mancherà l'occasione, visto che i concetti sono pochi ma abbastanza chiari, per cui li esporremo quando illustreremo gli emendamenti.

Vorrei concludere con 2 parole. Un grazie al Presidente che ha avuto la pazienza di ascoltarci e un grazie ai colleghi presenti e non presenti, ma vorrei che loro tenessero presente il tipo di discussione che noi abbiamo fatto da quando si è iniziato il dibattito sul disegno di legge 208. L'abbiamo fatto con un fine ben pre-

ciso: quello di richiamare l'attenzione degli anti-comunisti, non degli anticomunisti sviscerati, ma di coloro che credono ancora nella libertà e quindi nell'autonomia dell'individuo, in virtù dell'aspetto politico che noi abbiamo illustrato con i nostri interventi. Per quanto attiene alla 208, essa è uno dei tanti grimaldelli della concezione marxista che serve a scardinare tutto un ordinamento economico e sociale contrapposto della concezione marxista stessa. Io non faccio torto ai comunisti, essi fanno il loro dovere, il loro mestiere; ma chi crede nella libertà e quindi nell'autonomia dell'individuo, in questo non deve caderci. E la 208, il disegno di legge, l'abbiamo sviscerato, sminuzzando proprio tutti gli articoli, anche i paragrafi degli articoli, e ne abbiamo dedotto che è una legge non solo punitiva, ma soprattutto antisociale.

Io mi sono voluto attardare questa sera proprio perché ritengo che la giustizia sociale non sia un livellamento in basso, onorevole Nonne; non significhi privare chi ha ottenuto onestamente delle conquiste, ma casomai sia un'elevazione dal basso verso l'alto. Questa legge, come abbiamo visto, questi benefici non porta. E allora, ci sia consentito dirlo, sotto l'aspetto morale, politico e sociale, la nostra battaglia è valida per oggi e per domani. Una cosa ci potrete rimproverare: di essere stati lunghi, ma non di non aver fatto il nostro dovere, che abbiamo sentito di dover fare fino in fondo e che fino in fondo faremo, fino alla conclusione di tutto il dibattito. Chiedo scusa e finisco.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

**PIGLIARU (P.S.D.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, tenterò di recuperare il tempo che ampiamente ha utilizzato il collega che mi ha preceduto. Anche noi riteniamo di dover fare il nostro dovere, dando un contributo alla discussione di questo importante disegno di legge. Dando un contributo ed esprimendo i concetti senza soffermarci così ampiamente come stasera ha cercato di fare il collega che ci ha preceduto determinando una preoccupazione che è bene dire circa un atteggiamento che fa riflet-

tere in senso negativo, dato la tattica e la strategia che ci pone questo Gruppo. Riteniamo che si possano esprimere concetti e pareri su questo disegno di legge in termini molto più brevi, se è vero che si vuole arrivare all'esame degli articoli e quindi consentire che il Consiglio democraticamente si esprima su questo disegno di legge.

La proposta della riforma dell'assetto agropastorale non rappresenta solo l'adempimento formale della parte seconda della legge 268. I precedenti storici di questa legge spiegano e giustificano ampiamente il perché il legislatore nazionale abbia proposto in legge la riforma di un settore considerato fondamentale per lo sviluppo della Sardegna, demandando alla Regione sarda il compito di darsi gli opportuni mezzi legislativi, organizzativi e amministrativi di attuazione. Trattasi, però, dicevo, non tanto di un adempimento formale sancito nella 268, quanto e soprattutto di una scelta politica di radicale riforma sull'utilizzo di un settore malamente utilizzato, malamente sfruttato, sfruttato per niente, organizzato ancora con intelaiature arcaiche e superate socialmente ed economicamente, non più in grado cioè di arrestare il crescente fenomeno della fuga verso altri settori più remunerativi, o comunque tali da rappresentare (per i giovani soprattutto) una prospettiva economica ed umana più accettabile o, se preferisce, meno peggiore. Ecco perché la presente proposta di riforma tende a sottrarre questo settore da una realtà appunto arcaica, superata ed in crescente abbandono e punta a convertirlo in un settore economicamente più valido e socialmente più umano e moderno, ponendosi così come un grosso momento di scelte radicali e profonde per tutte le forze politiche e sociali dell'Isola.

Assistere all'esodo dei giovani dalle campagne, all'inferiorità remunerativa dei lavoratori superstiti in questo comparto rispetto al livello di guadagno nei settori *extra* agricoli, assistere a grandi estensioni di terra non coltivate o sfruttate marginalmente, pure con la consapevolezza che solo attraverso la riorganizzazione in senso sociale ed economico dell'intero settore è possibile avviare un processo serio di sviluppo, ebbe-

ne, di fronte ad un quadro così fatto, il presente disegno di legge si pone come proposta e strumento di indubbio e profondo cambiamento. Ed è appena il caso di sottolineare che per invertire questo stato di cose bisogna appunto uscire dalla logica dell'assistenza degli interventi sporadici e sconsiderati, per imboccare decisamente la strada dell'intervento programmato e del razionale sfruttamento del settore, puntando a creare migliori condizioni di vita, la formazione di redditi più remunerativi e la creazione di nuove e valide occasioni di lavoro più utile e di seria attrazione umana.

Uscendo dunque dalla tradizionale pratica dell'assistenza ed affrontando i nodi centrali della condizione di arretratezza e di sottosviluppo, la presente riforma — appunto affrontando questi nodi centrali — si pone l'obiettivo giusto del riscatto economico e sociale del settore agropastorale e lo pone in prospettiva come una fondamentale componente della nuova rinascita della Sardegna. L'obiettivo enunciato di sostituire la pastorizia nomade con quella stanziale nei modi indicati dal disegno di legge, per essere raggiunto concretamente ed in maniera totalmente valida, certo ha bisogno di ulteriori strumentazioni legislative ed organizzative, ha bisogno cioè di essere completato nelle sue enunciazioni normative. Alla costituzione di aziende singole od associate, di dimensioni economiche tali da assicurare ai pastori gli stessi livelli di reddito delle altre categorie, si arriva indubbiamente attraverso la tappa della costituzione del "monte pascoli", ipotizzato nella riforma, ma soprattutto si arriverà con la predisposizione seria, razionale e serena dei piani zonal di sviluppo, affidati nella proposta e nell'approvazione ad organismi in realtà, è bene dirlo, ancora non totalmente esistenti.

Come non pensare, inoltre, alle legittime preoccupazioni sull'istituzione della Sezione speciale come strumento tecnico della riforma, che opererà pur sempre come entità facente parte di un organismo centrale qual è l'ETFAS? Non vi è dubbio che la fisionomia di specialità, l'autonomia tecnica e operativa che pone la Sezione direttamente al servizio dei soggetti della programmazione, consentono di affermare che le

perplexità di ordine giuridico e funzionale sono forse eccessive, ma va detto però che ogni incertezza cadrà definitivamente solo nel momento in cui l'intero Ente verrà totalmente regionalizzato. Tanto è necessario fare rapidamente, appunto, non solo per sottrarre questo elefantiaco Ente all'inaccettabile inoperatività in cui si trova da tempo, ma soprattutto per evitare i pericoli di inframmettenze, l'insorgere di possibile conflitti, determinando così situazioni che inciderebbero negativamente sull'attuazione della riforma in discussione. Questo va detto e diciamo appunto non per attenuare il nostro giudizio positivo sul disegno di legge in parola (giacchè sappiamo che anche l'ETFAS ormai rientra nella sfera di competenza della Regione e manca solo lo strumento legislativo di questa Assemblea per disporne in maniera completa), quanto per accelerare semmai i tempi, al fine di disporre della riforma dell'assetto agro-pastorale non solo appunto come norma e come enunciazione, ma soprattutto come quadro compiuto ed organico di tutti gli strumenti ipotizzati e chiamati in causa.

La creazione e l'affidamento in uso delle aziende troverà, e questo duole dirlo, non poco scetticismo nella tradizione soprattutto del singolo, che resta ancora oggi legato al concetto tradizionale della proprietà. Così come incontrerà iniziali resistenze la proposta dell'associazionismo e dei meridionali in genere. Queste constatazioni, riscontrate anche dopo il varo del Piano della pastorizia, potranno essere gradualmente superate non solo attraverso le ipotizzate campagne promozionali ed informative, ma soprattutto attraverso l'immediato decollo di esempi concreti di aziende efficienti e moderne, tali da rappresentare una valida attrazione sia sotto il profilo economico, sia sotto il profilo sociale. Siamo convinti però che il pieno successo della presente riforma dipenderà solo dalla capacità, dalla serietà e dall'effettiva volontà di attuazione dei soggetti della programmazione, e non certo dal bagaglio tradizionale dei sardi, ancora legati al concetto della proprietà e dell'individualismo. Se i primi passi operativi della riforma produrranno esempi validi, voglio dire concreti e subito, l'intero settore certamente

subirà rapidamente una modificazione profonda e tale da garantire l'effettiva realizzazione delle sue finalità. Diversamente, su questi esempi non veniamo a spezzare questo bagaglio che i sardi hanno e portano con sé stessi, se questi esempi non verranno, come noi certo non ci auguriamo, la riforma stessa, pur moderna, economicamente e socialmente valida, alligherà, mi si consenta il termine, in tempi certamente lunghi.

La nostra Regione sta facendo dei qualificanti passi in avanti in materia di programmazione, dandosi strumenti organici e moderni in grado appunto di modificare il meccanismo economico della Sardegna. La riforma dell'assetto agro-pastorale è un'ulteriore tappa di questo quadro legislativo che, se completato rapidamente ed attuato in modo serio, organico e con l'urgenza posta dall'attuale livello della crisi economica generale, determinerà certamente condizioni migliori per una sicura rinascita dell'Isola, da troppo tempo auspicata, ma fino ad oggi ancora così scarsamente attuata. Gli organismi comprensoriali, le comunità montane, l'ufficio regionale del piano economico e dell'assetto territoriale, la riforma degli Enti, lo svecchiamento strutturale della Regione e una precisa regolamentazione sul funzionamento del comitato della programmazione, rappresentano la necessaria intelaiatura da completare, affinché la riforma superi la fase dell'enunciazione per entrare nella fase ben più importate e difficile dell'operatività.

Tutto ciò dipende da noi, dalla nostra volontà e non certo dalle preoccupazioni sull'insorgere possibile di conflitti tra Sezione speciale ed ETFAS, oppure dal pure esistente scetticismo dei sardi. Se alle valide enunciazioni, come noi auspichiamo, della direzione politica regionale, la direzione stessa farà seguire fatti concreti, questa riforma segnerà certo una reale svolta nella nostra società pastorale, dando così un contributo considerevole alle generali prospettive di crescita economica e sociale della nostra Isola.

Signor Presidente, io vorrei aggiungere qualche perplessità, ecco, qualche raccomandazione a noi stessi nel portare avanti questo pur valido disegno politico che è appunto la riforma agro-pastorale. Vi è dentro la scelta politica di questa

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

profonda proposta di riforma, un meccanismo che abbiamo già sperimentato, legandolo alle leggi socialmente valide e condivise pressoché unanimemente dai partiti dell'arco costituzionale. Mi riferisco allo strumento dell'esproprio, l'esproprio generalizzato, che si pone come intervento diretto verso le aziende date in affitto dai proprietari non coltivatori diretti. Se è da condividere come fatto enunciativo, e come scelta di principio, ecco, il voler acquisire attraverso l'esproprio, unitamente alla proposta dell'acquisto, il bene terra da utilizzare come uno strumento da mettere al servizio dell'utilizzazione diretta del coltivatore diretto, è bene considerare e stare attenti al modo di utilizzo nella pratica attuazione dello strumento, appunto, dell'espropriazione. Noi abbiamo gli esempi concreti della 167, della 865, che in altri settori importanti come quello dell'utilizzo del territorio, come quello della casa, hanno operato come scelte politiche di fondo, valide certamente nella loro enunciazione, valide come scelta politica di indirizzo sociale. Ricordiamo l'importanza fondamentale che ha l'865, la cosiddetta riforma della casa nel settore dell'abitazione, soprattutto come scelta sociale di fondo, come enunciazione politica altamente valida. Abbiamo notato che però spesso, nella pratica attuazione, queste leggi trovano un riscontro talvolta discriminatorio, talvolta scottato con criteri e con metodi che hanno suscitato non poche perplessità in ordine alla serenità sociale. Voglio dire, cioè, che talvolta questi strumenti al servizio della collettività, adottati come scelte politiche illuminate, moderne e progressiste, calano nella realtà operativa come strumenti pericolosi di punizione e di discriminazione. Abbiamo assistito a diverse tensioni in numerosi comuni per un utilizzo irrazionale di una scelta politica, che pure era e rimane valida, come obiettivo, come finalità sociale.

Ecco, lo strumento dell'esproprio, che opera certamente come scelta politica illuminata, è importante che debba trovare un'attenta e serena attuazione se vogliamo evitare a noi stessi, alle nostre popolazioni, delle preoccupazioni e delle possibili tensioni per l'utilizzo nella pratica di questo strumento con possibili tentazioni di

scriminatorie.

Voglio soffermarmi anche brevemente, chiedendo scusa alla Presidenza e ai colleghi che mi ascoltano, sulla proposta di verifica ipotizzata stamattina appunto dal collega Dessanay e proposta da altri colleghi intervenuti; ed è noto il convincimento che si arriverà ad una verifica anche dell'attuale maggioranza, probabilmente alla ripresa dei lavori autunnali. Per quanto riguarda e per quanto ci riguarda come Gruppo, che questa verifica venga subito alla ripresa dei lavori autunnali, ci è completamente indifferente. E' nelle enunciazioni della Giunta stessa, che appunto era una Giunta a termine, che immediatamente dopo le elezioni si sarebbe certamente proceduto ad una verifica politica. Che alcuni gruppi intendano portare avanti il discorso della verifica, legandolo ai risultati elettorali, è un discorso che pure è valido, seppure bisogna dire pericoloso, giacché le circostanze e i risultati elettorali ottenuti in questa circostanza non possono essere presi a base per puntare a modificazioni dei quadri politici che si sono già costituiti e consolidati, anche se riteniamo di dover dire che in qualche maniera, indubbiamente, il dibattito politico deve e dovrà tener conto dei risultati elettorali, così diversi dalle aspettative di molti partiti.

In particolare, per quanto ci riguarda, non abbiamo difficoltà ad ammettere la sconfitta elettorale che ha subito la Socialdemocrazia, seppure le cause e i motivi generali che incorniciano questa sconfitta non sono certamente addebitabili alla linea politica, al tipo di comportamento politico della Socialdemocrazia a livello nazionale, a livello regionale, a livello di amministrazioni locali; sono da ricercare semmai in un tentativo di radicalizzare la lotta ormai trentennale dei due grossi poli politici che operano nel nostro paese. L'accentuazione di questa bipolarizzazione di lotta politica, nel nostro paese ha, lo abbiamo un po' tutti constatato, spiazzato i cosiddetti partiti minori, disorientato e accerchiato psicologicamente l'elettore tanto da non consentirgli la serena espressione del voto.

Che queste considerazioni siano valide lo dimostrano anche alcuni risultati concreti otte-

## VII LEGISLATURA

## CXXXVI SEDUTA

7 LUGLIO 1976

nuti dal nostro partito in Sardegna. A Carloforte il nostro Partito alle elezioni nazionali, a tutti è noto, ha ottenuto circa 700 voti, mentre lo stesso giorno gli elettori hanno dato oltre 1700 voti alla lista Socialdemocratica. Sono diversi i fattori, certo non interni, di politica e di fisionomia del partito, che hanno determinato la sconfitta dei socialdemocratici e dei partiti di democrazia laica, dei partiti cosiddetti minori. Sono i tentativi portati avanti in maniera, duole dirlo, sfacciata, in termini pressoché inaccettabili, totalmente inaccettabili, un fatto così clamoroso come quello legato allo scandalo Lockheed dirottandolo totalmente verso il nostro Partito. Sono queste le spiegazioni che noi riteniamo di dover dare all'insuccesso temporaneo, momentaneo della Socialdemocrazia.

Certo, vi è stato un consolidamento elettorale del Partito comunista e una crescita elettorale della Democrazia Cristiana. Non credo però che queste vittorie possano essere considerate, soprattutto dalla Democrazia Cristiana, come vittorie da scriversi con la iniziale maiuscola, giacché, se è vero che ha avuto il successo elettorale, è vero anche che oggi si ritrova ad essere più sola dal punto di vista del terreno democratico e dell'ipotesi di collaborazione, giacché con l'assottigliamento del ruolo, della portata elettorale dei partiti minori, anche le possibilità di movimento della stessa Democrazia Cristiana si riducono notevolmente. Noi siamo disponibili ad andare alla verifica subito alla ripresa autunnale, non però per puntare a proposte di superamento dell'intesa, ma per verificare che l'intesa stessa ha fino ad oggi dato dei frutti positivi e, semmai, va consolidata ed allargata. Non siamo dunque disposti, utilizzando i risultati elettorali, a proporre pericolosi superamenti, pericolose modifiche almeno nell'attuale momento e fintanto che le circostanze non forniranno, alla nostra possibilità di giudizio e di meditazione, ulteriori dati indispensabili per modificare appunto questa nostra posizione politica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor

Presidente, il disegno di legge numero 208, che questa Assemblea è chiamata ad esaminare, tra l'assenza totale di quasi tutti i gruppi politici, è un provvedimento al quale il mio Gruppo politico annette evidentemente un'enorme importanza, perché rappresenta un meccanismo capace di sovvertire, modificandole in peggio, le strutture del delicato settore agro-pastorale della Sardegna.

Il collega del mio Gruppo, onorevole Murru, con grande calore, con grande impegno, si è intrattenuto a lungo su questo disegno di legge, esercitando un suo diritto, ma l'esercizio di questo suo irrinunciabile diritto è stato male interpretato, non dico dalla Presidenza, ma certamente da alcuni colleghi di diversi settori politici qui rappresentati. E' parso — mi pare di aver capito e, se sbaglio, la Presidenza mi corregga — che qualcuno abbia visto in questo impegno massiccio del nostro Gruppo, nel corso della discussione di una legge tanto importante ma non sentita in modo analogo dagli altri Gruppi politici, qualcuno dicevo, ha visto un'azione di *filibustering* che non vi era e che nè il collega Murru, nè alcuno di noi, pur potendolo, ha inteso esercitare.

Dopo di che, per dimostrare alla Presidenza, per dimostrare ai colleghi che nessuna azione di *filibustering* vi era, ma semplicemente l'esercizio di un diritto, dichiaro di rinunciare alla parola che la Presidenza mi ha testé accordato.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per 10 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 22 e 45, viene ripresa alle ore 22 e 55).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

La Presidenza dà atto all'onorevole Chessa del fatto che, nel corso della dichiarazione con la quale ha rinunciato alla parola, egli abbia escluso che la Presidenza stessa abbia interpretato, in base al comportamento tenuto nel dibattito dal M.S.I.-Destra Nazionale, che il citato Gruppo politico avrebbe inteso attuare il cosiddetto *filibustering*. Questo significa, ne prendiamo atto, che vanno prese in considera-

zione, nell'organizzazione dei lavori, le dichiarazioni e le decisioni che assume la Presidenza, non parole, atti o fatti che non sono di paternità della Presidenza stessa. Ciò sembra alla Presidenza necessario dichiarare in questa circostanza per dire che, stando così le cose, stanotte si interrompono i lavori.

Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Per ringraziarla per la sensibilità ancora una volta dimostrata dalla sua persona nel condurre i lavori dell'Assemblea; non entrerò nella vicenda perché lei l'ha chiusa con molta eleganza e con molta saggezza.

Vorrei permettermi di richiamare all'attenzione sua e dei colleghi il terzo comma dell'articolo 68 del Regolamento, per chiederle se non ritenga opportuno applicarlo, visto che le condizioni vi sono.

Il terzo comma dell'articolo 68 del Regolamento testualmente recita: " Il Presidente dà facoltà di parlare secondo l'ordine di presentazione delle domande, alternando per quanto possibile gli oratori favorevoli e quelli contrari". Ora, poichè mi risulta che siano iscritti due oratori che sono certamente contrari (due del M.S.I.-Destra Nazionale) e due oratori che si presume siano favorevoli, esattamente l'ono-

revole Rojch e l'onorevole Birardi, chiederei alla sua cortesia di applicare, per quanto è possibile, la norma del Regolamento.

Perciò chiederei che primo a parlare domani pomeriggio sia o l'onorevole Rojch o l'onorevole Birardi; il secondo l'onorevole Anedda; il terzo l'onorevole Birardi o Rojch; l'ultimo l'onorevole Frau.

PRESIDENTE. La Presidenza ha accolto diverse richieste nel corso della giornata, che ha finito per rivelarsi abbastanza difficile per il rifiuto ripetuto da diversi colleghi, nel corso della mattinata, di prendere la parola. Il sottoscritto ha accolto più di una delle richieste che sono state avanzate, nello sforzo di riuscire a fare in modo che non si sciupasse una giornata e che se ne sciupasse il meno possibile.

In questo momento la Presidenza non è in grado di decidere sulla richiesta dell'onorevole Lippi; si riserva di farlo domani prima dell'inizio dei lavori.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 17.

*La seduta è tolta alle ore 23.*

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

*Il Capo Servizio*

Dott. Irene Zurrada

---